

A pochi giorni dalla riapertura della fabbrica che inquina

Affare Acna: si dimettono i sindaci?

Migliaia hanno sfilato per le strade di Cortemilia, in Valbormida, da mesi mobilitata contro l'Acna, l'azienda inquinante della Montedison, che riaprirà il 19. Decine di consigli comunali minacciano le dimissioni se domani le Regioni Piemonte e Liguria, il ministro dell'Ambiente e i sindacati firmeranno un accordo con la Montedison che propone di investire miliardi nella fabbrica

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA «Acna chiusa. Bormida pulita». «Agli operai dell'Acna un lavoro pulito». Scandendo questi e altri slogan ottomila persone hanno sfilato per le strade di Cortemilia, dietro gli striscioni dell'Associazione per la rinascita della Valbormida che ha organizzato la manifestazione. Delegazioni di sindaci, di consigli comunali, di organizzazioni ambientaliste hanno dato vita alla protesta contro la riapertura dell'Acna, il 19 settembre, dopo la chiusura tecnica di 45 giorni de-

cisa dal governo per consentire accertamenti sul grado di inquinamento della fabbrica della Montedison. Durante la manifestazione è arrivata la notizia che domani le Regioni Piemonte e Liguria, il ministro dell'Ambiente e i sindacati firmeranno un accordo con la Montedison che prevede il risanamento dell'impianto con un investimento di miliardi. Ma questo accordo è giudicato dai manifestanti di Cortemilia una truffa. Decine di consigli comunali minacciano le dimissioni.

A PAGINA 6

NO A PINOCHET

Una immensa manifestazione a 15 anni dal golpe accende la battaglia politica per il referendum

La sfida del Cile

Centomila in piazza con le sinistre



ARMINIO SAVILI A PAGINA 8

I Vescovi chiedono la fine della apartheid

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

HARARE. I vescovi dell'Africa meridionale hanno lanciato un appello contro l'apartheid e per la pace. Nel documento, diffuso al termine dell'assemblea in cui è intervenuto anche Giovanni Paolo II, si afferma che «l'apartheid è una delle maggiori cause della destabilizzazione e di sofferenza in Africa meridionale». I vescovi si impegnano ad esercitare tutta la loro pressione perché in Sudafrica, questo paese scivolato dove i diritti umani e la libertà civili sono violati, venga ristabilita la politica di democrazia e si adotti invece quel regime democra-

tico che può dare libertà a tutti e quella pace che viene dalla giustizia. L'assemblea dei vescovi ha anche invitato Usa e Urss ad usare il loro peso di superpotenze come agenti di pace, pronunciandosi a favore di una Namibia libera e indipendente. Davanti a mezzo milione di persone, nel parco dell'ippodromo di Borthwydale nello Zimbabwe, Papa Wojtyla ha elogiato la politica che il presidente Mugabe sta portando avanti da otto anni. «L'esempio dello Zimbabwe, un paese tranquillo e laborioso - ha detto il Papa - deve far riflettere anche gli altri paesi».

A PAGINA 8

Serie B, cadono subito Brescia e Udinese

Il campionato di serie B è iniziato con diverse sorprese. L'Udinese ha perso subito con la Reggina e il suo portiere Garella (nella foto) ha subito i primi due gol. Anche il Brescia, l'altra favorita, non è andata al di là di un pareggio con la neopromossa Ancona. Il Brescia ha perso a Piacenza, la Cremonese ha faticosamente pareggiato a Bari. L'Avellino, invece, per l'Avellino che ha battuto il Taranto in una partita discussa. Sono state segnate 16 reti, quattro più zero a zero.

A PAGINA 22

Ciclismo: l'addio di Moser

Francesco Moser ha detto addio al ciclismo. Lo ha fatto ieri nel suo paese, Palù di Giove, durante una grande festa a cui hanno partecipato migliaia di persone, ciclisti, calciatori e star dello spettacolo. Alla corsa d'addio ha preso parte anche Bartali. Dopo aver appeso (e non metaforicamente) la bicicletta al chiodo ha anticipato i suoi progetti per il futuro. «Mi piacerebbe fare l'organizzatore del Giro d'Italia». Un saluto di Moser ai lettori dell'Unità.

ALLE PAGINE 19 e 24

Totocalcio, i «tredici» vincono 40 milioni

Giornata abbastanza fortunata per i compilatori della schedina Ai 117 «tredici» vanno infatti 40 milioni e 772 mila lire. I 4.046 che hanno realizzato un «13» dovranno invece accontentarsi di 1 milione e 180 mila lire. E quanto ha segnato il servizio Totocalcio del Coni. Ma ecco la colonna vincente del concorso n. 4: X X 3, X X X, X 1 1 1, X 1 1 2.



NELLE PAGINE CENTRALI

Il presidente del Consiglio alla festa della Dc

De Mita al Psi: «Stiamo insieme» E per Formigoni arrivano le frustate

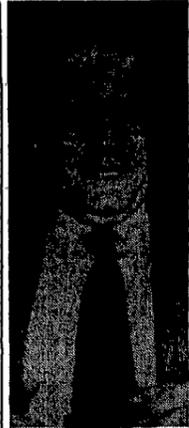
Sferzante con Ci, «sereno» con i socialisti che hanno disertato la festa, ammiccante e sibillino sul suo «doppio incarico», Ciriaco De Mita ha concluso ieri la Festa dell'Amicizia. «Per questa legislatura - spiega - Dc e Psi devono stare insieme. Dico «questo» perché se qualcuno pensasse di anticiparla lo direi anche per la prossima». E a Formigoni: «Per il cristiano la superbia è un peccato grave».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

VERONA De Mita è «profondamente dispiaciuto» per le assenze socialiste, ma non drammatizza al contrario, la Dc è in «piena serenità». «Quando sorgono difficoltà fra partiti diversi che però debbono collaborare - dice De Mita - la sola cosa da fare è incontrarsi e discutere». Tanto più, aggiunge, che i due partiti dovranno stare insieme per tutta la legislatura. Le bordate polemiche De Mita le riserva a Formigoni.

serva a Comunione e liberazione, accusata senza mezzi termini di «superbia» - un peccato grave perché accieca l'intelligenza. «Non sono preoccupato - prosegue - per i giudizi su di me, ma per la conclusione di quel giovane, che la superbia colloca molto lontano dalla vita di grazia». Infine, il congresso Dc, che deve essere «unitario». «Quella del doppio incarico - dice De Mita - è una delle soluzioni. Ce ne possono essere molte altre».

A PAGINA 3



Antonio Gava

Gava spavaldo: «Gli avversari li concio io»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Antonio Gava ostenta sicurezza: «Io sono una pelle dura. Sono venuto per conciare, non per essere conciato». L'avverte la Dc che nessuno pensi di sfruttare il «caso» per manovre congressuali. «Sono certo - dice - che nella Dc non ci sono persone così poco intelligenti da non capire la manovra politica in atto». Insomma, se cade Gava cade anche De Mita. Bene ha fatto il presidente del

Consiglio a comportarsi come ha fatto, ma forse la storia delle dimissioni offerte e respinte era meglio non raccontarla ai giornali. «Per me - dice Gava - era una cosa riserata». Intanto il Pci ha smentito alcune frasi, attribuite ai «portavoce di Botteghe Oscure» e pubblicate dalla Stampa, che accreditavano l'ipotesi di un «ammorbidente» combinata sul «caso Gava». «E' più che mai aperto, si legge in una nota dell'ufficio stampa».

A PAGINA 5

Domani la riunione sul caso Falcone-Meli-antimafia

Macaluso chiede a Cossiga di presiedere la seduta del Csm

Sia Cossiga a presiedere la riunione di domani del Csm, quella che discuterà dell'organizzazione della giustizia a Palermo. La proposta viene dalla Festa dell'Unità, di Campi Bisenzio, se l'ha avanzata sabato sera Emanuele Macaluso. «Non basta inviare gli atti alle Camere - ha detto - Cossiga dovrebbe presiedere il plenum e schierarsi per far prevalere un orientamento inequivocabile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI



Francesco Cossiga

FIRENZE. «Non credo che basti l'invio degli atti alla Camera. Il presidente Cossiga dovrebbe presiedere la riunione di martedì del Consiglio superiore della magistratura, come fece in altre occasioni. Presiderla e schierarsi apertamente per far prevalere un orientamento inequivocabile. Spero che lo farà. Sarebbe un segnale importante della presenza dello Stato in questa delicatissima decisione sull'organizzazione giudiziaria di Palermo». E l'appello lanciato sabato sera, alla Festa nazionale dell'Unità di Campi Bisenzio, da Emanuele Macaluso.

so, in vista del plenum del Csm che domani discuterà dello stato dell'organizzazione giudiziaria, nel capoluogo siciliano, mentre perdurano le polemiche intorno al «caso» Falcone-Meli. Un suggerimento di Macaluso, che è stato fatto proprio dagli altri partecipanti al dibattito. «Non ho mai messo a punto una strategia destabilizzatrice, né a creare tensioni e lacerazioni dentro le istituzioni proposte proprio alla lotta alla mafia. Una strategia che, in alto, fino al cuore del Consiglio superiore della magistratura».

Un altro appello, stavolta al Csm, perché «apporti fino in fondo ogni occasione di mediazione fra metodologie che pur essendo diverse sono tuttavia ugualmente rispettabili». È stato lanciato ieri dal componente «laico» del Csm Enzo Palumbo. «Le polemiche di questi giorni - ha detto - non giovano né alla chiarezza delle posizioni né alla unitarietà della lotta antimafia».

A PAGINA 4

Il liberto comprò undici schiavi istruiti

LUCIANO CANFORA

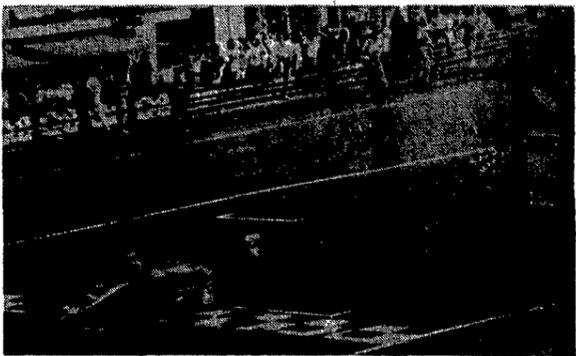
Epoca offre oggi ai lettori una copia del Principe di Machiavelli con prefazione di Bettino Craxi, il quale ha voluto a sua volta regalare in anteprima il suo scritto ai lettori dell'«Avanti!». Craxi apre il suo intervento con una autentica rivelazione. «Sul Principe di Machiavelli - scrive - esiste una bibliografia sterminata. Come dire «Ragazzi, che mal di testa! Egli però ha saputo evitare il rischio di perdersi in questo mare magno di libri, ed ha scelto di prenderne in mano uno solo: il quaderno di Gramsci dedicato appunto al Machiavelli, il ben noto Quaderno redatto, intitolato, come ognuno sa, Notizie sulla politica del Machiavelli, ma che il Craxi intitola, di suo Machiavelli o il Principe moderno. In realtà, al Craxi, un collaboratore malaccorto ha voluto dare in pasto non gli'edizione più recente, ma quella che gli studiosi definiscono «matica», apparsa nel lontano 1949 per le cure (ma ciò non si ricava dal frontespizio) di Togliatti e di Felice Platone. Edizione nella quale il titolo è palesemente redazionale, tra l'altro perché il volume comprende anche altri materiali». Di questo bel libro, il Craxi (dimentico ormai del Machiavelli e curioso solo di Gramsci) ha sfogliato soltanto le prime pagine, anzi le primissime le scarse tre di prefazione e le prime sei di testo su complessive 372. Ma quel poco gli è tanto piaciuto, che ha deciso di farlo suo, suo in senso letterale,

anche a costo di annegare e confondere quei pensieri altrui nel limo delle sue banalità. Seguamolo il Machiavelli - questo è il punto di partenza - «capiva che le cose non potevano più andare come erano andate fino ad allora» un politico fino, non c'è che dire. Capito questo, Machiavelli scrisse il Principe, libro che - soggiunge Craxi - «ha assicurato al Machiavelli un posto d'onore nella scienza politica». Segue una caratterizzazione del «principe» come «immagine fantastica e artistica» essa è disinvoltamente ripresa (prima ancora che Gramsci sia nato) dalla pagina 1 dello scritto di Gramsci. E finalmente, poco dopo viene tirato in ballo Gramsci, e di lui si dice che volle usare Machiavelli per combattere il corporativismo fascista e il riformismo socialdemocratico (banalizzazione di quanto si legge nella prefazione einaudiana) «Insomma - procede Craxi nello sforzo di sintetizzare il pensiero di Gramsci - Machiavelli e il Principe in lotta contro la organizzazione economica corporativa della borghesia comunale italiana e per la creazione del nuovo Stato assoluto» nella prefazione einaudiana si leggeva. «Machiavelli e il Principe in lotta contro l'organizzazione economico corporativa della borghesia comunale italiana e per la creazione del nuovo Stato borghese» (pag XXI)

Essendo quella pregevole edizione curata da Togliatti e Platone, è molto elevato il rischio che, nel compiere il suo modesto plagio, il Craxi si sia trovato a rubacchiare qualche nido dell'odio Togliatti. Poco dopo Craxi informa il lettore di un altro dettaglio poco noto: che cioè Gramsci scriveva «le sue note politiche in carcere, dove era rinchiuso - precisa Craxi - dal 1929». Se vogliamo, rinchiuso era già dal 1926, ma anche qui, forse, galeotto fu il libro, dal momento che nella medesima prefazione si legge «Alle note su tutti questi problemi Gramsci cominciò a lavorare fin dal 1929». Pazienza! Racconta Seneca, in una lettera a Lucilio, di un ricchissimo liberto romano il quale voleva per forza citare i poeti greci dinanzi ai suoi ospiti costui, poiché era molto asino e faceva pasticci persino con i nomi più comuni, si decise alla fine a comprare ad alto prezzo ben undici schiavi, apposta istruiti i quali avevano il compito di suggerirgli seduti in cerchio ai suoi piedi il seguito di una citazione quando lui incappicava. Ma veniamo ai nuovi elementi politici che lo scritto ci propone. Il «saggio» craxiano scrive a Gramsci il demerito di aver propugnato nel suo scritto (per altro rimasto per il Craxi libro chiuso) il criterio «machiavellico»

del «fine» che «giustifica i mezzi», e di averne per giunta auspicato la pratica in pro del «moderno Principe», cioè del partito comunista Gramsci divenne, a questo punto, nelle parole del suo postumo interprete, l'assertore della «doppia morale, una per lo Stato e l'altra per i cittadini». E così la conclusione è presto tratta: quella di Gramsci è «la stessa logica che ha alimentato gli anni di piombo, il terrorismo». Quando, qualche mese addietro la cura della scuderia craxiana era di definire Togliatti «assassino», Craxi, con distacco da conte zio, volle precisare che Togliatti, si, lasciava molto a desiderare, ma Gramsci - così egli disse - era da considerarsi «un santo». Nel 1924, l'Università di Roma, con quei gesti di spontanea ferocezza che non di rado sanno compiere gli accademici di fronte al potere, volle offrire a Mussolini la laurea ad honorem in giurisprudenza. Mussolini rispose che l'accettava ma che una tesi voleva presentarla davvero. E la presentò. Si trattava del Preudio a Machiavelli, pubblicato poco prima su «Gerarchia». Giorno potrebbe venire - dirò parafrasando la profezia di Ettore Troiano - che ci tocchi di vedere le pagine craxiane di «Epoca» insognite di un alloro accademico. Conviene forse cautelarsi per tempo.

Berger vince il circuito seguito da Alboreto. Prima e seconda a Monza. Trionfo per la Ferrari



GIULIANO CAPELATRO LUDOVICO BASALÙ ALLE PAGINE 19 e 21

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giustizia e mafia

CARLO FEDERICO GROSSO

Che la magistratura sia oggi sottoposta ad attacchi senza precedenti nell'Italia repubblicana è incontestabile. Il potere politico si assolve e, atto liberatorio a lungo vagheggiato, pone sotto processo i giudici. Il controllo politico della giurisdizione, da tempo perseguito da una parte della classe di governo, è più vicino, non sotto il segno formale del riconoscimento legislativo, ma certamente nelle forme, sottili e subdole, della pressione psicologica.

In questa prospettiva anche fatti che potrebbero, a prima vista, essere letti come diversi modi di intendere il ruolo del magistrato, o di valutare le modalità dell'intervento giudiziario contro il crimine o, più modestamente, come lotta di potere all'interno della magistratura, assumono un significato tristemente premonitore di modificazioni sostanziali degli equilibri istituzionali. Mi riferisco in modo particolare alla tortuosa vicenda che ha condotto allo smantellamento del pool antimafia dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo.

Se la mafia rappresenta un pericolo gravissimo per lo Stato, e se un Ufficio Istruzione agguerrito, organizzato e coordinato nelle diverse indagini costituisce uno strumento efficace di repressione e prevenzione contro tale forma di criminalità, smantellare il pool antimafia assume, oggettivamente, il significato di indebolimento della difesa anticrimine dello Stato. Ma nel momento in cui viene incrinato il fronte della difesa dello Stato specificamente affidato alla magistratura, è la magistratura stessa, nel ruolo e nella funzione che esercita nell'ambito dei poteri dello Stato, a risultare indebolita. Questa sostanziale modificazione dei pesi e contrappesi su cui si regge l'equilibrio istituzionale del nostro paese è stata avvertita chiaramente e avvertita dalla parte democratica e progressista del Consiglio superiore, che non ha esitato a difendere il pool antimafia dell'Ufficio Istruzione di Palermo anche nella consapevolezza che si trattava di una battaglia a tutela del ruolo e dell'indipendenza dei giudici.

La profonda lacerazione che si è verificata in quell'occasione all'interno del Consiglio superiore ha tuttavia contribuito ad incrinare ulteriormente l'immagine della magistratura, in una sua dimensione essenziale quale è il suo potere di autogoverno. Le vicende successive, le accuse ai singoli giudici, le risolvatorie proposte di modificare la struttura dell'organo di autogoverno, dovrebbero tuttavia indurre il Consiglio ad una coraggiosa ripresa di coscienza collettiva della propria funzione e del proprio ruolo nella difesa dell'indipendenza e dell'essenzialità della funzione giurisdizionale.

Restituire efficacia e piena dignità al gruppo antimafia di Palermo, con una decisione ferma ed unanime che dia torto agli oppositori del pool interni ed esterni alla magistratura, potrebbe costituire la risposta giusta, al momento giusto, a chi preferirebbe affidare in esclusiva, o quasi, la difesa dello Stato ad altri poteri o ad organi giurisdizionali poco efficienti, e creare di fatto zone sottratte al controllo giurisdizionale, una risposta tanto più importante nel momento in cui a Palermo si insedia un'autorità di tipo prefettizio investita di poteri eccezionali. Sarebbe anche un modo per dimostrare nei fatti, al di là degli appelli autoconsolatori o delle più o meno felici autodifese, che la magistratura italiana, venendo investita con una solenne decisione del suo organo di autogoverno della pienezza dei suoi poteri e responsabilità, intende difendere fino in fondo la propria autonomia.

Al di là di questa motivazione politica generale, c'è d'altronde una ragione tecnica di fondo per valutare le indicazioni del luglio-agosto scorso. L'istituzione del lavoro coordinato fra giudici e polizia si occupa di indagini contingue colittive e il pool antimafia è indispensabile per un'azione efficace dell'attività giudiziaria contro la criminalità organizzata. Questo è tanto vero, che nel progetto di nuovo codice di procedura penale è stato espressamente previsto, come obbligo, che gli uffici diversi del pubblico ministero che procedono ad indagini collegate, si coordinano tra loro per la speditezza, economia ed efficacia delle indagini medesime. A tali fini provvedono allo scambio di informazioni nonché alla comunicazione delle direttive rispettivamente impartite alla polizia giudiziaria, e, come facoltà, che possono altresì procedere, congiuntamente, al compimento di specifici atti. È mai possibile che, a fronte di un nuovo codice che istituzionalizza giustamente i pool anticrimine di giudici, l'organo di autogoverno della magistratura pensi seriamente ad affossare un'organizzazione esistente, che ha dimostrato di aver operato con grande professionalità ed efficacia? Né si obietti che non avrebbe senso mantenere strutture realizzate all'interno di un organo, l'Ufficio Istruzione, che nel nuovo codice di procedura penale è destinato a scomparire come ha dimostrato il più recente provvedimento legislativo sulla libertà personale, che ha potenziato poteri e funzioni dei giudici istruttori, finto che l'inchiesta penale rimane affidata alla fase istruttoria del processo e giusto che tale giudice siano, anche di fatto, messi nella condizione di assolvere nel modo più incisivo alla loro funzione.

* ordinario di diritto penale all'Università di Torino

**La decisione della Spd di «femminilizzare» al 40% il gruppo dirigente
Ne parlano Bolaffi, Zincone, Tatafiore e Gramaglia**

Se quasi metà potere è delle donne

Alle soglie del millennio la socialdemocrazia tedesca vorrebbe arrivare femminilizzata almeno al quaranta per cento. O per lo meno questo si è promesso al congresso di Münster, votando l'applicazione progressiva della «quota», da raggiungere entro il 1994 nell'apparato del partito ed entro il '98 nelle rappresentanze istituzionali. La riforma dello statuto della Spd è stata, come noto, battaglia di punta di Heidemarie Wieczorek-Zeul, la mitica «Heidi la rossa» della contestazione, ma anche di personaggi più legati alla tradizione femminile della Spd come Anke Martny dunque, le donne ci sono arrivate sostanzialmente unite. Ha goduto dell'appoggio decisivo di Vogel, sceso esplicitamente in campo. È contrassegnata dall'elezione di una vicepresidente, Anke Fuchs, già segretario organizzativo del partito. Senza dubbio produrrà un rimescolamento di carte, sia pure graduale, degli assetti di potere interni. Ma come nasce, cosa spinge il colosso della sinistra tedesca, da tempo all'opposizione, ad affrontare i conflitti che «la quota» porta con sé?

«La Spd ha di fronte l'imponente femminilizzazione della società e una maggiore disponibilità delle donne a mutare il voto d'appartenenza», dice Angelo Bolaffi, studioso di politica tedesca. «D'altra parte, deve fare i conti con la crisi decisa del suo insediamento tradizionale, un vero terremoto, in parte realtà che vanno comprendendo nell'area della Ruhr, nella grande industria siderurgica e cantieristica. Dietro l'attenzione alle donne c'è l'idea di tornare al governo attraverso uno sfondamento al centro, raggiungendo, elezioni posticipate, il voto necessario a formare una coalizione». Un'idea sostanzialmente una politica che rinuncia alle rivendicazioni salariali in cambio della riduzione dell'orario di lavoro, con una forte solidarietà verso i disoccupati e l'impegno a riconsiderare il valore del lavoro domestico. Insomma, per la Spd la questione femminile, insieme all'ecologia e all'antidropovertà, è fattore di governo.

Giovanna Zincone, autrice di «Gruppi sociali e sistemi politici il caso donna», è invece piuttosto scettica su una lettura della riforma della Spd tutta in chiave di apertura al mutamento sociale. «Francamente», osserva, «mi pare che questa battaglia vada letta soprattutto in termini di competizione interna alle élite del partito. Non sempre i partiti riescono a fare quello che gli farebbe comodo per ottenere maggiori consensi. Né una linea forte nel partito incontra sempre l'entusiasmo dell'elettorato contiguo. Come tutte le forze socialiste europee, la Spd non è altamente premiata dal voto femminile destinato ad essere immediatamente perseguito. Anche se è vero che nel mondo occidentale i consensi femminili tendono a spostarsi verso sinistra, atteggiamento posi-

La socialdemocrazia tedesca vuole arrivare al 2000 femminilizzata al 40 per cento. Prima allargando la presenza delle donne nell'apparato del partito e poi nelle rappresentanze istituzionali. Il primo obiettivo va raggiunto entro il '94, il secondo entro il '98. Lo ha stabilito il congresso. Ce la farà? Quali sono i vantaggi che hanno spinto il gigante della sinistra tedesca ad accettare questa sfida? E quali i conflitti di cui è lacerata la strada dell'applicazione della quota, che sta già suscitando polemiche? Rispondono Angelo Bolaffi, Giovanna Zincone, Roberta Tatafiore, Manella Gramaglia.

ANNAMARIA GUADAGNI



vo tuttavia già in flessione. La socialdemocrazia in definitiva ce l'hanno fatta perché sono abbastanza forti nell'apparato del partito. È per questo che in Italia un conflitto della stessa portata è ancora impensabile». Da qualunque parte venga la spinta propulsiva, un dato è comunque certo: «la quota» introduce un automatismo che decapiterà una parte della dirigenza maschile. È cioè leva di un rinnovamento dei quadri altrimenti difficilmente ottenibile in tempi brevi. Forse anche per questo piace a Vogel. Giovanna Zincone insiste, «Mandar via un sacco di gente per far posto alle donne è comunque dura. Perciò è logico pensare siano già ben piazzate nell'apparato. Vedremo cosa succede. Se

quello raggiunto è un patto di compartecipazione agli utili, cioè se si tratterà di dividere una torta di maggiori consensi (e di più seggi) o se, invece, la Spd ha i «cadaveri» già pronti da buttare, come in fondo fu per la rivoluzione culturale cinese. O, ancora, se per nasborre il conflitto dovrà seguire la via inflazionistica cioè far crescere il numero dei membri degli organismi dirigenti per poter aggiungere donne senza scalfire il potere degli uomini».

Curiosamente, guardando la vicenda da un palcoscenico italiano, la trincea più resistente alla «quota» non è rappresentata dagli organismi dirigenti del partito. La battaglia più dura, al congresso della Spd, è stata per il quaranta per cento nelle

istituzioni. In Italia è il contratto Pci, che certamente è il partito più avanti su questa strada, ha già applicato il trenta per cento ai gruppi parlamentari, ma non il proprio vertice. In Germania le sperimentazioni non si fanno sulle istituzioni, che sono una cosa senza «commenta Bolaffi». Questo è un costume italiano, che ha contribuito a fare a pezzi lo Stato. La Spd, pur essendo organizzazione su base volontaria, è molto legata a vincoli costituzionali, all'idea del partito come possibile modello per lo Stato di domani. Non il contrario. Senza contare che, in una democrazia dove c'è vera alternanza, ovviamente i gruppi parlamentari contano molto di più. «Da noi», aggiunge Zincone, «il potere ce l'hanno

no i partiti. Siamo in una democrazia consensuale, dove molte decisioni vengono prese anche con l'opposizione, ma non attraverso la sua rappresentanza istituzionale».

La Spd ha insomma considerato il possibile saldo attivo della riforma, ma si avvia anche a dover governare grossi conflitti. Il più imponente si annuncia ovviamente con la sua base tradizionale. «La crisi dell'idea dell'uguaglianza per la socialdemocrazia è durissima da digerire, molto più che per il Pci, che non ha mai avuto una cultura compatibilmente operistica e se l'è dovuta vedere con la questione cattolica, con quella meridionale. Cioè con problemi inafferrabili con quell'ideologia», dice Bolaffi. «Non sarà facile portare il corpo operario a convalidare i temi della sinistra alternativa, e all'alleanza con i liberali, disposti a tutto ma certamente antistatalisti, senza la copertura di Brandt e di Schmidt». È noto, del resto, che i sindacati tedeschi sono contrari alla riduzione dell'orario di lavoro in cambio di meno salario. E le donne, più in generale, loro cosa guadagnano? Di ritorno dalla Germania, dove ha lavorato a un reportage che *Nordfronte* pubblicherà in ottobre, Roberta Tatafiore è piuttosto pessimista. «Quote a parte», sostiene, «le socialdemocrazie non hanno ancora un nuovo programma. Quello che c'è, la parte di una prassi consolidata di emancipazione tutela sociale, politica moderata sull'aborto, par opportunità. Bolaffi vede invece potenzialità di consenso. «La Spd raccoglie frutti maturati sotto la spinta di un femminismo che si è poi sganciato in ambiti minoritari, e non sa più parlare alla società».

Zincone conclude: «La Germania non va famosa per la sua equità verso le donne, per esempio nel lavoro. Se la vittoria delle socialdemocrazie al congresso è sintomo di una forte reazione a una situazione di svantaggio, è certo un bel colpo. Ma il successo maggiore per le donne può essere un altro: essere riuscite a legittimarsi come gruppo capace di esprimere propri interessi politici». Anche se, come dice Manella Gramaglia, deputata della Sinistra indipendente, era molto più suggestiva e convincente l'idea contenuta nel programma fondamentale della socialdemocrazia tedesca: laddove si diceva che nessun sesso può superare l'altro del sessanta per cento. «Mi rendo conto», spiega Gramaglia, «che sul piano pratico non c'è alcuna differenza con la quota. Ma sul piano filosofico, di principio, si fa distinzione tra i sessi, si pone di più sul piano di rinegoziare il patto sociale per stabilire tra i sessi una rinuncia alla prevanzione reciproca. L'idea della quota resta più sullo sfondo un po' miserabilistico dell'offerta una corsa preferenziale alle donne per superare uno svantaggio di partenza».

Intervento

Promesse mancate sul futuro della siderurgia

PAOLO FRANCO

Siamo al giro di boa di un intero anno di lotte e di iniziative sulla questione della siderurgia con centinaia di manifestazioni in tutta Italia, compresa quella Nazionale a Roma. Non si contano i pronunciamenti di partiti, enti locali, forze sociali, della stessa Chiesa, nel Parlamento e nelle istituzioni. Una solidarietà corposa, diffusa, ben radicata nei diversi territori.

Non era scontato. Un anno fa erano stati in tanti a scommettere su una operazione blitz di poche settimane che avrebbe fatto emergere la divisione e la debolezza del sindacato, la frantumazione degli interessi, la divaricazione tra i diversi territori. Dietro questa convinzione vi era una scelta condizionale allora da tutto il sistema delle Partecipazioni statali quella cioè di barattare in sede Cee l'autorizzazione a nuove ingenti operazioni di risanamento finanziario - comunque indispensabili - in cambio di tagli indiscriminati, e di sacrifici impietosi, gravi per l'intera economia del paese, a cominciare dalla questione emblematica di Bagnoli.

Il tutto senza un progetto industriale credibile, senza un'idea sulle cause profonde delle perdite che, nel sistema pubblico, sono continuate anche in quest'ultimo anno, nel corso del quale sono riusciti a guadagnare gli impianti più scaldati del mondo. Proprio questa debolezza ha immediatamente radicato in tutto il paese un netto rifiuto del cosiddetto piano Finisider. Molti di confronto e di iniziativa, sia a Roma che nei vari territori, hanno portato a convenire, nel rapporto con il governo e con i gruppi parlamentari, su alcune precise linee di intervento: dal varo di nuovi più efficaci strumenti sociali a leggi e poteri nuovi per avviare la reinquinazione nelle aree più colpite. Proprio queste decisioni dovevano garantire coerenza industriale ad un nuovo massiccio intervento di risanamento finanziario; consentire la ridefinizione degli nodi del piano di riassetto industriale, avviando un efficace intreccio con la siderurgia privata, e quindi precostituire un solido fronte per poter reggere uno scorcio non facile da sostenere in sede comunitaria.

Così evidentemente non è stato. Il boccone della reinquinazione è apparso appetibile a troppi per essere lasciato come spazio di diversificazione alla Finisider; i 6500 miliardi di debito della siderurgia Pps, si sono trasformati in arma di ricatto su tutto il sistema Iri. Peraltro non troppo brillante nemmeno in altri settori.

Si sono esasperati i contrasti già gravi sul ruolo del Pps, sul loro assetto, e magari anche sulla loro spartizione. Avvertiamo con preoccupazione nel governo, e lo abbiamo denunciato con le conclusioni dell'intero coordinamento della Fiom, una tentazione sempre più forte a rinviare, a non decidere. Così un lavoro preparatorio apprezzabile fatto con i direzioni dei vari ministeri, sulla nuova struttura, sono state annullate, cancellate, Cgil, Cisl e Uil (e i loro) non hanno deciso del governo, e la grande mole di parole e di impegni sulla reinquinazione, la stessa intesa con l'Iri di Cgil, Cisl e Uil, è rimasta lettera morta, al più nappa un nuovo giro di interventi e di parole.

Non possiamo accettare questa assoluta mancanza di responsabilità da parte del governo.

La siderurgia non può certo innovare da sola le politiche industriali, ma può aprire nuovi spazi, primi varchi in una direzione nuova che è interesse di tutti consolidare. Da ultimi 10 anni hanno insegnato a tutti quanto siano fragili progetti troppo organici e complessivi che poi non stanno l'articolazione dei poteri e non favoriscono la diffusione di una efficace capacità di contrattazione e di controllo nei luoghi di lavoro e nel territorio. Per questo oggi, a mio parere, la siderurgia è problema nazionale di prima grandezza. E i rapporti di forza, che tutti abbiamo contribuito a determinare in questi mesi, non debbono essere dispersi, ma consolidati in strumenti, strutture e spazi nuovi di iniziativa. Si deve smettere dunque di guardare alla lotta del sindacato come ad una esperienza disperata che vuole difendere ferrecci e disastri industriali. È invece uno sforzo comunque difficile, pieno di insidie e di grandissime resistenze, certo ancora troppo isolato, per imporre una diversa politica di sviluppo ed una più credibile politica industriale. Il sindacato, unitariamente, ha convocato una assemblea nazionale dei delegati della siderurgia per il 16 di settembre a Roma.

È una occasione importante, una platea nazionale per noi, i nostri comuni obiettivi, i nostri giudizi, le nostre pesanti critiche.

Sia i ministri che i responsabili dei partiti sono invitati a partecipare e ad esplicitare la loro opinione o, ancora meglio, a comunicare le loro decisioni e le loro proposte.

Non ci fermeremo però all'assemblea. Un anno di lotte e di unità ci danno la forza di lotta e ancora più forti momenti nazionali di iniziativa e di lotta.

Segretario nazionale Fiom-Cgil

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 813461, fax 06/4955305, telex 4455305, 20162
viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4855

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Neg spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peiaggi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Caro Cavallari, su Palermo sbagli



na della Sicilia. Abbiamo più volte scritto che la mafia è un'organizzazione criminale i cui collegamenti con la società siciliana sono stati, nel tempo forti o meno forti, ampi o meno ampi in rapporto ai comportamenti dello Stato ma anche delle altre «autorità» politiche e morali. È fra queste la Chiesa. La mafia ha reso sempre ad avere un rapporto con tutti i poteri che contano e non solo con quello istituzionalizzato. Negli anni post nsorgimentali e della contestazione clericale allo Stato unitario alcuni gruppi di cattolici attaccavano la mas sonoma e la mafia viste nei lo

ro intreccio con il potere locale e statale. Con questo indirizzo Luigi Sturzo, agli inizi del secolo e della sua attività pubblicistica, scrisse anche una modesta opera teatrale con un titolo significativo, «La mafia». Negli anni successivi gruppi di intellettuali cattolici condussero una rigorosa polemica contro lo stato mafioso e contro il clientelismo e il collegio uninominale. Alcuni di loro (Mignosi e altri) si convinsero che per combattere la mafia non restava altro che sostenere il fascismo come forza di rigenerazione capace di liquidare il localismo e il clientelismo. L'elettoralismo

su cui prosperava la mafia. Poi si pentirono amaramente di quella scelta. Ma in tutto l'arco di tempo considerato, la parte del clero stava sempre con i baroni e la mafia e ci stava o per convinzione e convenienza, o per condizionamenti e viltà, come Don Abbondio. Dopo la caduta del fascismo la mafia è con i separatisti con i liberali, con i monarchici, ma durante e dopo l'elezione del 1948 la situazione si chiarisce: la mafia è con la Dc. I suoi preti, il suo potere. E il clero è con loro il cardinale Ruffini diventa il punto di incontro e dirigenimento di tutto il sistema politi

co mafioso dominante ed è questo cardinale marionovano che innalza la bandiera del sicilianismo mafioso e anticomunista. Qualche prete che si ribella è radiato e scomunicato. I morti ammazzati della mafia erano dirigenti sindacali, socialisti e comunisti e un giovane democristiano «ribelle» al capomafia Vanni Sacco e all'onorevole Giovanni Gioia. I funerali di questi morti furono sempre «laici» perché non si trovava un prete che alzasse la mano per benedirli. Non c'erano prediche solenni come quelle che abbiamo ascoltato negli anni del terrore mafioso di questo decennio. Nelle prediche si ricordava invece ai fedeli che la mafia era un'invenzione dei comunisti e dei diffamatori della Sicilia. E per questo caro Alberto, che quando la gente onesta di Palermo senti per la prima volta da un cardinale parole nuove capi che le cose potevano cambiare, anzi che

cambiavano. E cambiavano anche perché parole e fatti nuovi venivano da altre «autorità» dal prefetto generale, dal procuratore della Repubblica, dal consigliere istruttore. È un impegno rinnovato prima dalle forze politiche con Mattarella e La Torre. Lo capì anche la mafia e la strage lo testimoniò. Questo impegno ha toccato però la società, ha toccato la cultura, lo spirito pubblico. So bene che solo quel che si chiama «nor malizzazione» ma una involuzione che investe la coscienza della gente, anche di coloro i quali si sono schierati contro la mafia. Se questo è il pentimento la ritirata di forze cattoliche di sacerdoti, di gesuiti o di francescani dal fronte dell'impegno civile e antimafioso è un fatto negativo, grave. E Cavallari, che è uomo colto e impegnato da sempre su questo fronte, deve lealmente riconoscere di avere, questa volta, sbagliato indirizzo.

De Mita parla a Verona
«Con Gava ci respingiamo a vicenda le dimissioni» dice al ministro sul palco

Aspra polemica con Ci
«La superbia peccato grave accieca l'intelligenza» «Vedo un congresso unitario»

«Ancora doppio incarico? Non rispondo né sì né no»

Tra i primi a salire sul palco c'è Luigi Gui. L'ultimo ad arrivare è Antonio Gava il ministro degli Interni...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

VERONA. «Siamo tranquilli», dice Ciriaco De Mita al popolo che lo invoca. Non ha preoccupazioni di sorta, né per il governo né per lo scudocrociato. L'unico timore è per le interpretazioni dei giornali sul passaggio del discorso di chiusura della Festa dell'amicizia dedicato al doppio incarico...

Il problema era e rimane l'identità politica tra partito e governo. Dovrà affrontare un congresso unitario, non di conformismo. In somma lui dice, sul doppio incarico «né sì né no» la formula giusta è la continuità della linea politica...

De Mita non sbaglia, va di rito allo scopo di consolidare l'egemonia del proprio partito, cambiando dove occorre senza soluzioni di continuità. «Io continuo» - rivendica - la meditazione alta della tradizione. Anche nel governo Cera stato - dice - un accordo con l'opposizione, «con il Pci in particolare», sulle riforme istituzionali per procedere al rinnovamento della politica...

Per La Malfa l'instabilità è nel governo non nelle giunte. Il Pri non è sceso in campo nelle polemiche estive sulle giunte locali perché tali polemiche sono «sostanzialmente pretestuose».



De Mita chiude la Festa dell'amicizia a Verona

Per La Malfa l'instabilità è nel governo non nelle giunte

Il Pri non è sceso in campo nelle polemiche estive sulle giunte locali perché tali polemiche sono «sostanzialmente pretestuose».

Oggi incontro per l'intesa istituzionale a Catania

verde dal dibattito è emerso che l'altra sera i sette partiti che stanno cercando un accordo istituzionale per la giunta (Pci, Dc, Psi, Pri, Pdi, Pli, Lista civica e verde) non sono riusciti a risolvere il problema della struttura della nuova amministrazione comunale che si vuol costituire.

Il Pli verso il congresso Altissimo apprezza Occhetto

Il segretario liberale Renato Altissimo ha aperto, con un'intervista a «L'opinion», il dibattito in vista del 20° congresso del suo partito (Roma, 7-11 dicembre).

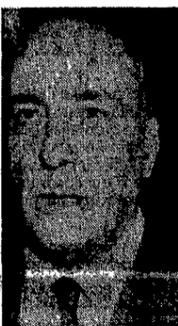
Fornigioni torna ad esaltare le «convergenze» con il Pli

Impegno, pur nella diversità sui temi della scuola e del sistema elettorale. Fornigioni ha sostenuto che «a dipendere i recinti delle tre aree culturali (cattolica, laica e mandata) c'è rimasto ormai solo il senatore Spadolini».

Intervista al segretario del Psdi Cariglia
«Il Psi sbaglia sulle giunte e così si ritroverà solo»

«Con tutta la buona volontà non riesco proprio a capire il senso di questa continua polemica socialista sul governo. Nuoce alla tenuta della maggioranza e indebolisce i legami con l'area laico-socialista».

questa «offensiva»? Ah, saperlo. No, non riesco proprio a capire gli elementi di turbativa, vedi la giunta di Palermo, erano presenti già prima.



Antonio Cariglia

Confronto sulle istituzioni
«Belle parole sulle riforme ma si sta liquidando il progetto delle Regioni»

FRANZESE. C'è una caduta gravissima - chi non la vede? - del rapporto di fiducia tra Stato e cittadini. C'è bisogno di riforme profonde e coraggiose ad ogni livello.

Il segretario liberale Renato Altissimo annuncia una profonda riforma nella struttura del partito, per renderlo più vicino alla società civile e aperto ai liberali senza temere, al fine di eliminare le incrostazioni di potere interne.

PIETRO SPATARO. Con la sua retorica, il Psdi è stato spesso critico nei confronti dei socialisti. Come giudica l'«offensiva» del Pli nel governo De Mita?

La mia opinione è che questa «offensiva» del Pli non sia che un tentativo di far cadere il governo De Mita.

Il giudizio sul governo De Mita è in sospeso. Che cosa pensa dell'«iniziativa» del ministro Vesalini contro i riformisti?

Il ministro della Giustizia ha assicurato che questi temi sono al centro esatto dell'attenzione del governo, e che su di essi si misura anche la capacità ideologica di uscire dalle strettoie della «democrazia bloccata».

Sulla strada di «politiche più liberali», il Pli incontra invece il Movimento popolare di Roberto Formigioni. Al convegno liberale sulla riforma del partito, conclusosi ieri a Roma, sono stati registrati «numi di comune impegno, pur nella diversità sui temi della scuola e del sistema elettorale».

«I commenti vanno concordati»
Troppi ministri litigano Palazzo Chigi dà l'alt

De Mita tenta di mettere uno stop alle polemiche ricorrenti fra i suoi ministri appellandosi alla recente legge di riforma della presidenza del Consiglio.

del '89 e i provvedimenti che sono collegati ad essa. Il presidente del Consiglio per mettere un freno alle polemiche va stampata e va etere di cui si sono resi protagonisti ai cuni dei suoi ministri (a parte Amato e Colombo clamorosi i dissensi fra Santuz e Ferri sui nuovi limiti di velocità).

Il segretario confederale della Cisl Eraldo Crea fa il punto sulla trattativa con il governo alla vigilia di nuovi incontri con i ministri

«Niente scambi tra l'Irpef e il condono»

Cominciamo oggi pomeriggio (un po' più tardi del previsto) i ministri devono discutere su come far pagare le tasse agli autonomi (gli incontri tra governo e sindacati, tutti dedicati alla riforma fiscale).



Eraldo Crea

Sai che noi abbiamo unanimemente proposto un meccanismo che permetta il recupero automatico del drenaggio fiscale, quando l'inflazione supera il due per cento.

ROMA. Risposte pubbliche, per ora ce ne sono soltanto due, entrambe di ministri democristiani. Secondo Sergio Mattarella, responsabile dei rapporti con il Parlamento, il richiamo di De Mita è «una cortesia letteraria ai ministri, con la quale sono pienamente d'accordo il suo contenuto non solo è ineccepibile, ma doveroso e doveroso è rispettarlo, da parte dei ministri».

quanto riguarda i problemi che sono in discussione nel ambito del governo. Rispetto ad essi è più giusto che le naturali differenze di opinione vengano innanzitutto espresse nelle sedi collegiali. Quell'«innanzitutto» lascia però intravedere altri battibecchi nel prossimo futuro visto che - sono ancora parole di Colombo, intervistato durante la festa dell'amicizia - «per quello che è stato definito «condono fiscale» bisogna armonizzare le diverse opinioni nell'ambito della maggioranza».

STEFANO BOCCONETTI. Nell'incontro dell'altro giorno a palazzo Chigi, quando il governo ci ha promesso di affrontare prima la parte fiscale e poi la politica dei «tagli» non siamo entrati nel dettaglio delle varie proposte.

Ma qualche sensazione l'avrà avuta, qualche cosa vi sarete detti? Certo è vero per esempio che De Mita ci ha detto che per far scattare le nuove aliquote dell'Irpef, se il Parlamento non farà a tempo a varare la legge entro l'anno ricorrendo ad un decreto (un decreto per far godere ai lavoratori i benefici fiscali fin dal '89).

Per noi è importante anche come si reperiscono le risorse per pagare gli alleggerimenti fiscali e la riduzione della contribuzione sociale. Noi abbiamo indicato una strada per reperire queste risorse: la tassazione delle rendite, dei guadagni in borsa, l'introduzione della patrimoniale, la lotta all'evasione e all'elusione. Ecco perché non potremo accontentarci solo di conquiste sul Irpef. Perché senza quelle altre misure saremmo solo una partita di golf, si restituirebbero un po' di soldi ai lavoratori, sottraendoglieli poi con ticket, aumenti delle tariffe e così via.



D'Alema «A congresso per definire il nuovo Pci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Il Pci ad un approdo è già arrivato un nuovo segretario, una nuova politica, un nuovo gruppo dirigente, formatosi anche grazie a quello vecchio, e, piacciono o no i suoi componenti, è con questo nuovo gruppo dirigente che il Pci dovrà misurarsi. È la netta sottolineatura di ciò che si muove nel Partito comunista alla vigilia del congresso, fatta da Massimo D'Alema, alla festa provinciale dell'Unità di Bologna.

Il direttore dell'Unità, per una sera (sabato), è tornato nella veste, appena smessa, di dirigente politico impegnato, prevalentemente, sui temi della riforma del Pci. E proprio su tale argomento ha risposto alle domande di due colleghi Rina Gagliardi, direttore responsabile del Manifesto, e Paolo Mieli, commentatore della Stampa. La sala centrale riservata ai dibattiti nella città della Festa bolognese è pressoché piena; dopo una breve presentazione degli ospiti, fatta da Mauro Roda, della segreteria della Federazione, D'Alema entra subito nel merito.

La riforma del Pci deve ridisegnare il ruolo delle sezioni, «mutare le regole che presiedono la vita interna del partito, modificare uno Statuto ormai inadeguato ai fini della scelta e della selezione degli organismi dirigenti». L'obiettivo è conciliare il momento della democrazia con quello della decisione. «Infine - aggiunge D'Alema - occorre rinnovare la cultura del Pci: si tratta di lavorare alla definizione di una realtà rinnovata di questo partito». Mettere ombra questo, nel corso del dibattito congressuale, «sarebbe sbagliato».

Inizia il fuoco di fila delle domande-interventi dei due giornalisti. Gagliardi: la forma inedita d'avvio del dibattito (l'intervista di Occhetto, la mancanza di un documento congressuale preconstituito) testimoniana una tensione democratica, ma non la manca un punto di vista preciso a cui riferirsi? «L'intervista di Occhetto - precisa D'Alema - non è una premessa metodologica, anche se non è un documento congressuale. Questa forma, tra l'altro, è stata sollecitata dalla direzione dell'Unità che la prossima settimana aprirà la tribuna congressuale. Nel momento in cui i documenti saranno pronti si avvierà il dibattito vero e proprio; in questa fase, il confronto costituisce un contributo al lavoro che i compagni stanno facendo. Se qualcuno vorrà - cosa che non auspico, ma che non possiamo escludere - potrà presentare documenti alternativi. Il nostro obiettivo è quello di fare un congresso che ci aiuti a definire i caratteri del nuovo Pci e che ci consenta di uscire con un partito unito, magari dopo una discussione aspra, che voglia le sue energie ad essere protagonista della vita politica italiana».

Mieli: mentre le passate scritture avevano suscitato un'ampia discussione nel Pci, quest'anno il partito pare tramortito e non sembra reagire. I colpi subiti hanno avuto delle conseguenze: c'è una paura, giusta, della lacerazione. Come ha detto Occhetto non possiamo consentirci - risponde D'Alema - una discussione che ripeta il «testino» della divisione tra filo e anti-socialista. Replicando ad altre domande, D'Alema assicura poi che il dibattito sarà molto vivo, «senza alcun appiattimento», conseguente alla ricerca di quella che Rina Gagliardi aveva definito «unità litigiosa».

Quanto all'identità del Pci, oggetto di più di una domanda, per il dirigente comunista non c'è un marchio «doc» a cui restare fedeli, il problema è di definire quali sono le idee di una moderna forza riformatrice e di cambiamento. «Non serve - aggiunge - cambiare nome. Del resto, non è stata la facile e martellante impudenza di arrivare, anche, al vecchio metodo stalinista quello di «carnificare» i partiti comunisti. Nella tradizione del Pci non c'è già tutto, ma c'è un metodo critico, non dogmatico, ci sono i germi del «rinnovamento». Nel botte e rimonda, una domanda di Rina Gagliardi: lo «Statuto» del Pci? «Fu un errore. Ma è anche vero che i compagni del «Manifesto» scelsero acientemente di entrare in rotta di collisione con i socialisti e dichiararono esplicitamente ai compagni a loro più vicini. Oggi molti sono rientrati, attendiamo gli altri».

Macaluso alla festa dell'Unità «Sarebbe un segnale importante l'intervento del capo dello Stato al plenum sul caso Palermo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Non credo che basti l'invio degli atti alle Camere. Il presidente Cossiga dovrebbe presiedere la riunione di martedì del Consiglio superiore della magistratura, come fece in altre occasioni. Presiedere e schierarsi apertamente per far prevalere un orientamento ineccepibile. Spero che lo farà. Sarebbe un segnale importante della presenza dello Stato in questa delicatissima decisione sull'organizzazione giudiziaria di Palermo». Sabato sera, alla festa nazionale dell'Unità di Campi Bisenzio, Emanuele Macaluso

lancia questo appello di fronte a una platea che da due ore segue il dibattito sulla mafia e i grandi poteri criminali. L'auspicio di Macaluso, alla vigilia del Cam sul caso Falcone-Meola, viene subito raccolto dagli altri oratori, diventa il momento focale della serata. Con Macaluso ci sono Nando Dalla Chiesa, che dirige l'Associazione «Società civile», Aldo Rizzo, vicesindaco di Palermo, il sociologo Pino Arlacchi, il giornalista Sandro Bonsanti, il docente Guido Neppi Modona, l'ex presidente della commissione P2 Al-

Mafia e grandi poteri criminali A confronto con Neppi Modona Nando Dalla Chiesa, Arlacchi Rizzo, Cecchi e Sandra Bonsanti

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

l'ufficio istruzione di Palermo che diede un forte impulso alla lotta antimafia, siede ai margini della sala. Si parla di mafia alla festa nazionale dell'Unità, proprio alla vigilia di una riunione del Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». Emanuele Macaluso si appella al presidente della Repubblica perché presieda la decisiva seduta di domani.

l'ufficio istruzione di Palermo che diede un forte impulso alla lotta antimafia, siede ai margini della sala. Si parla di mafia alla festa nazionale dell'Unità, proprio alla vigilia di una riunione del Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». Emanuele Macaluso si appella al presidente della Repubblica perché presieda la decisiva seduta di domani.

l'ufficio istruzione di Palermo che diede un forte impulso alla lotta antimafia, siede ai margini della sala. Si parla di mafia alla festa nazionale dell'Unità, proprio alla vigilia di una riunione del Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». Emanuele Macaluso si appella al presidente della Repubblica perché presieda la decisiva seduta di domani.

l'ufficio istruzione di Palermo che diede un forte impulso alla lotta antimafia, siede ai margini della sala. Si parla di mafia alla festa nazionale dell'Unità, proprio alla vigilia di una riunione del Consiglio superiore della magistratura sul «caso Palermo». Emanuele Macaluso si appella al presidente della Repubblica perché presieda la decisiva seduta di domani.

Il sindaco parla a Torino Per Orlando inaccettabile un ritorno all'indietro sulla giunta di Palermo

Una giunta unitaria a Palermo, con dentro Pci e Psi, è possibile. Lo ha detto l'altra sera il sindaco Orlando, intervenendo ad un affollatissimo dibattito al festival dell'Unità di Torino con il comunista Violante e il socialista Cardetti. Orlando si è detto convinto che l'esperienza di Palermo deve continuare, perché ha ormai assunto il significato di «punto di non ritorno», non solo per la città.

TORINO «Considero naturale che il Pci entri in giunta a Palermo. E considero inattuabile che il Psi ne sia fuori». Lo ha detto il sindaco Leoluca Orlando, intervenendo l'altra sera a Torino ad un dibattito alla festa dell'Unità, con il comunista Violante e con il socialista Cardetti, ex sindaco del capoluogo piemontese. L'esperienza di Palermo, ha detto Orlando, è stata positiva e non deve fermarsi qui «Perché la città dell'omicidio politico a Palermo la mafia è potente. E proprio da qui abbiamo iniziato una lotta forte che ha questo obiettivo fondamentale: riportare il potere dentro le istituzioni. Orlando ha parlato anche delle polemiche dei giorni scorsi, prendendo atto delle novità emerse nelle ultime ore nell'atteggiamento del Psi, che ha annunciato di non porre più pregiudiziali sul nome di Orlando. Il sindaco di Palermo ha detto di giudicare importante il fatto che si ponga fine alle contumelie. «Ora però - ha aggiunto - occorre chiarezza sulle ragioni per le quali i socialisti si autoescludono dalla giunta, e su quelle che adesso li spingono a rivedere la propria posizione».

Orlando - in una dichiarazione rilasciata ieri - ha anche corretto il significato di alcune affermazioni contenute in una intervista al settimanale dell'Azione cattolica, e lanciata l'altra sera da una agenzia di stampa. «Ripresa anche dell'Unità», con le quali si prevedeva una prossima conclusione della sua esperienza di sindaco. «Quelle mie dichiarazioni - ha precisato Orlando - risulavano a oltre un mese e mezzo fa, ed erano state dettate da un momento di grande preoccupazione per la tenuta delle istituzioni palermitane. Ora più che mai sentiamo il bisogno di un'intesa con chi ha questo obiettivo fondamentale: riportare il potere dentro le istituzioni. Orlando ha parlato anche delle polemiche dei giorni scorsi, prendendo atto delle novità emerse nelle ultime ore nell'atteggiamento del Psi, che ha annunciato di non porre più pregiudiziali sul nome di Orlando. Il sindaco di Palermo ha detto di giudicare importante il fatto che si ponga fine alle contumelie. «Ora però - ha aggiunto - occorre chiarezza sulle ragioni per le quali i socialisti si autoescludono dalla giunta, e su quelle che adesso li spingono a rivedere la propria posizione».

Parlano Pellicani, Pintor, Spini, Boccia «Moriremo democristiani?» La sinistra riparte dal programma

Negli anni Ottanta hanno vinto la cultura e l'ideologia della destra. L'egemonia della sinistra ha un futuro? Alla Festa de «l'Unità» due giornalisti (Enzo Roggi e Chiara Valentini) incalzano Luigi Pintor, Maria Luisa Boccia, Gianni Pellicani e Valdo Spini. Il messaggio che ne esce è quello di una riflessione sui contenuti e sui valori di un programma per la sinistra.

FIRENZE «Non moriremo democristiani». Così il Manifesto alcuni anni fa titolò una clamorosa sconfitta elettorale della Dc. Luigi Pintor, autore di quel titolo che diventò slogan della sinistra, oggi confessa di non essere più tanto sicuro di quella previsione. Adesso la sinistra è molto divisa e frantumata, l'egemonia dominante è quella della destra.

Alla sinistra risale la china non sarà facile. Qualche strada suggerisce Pintor? Anzitutto non imboccare scorciatoie come ha fatto il Psi per gestire una fetta di potere. E poi ridefinire un progetto di società e indicare allo stesso tempo le vie di lotta per sostenerlo. Ci vuole anche uno scatto d'orgoglio. Per Pintor il Pci non può continuare a subire con remissività l'attacco alla sua tradizione storica. Anche sul «riformismo» bisogna intendersi: non può essere cabotaggio politico, dice Pintor, che suggerisce una riforma del fisco che potrebbe diventare «rivoluzionaria».

E la sinistra ha un avvenire? «Non sono pessimista - risponde Pintor - ma non sono nemmeno così ottimista da pensare che nei prossimi dieci anni possa riconquistare l'egemonia».

A Valdo Spini, della direzione socialista, tocca difendere la bontà delle scelte del Psi raccogliendo qua e là frasi e intuizioni. Apprezza e critica l'intervista pregressuale di Occhetto: «Le novità ci sono, però bisogna vedere se diventano fatti». Spini afferma di essere tra coloro che auspicano l'alternativa a Spini, è perché c'è stata la lotta del Pci nel paese. A Pintor ha risposto che il Pci ha fatto bene a fare i conti con la propria storia e che questo lo ha reso più forte. E ha rassicurato Spini sulle giunte: nessuna volontà di esclusione dei socialisti, nessun soccorso alla Dc.

«Riventare la sinistra partendo dai programmi, dagli appuntamenti che ci stanno davanti nei prossimi giorni? È quanto suggerisce Gianni Pellicani, della segreteria del Pci. Sul terreno ci sono la manovra economica, la riforma del sistema politico. Se la sinistra non è diventata forza di governo per Pellicani è ora che anche il Pci faccia un bilancio autentico. «Non può accontentarsi di dire che ha guadagnato il 4% dei voti mentre la Dc è rimasta ad essere più forte ed in sella alla guida del paese». E se il reaganismo in Italia non è passato, ha replicato Pellicani a Spini, è perché c'è stata la lotta del Pci nel paese. A Pintor ha risposto che il Pci ha fatto bene a fare i conti con la propria storia e che questo lo ha reso più forte. E ha rassicurato Spini sulle giunte: nessuna volontà di esclusione dei socialisti, nessun soccorso alla Dc.

Da dove può ripartire il confronto fra i due partiti? La sessione congiunta della Camera sulle riforme istituzionali può essere un'occasione importante. Il Pci, spiega Pellicani, è disposto a regolamentare il voto segreto, a patto però che questo avvenga nell'ambito della riforma complessiva delle regole del sistema politico.

Da dove può ripartire il confronto fra i due partiti? La sessione congiunta della Camera sulle riforme istituzionali può essere un'occasione importante. Il Pci, spiega Pellicani, è disposto a regolamentare il voto segreto, a patto però che questo avvenga nell'ambito della riforma complessiva delle regole del sistema politico.

Da dove può ripartire il confronto fra i due partiti? La sessione congiunta della Camera sulle riforme istituzionali può essere un'occasione importante. Il Pci, spiega Pellicani, è disposto a regolamentare il voto segreto, a patto però che questo avvenga nell'ambito della riforma complessiva delle regole del sistema politico.

Luce Irigaray: Ai comunisti italiani scrivo...

Si chiamerà «Parole al Pci». È il testo che Luce Irigaray ha letto al pubblico della Festa nazionale dell'Unità. Dopo le tesi sul «linguaggio» la teorica della differenza parla di codice civile sessuato. E per la prima volta la filosofa francese, l'allieva ripudiata da Lacan, parla in italiano. «Questo testo - ha detto Luce Irigaray - sarà materiale di lavoro congressuale».



Luce Irigaray

re, e le cui idee sono un possibile supporto teorico a indirizzi politici. Insomma, la piccola signora Irigaray - una fama di intellettuale intransigente e scorbuto - vuole esprimere la sua gratitudine. Farà un'eccezione per la prima volta nella sua vita pubblica parlerà in italiano. E le sue tesi sul diritto civile sessuato, su una strategia di uguaglianza che ammetta la differenza (lei lo chiama «diritto della disuguaglianza»), cominciano a scuotere, in italiano, l'attenzione della platea. Alla fine - sono le nove di sera - quelle teorie avranno già un titolo e un ruolo. Livia Turco, seduta accanto alla studiosa, promette che il testo sarà pubblicato ancora prima del prossimo libro dell'autrice, che si chiamerà «Parole al Pci» e che costituirà «materiale di lavoro» congressuale.

«Parole al Pci» è un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano.

«Parole al Pci» è un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano.

FIRENZE Sotto la tenda un pubblico accalco. Insegnanti, operai, donne che da anni seguono l'avventura comunista nella questione femminile. Dietro la scrivania, piccola, con gli occhi azzurri, i capelli corti e grigi, c'è Luce Irigaray, la signora di Speculum, l'allieva prediletta di Lacan che pagò le sue critiche alla psicoanalisi con una pesante frattura con il maestro e l'estromissione dall'Ecole Freudienne di Parigi.

Erano i primi anni Settanta, ma la Francia accademica non ha cambiato granché pa-

re su questa teorica dell'etica umana. Ancora, a distanza di anni, la sua posizione ha qualcosa di clandestino e qui in Italia, sotto la tenda dell'Unità, Luce Irigaray si è trovata a far precedere il suo lungo discorso (ha parlato quasi ininterrottamente per tre ore), da una serie infinita di ringraziamenti per la «società critica» che (nonostante tutto) le permette di «vivere alla luce del sole», per il partito comunista che unico, le riserva una tribuna, per le donne che sono venute ad ascoltarla. E che la seguono nei saggi pubblica-

ti, nei convegni (recentemente è stata a Roma e a Bologna), sulle riviste Luce Irigaray porta sulle spalle il peso di un personaggio che è diventato un riferimento, che parla un linguaggio difficile, da leggere e studiare più che da ascoltare.

«Parole al Pci» è un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano. È un testo che Luce Irigaray ha scritto in italiano.

LA FESTA DI FIRENZE

- SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18.00: «Giocare pensando»
Partecipano: Italo Albioli, general manager, Oliviero Beha, giornalista; Gianni Minà, giornalista; Marco Tardelli, calciatore
Presidente: Riccardo Bocchi

SALA DIBATTITI 2
(presso lo Spazio Ecologico)
Ore 21.00: Presentazione del libro-intervista di Gianni Minà e Fidel Castro
Partecipano: l'autore, Giorgio Oldrini, giornalista de «l'Unità»
Presidente: Fabio Evangelisti

TENDA UNITA
Ore 18.00: Un nuovo corso del Pci. «Nuove tecnologie e sistema politico»
Partecipano: Paolo Cluff, resp. Uff. Documentazione ed analisi del Pci; Maurizio Decima, docente di Politologico di Milano; Federico Di Tapani, resp. commerciale della Olivetti Italia; Stefano Draghi, direttore Istituto Superiore di Sociologia; Piero Fasano, della Segreteria del Pci; Marco Romagnoli, Presidente della Teiso Spa
Presidente: Andrea Barducci, Seg. Pci Partito Fiorentino

COMUNICATO STAMPA
Ore 21.00: Presso lo stand dei lavoratori stranieri della Ficame-Cgil in anteprima in Italia il film: «Faccia da tuoro tratto dal libro scritto dal giornalista Gunter Wahlstr. Sarà presente il regista tedesco Jörg Götter»

PIAZZA CENTRALE
Banda Magnetica presenta «Macchin'azione»
CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO
Ore 22.00: «Ncarague una speranza giovane»
Ore 24.00: Rockoteca con Contrasto

TENDA UNITA
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: Serate con Alfredo Bandelli
Piano bar Intrattenimento musicale con «Café Orchestra»
TENDA PERCORSO DONNE
Ore 22.00: «Resogna Donna sotto le stelle del jazz. Concerto della «Olympic». Sax tenore: S. Ugolini; chitarra: G. Salsarini; basso: F. Torresi; congas: M. Barotta; timbales: P. La Rosa

SPAZIO RAGAZZI
Ore 21.00: Prima presentazione del materiale fotografico dei ragazzi sulla festa

INIZIATIVE SPORTIVE
Ore 17.00: Palestra scoperta: Tornei giovanili basket (Mini - Basket/Under 16)
Ore 21.00: Palestra scoperta: Tornei giovanili basket (Mini - Basket/Under 16)

TEATRO
Ore 21.00: Concerto di Andrea Arda

ARENA CINEMA
Ore 21.00: «Oci Ciornis di Nikita Michalov-Konchalevski, con Marcello Mastroloni, Silvana Mangano, Italia 1987»
«Schizave d'amore di Nikita Michalov, con E. Solovet, N. Nakhapetrov, Ura 1975»

FILMANS/COIL - STAND LAVORATORI STRANIERI
Ore 21.00: Prima visione assogit in Italia del film «Faccia da tuoro», con il regista Joerg Götter e Benny Nato dell'Ano

BALERA
Ore 21.30: Bello Iscio «La Vecchia Guardia»

DISCOTECA
Ore 21.30: D. J. Uca

ANFITEATRO
Ore 21.30: «Ministrato Constantino Shows»

CAFFÈ DELLE ARTI
Ore 22.00: In collaborazione con la casa editrice Giunti-Mazzoni e la rivista «Storia e Dossier», incontro con Franco Piccoli (112)

ARENA SPETTACOLI
Ore 21.30: Concerto di Mimmo Locascioli

SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18.00: Idee per la sinistra: «Democrazia e lavoro»
Partecipano: Maria Chiara Biagini, Vittorio Foa, Gino Gugni, Luciano Lama, Lefranco Turci
Presidente: Novello Paffoni

Ore 21.00: Un nuovo corso del Pci: il programma del Pci
Intervista di: Aldo Carboni, Mariella Gramaglia, Claudio Rinaldi, Miraglia Vitari ed Alfredo Reichlin
Presidente: Riccardo Conti

SALA DIBATTITI
Ore 10.00: Assemblea nazionale dei responsabili stampa e propaganda della Federazione del Pci
Partecipano: Giuseppe Caldarola, Massimo D'Alema, Franco Ortolanighi, Walter Veltroni
Presidente: Ivano Zappi

Ore 18.00: Nicaragua, equilibri in Centro America, democrazia, transizione
Partecipano: Piero Fassino, un rappresentante Faln, Ruben Zamora
Presidente: Benedetta Liberto

TENDA UNITA
Ore 18.00: Presentazione del volume «Genidia di Padre Ernesto Baducci»
Partecipano: l'autore, Piero Ingrao, Sergio Zavoli
Presidente: Anna Buccicini

SALA INTERNAZIONALE
Ore 21.00: Presentazione del libro-intervista di Federico Argentei e Miklos Vassarhelyi «La rivoluzione ungherese, Inno Nagy e la sinistra»
Partecipano: gli autori
Presidente: Guido Sacconi

STAND DEL PCI
Ore 10.00: Tenda de «l'Unità»
«Nuove forze per il nuovo Pci: la conquista di nuove adesioni verso il congresso del partito»
Riunione nazionale dei responsabili organizzazione del Comitato Regionali e delle Federazioni
Participa: Piero Fassino

CAFFÈ DEL LIBERO PENSIERO
Ore 21.00: Spettacolarità giovani e costumi culturali
Partecipano: Marino Liviani, Enrico Menduni, Antonio Ricci, Michele Serra
Presidente: Paolo Fedeli
Ore 23.00: Rockoteca con Myca

TENDA UNITA
Ore 21.30: Il Nuovo Canzoniere Italiano presenta: serate con Rudy Assolino
Piano bar. Intratti musicale con «Café Orchestra»

TENDA PERCORSO DONNE
Ore 22.00: «Resogna Donna sotto le stelle del jazz. Concerto de la Clarinetta» Al clarinetto M. Diodato, T. Spagnuolo, C. Agostini, C. Maynera. Clarinetto basso, Y. Fisher

SPAZIO RAGAZZI
Ore 21.00: Dibattito, ed gioco e lo sport
Partecipano: A. Acerbi, M. Davi, C. Pagliarini

ARENA CINEMA
Ore 21.00: «Sorrelis di Margarethe Von Trotta, con Jutta Lampe, Jessica Frut 1979»
«Anni di piombo», di Margarethe Von Trotta, con Jutta Lampe, Barbara Sukova, Rudiger Vogle 1981

FILMANS/COIL - STAND LAVORATORI STRANIERI
Ore 21.00: Spettacolo filippino Musica, danze con il gruppo Youth of Mystery

ARENA
Ore 21.30: Concerto di Pino Daniele e Little Steven. Unica data. Presentazione nuovo disco

Messina Rapina da 2 miliardi con sequestro

BROLO (Messina). Tre banditi hanno tenuto sotto sequestro per alcune ore la famiglia di un gioielliere e, dopo essersi fatti consegnare le chiavi della cassaforte, sono fuggiti con preziosi per un valore di due miliardi.

Il fatto è avvenuto la notte scorsa a Brolo, un paese a 90 chilometri da Messina. I malviventi, armati di pistola e con il volto coperto da passamontagna, hanno bloccato davanti alla casa del gioielliere Attilio Marino, di 69 anni le due figlie: Rosaria, di 27 anni e Linda di 22.

Le sorelle hanno spiegato che i genitori si trovavano a Marina di Caronia, a 40 chilometri da Brolo, nell'abitazione estiva della famiglia. I banditi non si sono persi d'occhio: due di loro, accompagnati da Linda, sono andati a prelevare il gioielliere e la moglie, Giovanna Orlando, di 61 anni; il terzo è rimasto in paese tenendo la famiglia in una stanza di sequestro. I quattro sequestratori si sono fatti consegnare le chiavi della cassaforte e della cassaforte.

Dopo avere legato i quattro ostaggi i banditi sono fuggiti con il bottino. L'allarme è stato dato all'alba di stamane da Giovanna Orlando che è riuscita a liberarsi dai legacci.



Antonio Gava

Gava «prigioniero» di De Mita alla vigilia del congresso? «È il ministro degli Interni che fa i prigionieri», risponde sicuro. Evita le polemiche, ma lancia un avvertimento alla Dc: «Non ci sono persone così poco intelligenti da non capire la manovra politica in atto». Intanto il Pci ha seccamente smentito alcune frasi, riportate da un quotidiano, che ipotizzano un «ammorbimento» comunista sul «caso Gava».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La riservatezza è un suo tratto peculiare. E forse proprio per questo Antonio Gava non deve aver gradito la lettera in cui De Mita ha raccontato delle sue «doppie dimissioni», e della decisione di respingerle. Gava preferisce il silenzio. Tutti al più lancia qualche avvertimento in codice, si lascia sfuggire un accenno o un'allusione. E così è stato a Vicenza, il giorno in cui i giornali riportavano la notizia della lettera del presidente del Consiglio.

Perché Gava si è dimesso?, chiedono i giornalisti. «La pri-

Il ministro è soddisfatto per la lettera di De Mita ma precisa: «Per me era una cosa riservata»

Un avvertimento alla Dc: «Sentirmi prigioniero? Sono io che li faccio...» Il Pci: lasci il governo

Gava non ha dubbi: «Sono una pelle dura»

ma volta - citiamo dal Corriere - l'ho fatto per me, per uscire di scena; così avrei potuto difendermi più liberamente. La seconda, mi è sembrato doveroso nei confronti di Vassalli». Talmente «doveroso» che una parola di De Mita è bastata a fargli fare marcia indietro. Quasi un gioco delle parti: tu ti dimetti, io respingo le dimissioni, e tutto procede come prima. Tanto più che, precisa il ministro dell'Interno, «un conto è il mio rapporto con il presidente del Consiglio, altro è il mio rapporto con l'opposizione comuni-

sta». Infatti, aggiunge, «non possono togliermi la fiducia coloro i quali non me l'hanno mai data». Ma torniamo all'ormai famosa lettera di De Mita. Gava non ne sapeva nulla? «No. Per me era una cosa riservata». C'è una punta di fastidio nelle sue parole. E a chi gli chiede come mai De Mita abbia deciso di rendere pubblica una «cosa riservata», risponde seccamente: «Chiedetelo a lui». Già, perché di sospetti sulla «manovra politica in atto» ne sono fioriti in abbondanza. Qualcuno insinua che un Gava «azzoppato», proprio alla vigilia di un difficile congresso dc in cui De Mita mette in gioco la segreteria del partito (ma anche, forse, la guida del governo), potrebbe far comodo a molti. Sicuramente agli amici del presidente del Consiglio, che vedono nel «corrente» neodoroteo un pericolo crescente. Alle insinuazioni Gava risponde con un avvertimento e una battuta. La battuta è scontata, visto che la sce-

l'ufficio stampa del Pci ha

ieri smentito il contenuto di un articolo apparso sulla Stampa sotto il titolo «Gava, il Pci non insiste». Nell'articolo venivano riportate alcune frasi, attribuite all'«avvocato di Botteghe Oscure», che accreditavano l'ipotesi di un presunto «ammorbimento» del Pci sul «caso Gava». Botteghe Oscure risponde che «i giudizi riportati sono desunti di ogni fondamento in quanto il Pci considera più che mai aperto il «caso Gava» e prenderà, dunque, tutte le iniziative affinché Gava lasci il ministero degli Interni».

Ecologisti contro cacciatori alla Fiera degli uccelli



L'annuale Fiera degli uccelli svoltasi oggi a Pistoia è stata disturbata da alcuni episodi di intolleranza fra cacciatori e rappresentanti delle organizzazioni ecologiste (Lega per l'abolizione della caccia, Antivivezionisti e Verdi) che avevano organizzato una protesta e - secondo quanto essi dicono - sono stati circondati ed aggrediti con calci. Secondo i cacciatori i contrasti sono nati quando un ecologista ha tentato di mettere al collo di uno di loro un cartello di contestazione.

Nuovo sequestro per zuccherificio di Policoro Inquina l'Agri?

Carabinieri di Policoro, per ordine del pretore di Pisticci (Matera), Ciro Fiore, per la seconda volta in meno di un mese, hanno apposto i sigilli agli impianti di scarico dello zuccherificio di Policoro. Gli scarichi - secondo l'ordinanza del pretore - sono ritenuti, per la loro natura e sulla base di analisi chimiche, possibile causa di una morte di pesci verificatisi alla foce del fiume Agri. I militari, il 22 agosto scorso, avevano già eseguito un primo provvedimento di sequestro degli scarichi dell'impianto saccharifero, uno dei più grandi del Mezzogiorno. Successivamente il pretore di Pisticci, su richiesta del dirigente del Corebs - il consorzio che gestisce lo zuccherificio - aveva sospeso il provvedimento per evitare che la fermata non programmata del ciclo produttivo procurasse danni ingenti agli impianti, data la particolarità del prodotto.

Minorenni prendono l'auto alla sorella: scontro, due morti

Due morti e tre feriti, uno dei quali - una donna - in condizioni molto gravi. Questo il tragico bilancio della «scappatella» di tre adolescenti che, a bordo di un'automobile sottratta di nascosto ai familiari di uno di loro, si sono schiantati contro un'altra auto, a bordo della quale viaggiavano due giovani coniugi. Le vittime dell'incidente, avvenuto l'altra notte a Villa Tirano, sono Flavio Donati, 16 anni, di Levere (Sondrio), che si trovava alla guida di una «Renault 5» di proprietà della sorella maggiore, e Bruno Magro, 34 anni, di Tirano (Sondrio), che si trovava alla guida della «Panda» contro la quale si è scontrata frontalmente l'auto sulla quale viaggiavano i ragazzi. La moglie di Magro, Ivana Gianocelli, di 28 anni, è in rianimazione con prognosi riservata.

In tenda a caccia d'un padre

viaggiava in autostop in Italia e ottenne un passaggio da un camionista austriaco diretto alla fabbrica veneziana. A Mira i due cenarono assieme, poi trascorsero la notte nella cabina del camion. Non si rivederono più, ma lei era rimasta incinta. Dopo la nascita di Ace, Ruth ha cercato invano il padre del bimbo, di cui conosce solo il nome e la città di provenienza, Graz. Da allora, ogni estate viene in un campeggio e passa le giornate all'ingresso della fabbrica di detersivi, sperando di rivedere il camionista, ovviamente ignaro di tutto.

Ruberti chiede cooperazione tra università europee

Il ministero della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, parlando l'altro giorno a Edimburgo, nell'ambito di un convegno sulla politica della scienza in Europa, ha detto che bisogna lavorare per un sistema integrato delle università europee. Tra le proposte operative il ministro ha indicato il potenziamento dell'autonomia e della libertà delle singole università, l'avvio della cooperazione tra le università europee e la promozione, a livello europeo, di un coordinamento fra la politica delle tecnologie e quella dell'università.

Alto Adige Valanga uccide due alpinisti

Due alpinisti sono morti ieri travolti da una valanga di lastre di ghiaccio mentre scendevano la parete nord dell'Orles, la montagna più elevata dell'Alto Adige. Rodolfo Borsari, 31 anni e Pietro Pinter, entrambi di Trento, si erano avventurati sulla parete nonostante l'ascensione fosse stata sconsigliata dalle guide alpine che prevedevano il distacco di ghiaccio a causa della temperatura elevata. La salma di Borsari è stata recuperata poco dopo l'incidente dagli uomini del soccorso alpino portati sul luogo da un elicottero militare. Di Pinter soltanto una traccia, lo zaino sprofondato nella neve.

GIUSEPPE VITTORI

Fiera Levante Protesta anti-Israele Denunciati

BARI. Una cinquantina di aderenti al «Democrazia proletaria» ed al «Comitato regionale per il boicottaggio di Israele e Sudafrica» è stata ieri fermata, accompagnata in questura e poi denunciata alla magistratura per aver strappato da un pennone della Fiera del Levante la bandiera di Israele sostituendola con una palestinese ed uno striscione. L'episodio è accaduto al primo piano della galleria delle nazionalità. La manifestazione, della quale non era stato dato preavviso alla polizia, era stata annunciata nei giorni scorsi con volantini mentre un'altra protesta era stata annunciata ai cancelli del quartiere fieristico il giorno dell'inaugurazione della campionario, all'arrivo di De Mita. In un comunicato diffuso dal «comitato», si protesta per la presenza di Israele in fiera «perché nello stand, posto non a caso nel ben protetto padiglione della Borsa affari, si espone materiale propagandistico-politico del sionismo ed il suo progetto di grande Israele, materiale che invita le imprese italiane ad investire nel paese già più volte condannato dall'Onu e dalla coscienza dei popoli. E si espone addirittura materiale per la vendita, chiavi in mano, di armamenti e materiale antisommo, che sono questi che hanno già fatto parecchi morti da gennaio ad oggi». Per oggi, infine, è annunciata una conferenza stampa sull'accaduto.

L'annuncio durante la visita in Abruzzo Cossiga dona San Rossore Diventerà una riserva naturale

La tenuta presidenziale di San Rossore diventerà la prima riserva naturale in una zona demaniale. Francesco Cossiga l'ha infatti donata allo Stato. L'annuncio è stato dato dal ministro dell'Ambiente nel corso della visita del presidente della Repubblica al Parco nazionale d'Abruzzo tenuta a conclusione di una giornata tutta «ecologica» cominciata con un intervento ai lavori del 93° congresso del Cai a Chieti.



Francesco Cossiga

PESCARA. Giornata «ecologica» quella di ieri per Francesco Cossiga. Dopo aver presenziato nella mattinata a Chieti ai lavori del 93° congresso del Club alpino italiano il presidente della Repubblica si è recato per il pranzo nella riserva naturale dell'Orto, in provincia di Pescara. Vi è giunto con un po' di ritardo a causa di un guasto all'elicottero che avrebbe dovuto trasportarlo. Nulla di grave. Ma il cambio di mezzo di trasporto ha fatto ritardare la colazione sotto i faggi di qualche minuto. Un breve riposo e poi l'ultima tappa al Parco nazionale d'Abruzzo. Qui il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo ha dato notizia che il presidente della Repubblica ha deciso di cedere la gestione della tenuta di San Rossore al governo ai fini di una migliore tutela ecologica della riserva. La decisione di Fran-

co Cossiga - spiegano i suoi collaboratori - trova origine nel decreto Pavan (governo Fanfani) che prevedeva la costituzione di una serie di riserve naturali in zone demaniali, per valorizzare le aree naturalisticamente più importanti che avessero bisogno di un'ulteriore conservazione e protezione. Dopo l'approvazione da parte del governo il ministero dell'Agricoltura è stato incaricato di fare un censimento per individuare queste aree da proteggere. Ne ha individuate circa una trentina, la prima delle quali è proprio la tenuta presidenziale di San Rossore. Per questo motivo il presidente della Repubblica ha ritenuto di venire incontro al programma governativo e di incoraggiarlo, chiedendo la dimissione della tenuta e la costituzione a San Rossore della prima area di riserva

L'inchiesta sul terrorismo Le Br fiorentine avevano anche un garage per le auto rubate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. La colonna toscana delle Brigate rosse dispone di un garage dove ha nascosto, dal febbraio '86 alla primavera dell'87, la Fiat Uno rossa adoperata per l'agguato mortale a Lando Conti, l'ex sindaco di Firenze. Le ricerche degli uomini della Digos in tutti questi mesi hanno avuto esito negativo, ma dopo gli arresti a Roma dei fiorentini Daniele Benigni e Marco Venturini i due studenti universitari catturati assieme a Fabio Ravalli, capocolumna; a Maria Cappello di Prato e Flavio Lori di La Spezia, le probabilità di individuare il covo sono aumentate. Scoperta la base, dicono gli inquirenti, sarà possibile risalire agli uomini che formavano il commando che il 10 febbraio '86 assassinò in via Faentina Lando Conti mentre si recava in Palazzo Vecchio. Non solo. La base fiorentina con garage, secondo gli investigatori, custodisce anche la fotocopiatrice «Gaesner» rapinata alla fine del 1980 a Pistoia dai terroristi della brigata Luca Mantini, un gruppo eterogeneo di cui faceva parte Fabio Ravalli prima di approdare alle Br-Pcc. Una fotocopiatrice è stata trovata in uno dei covi romani, ma non è l'apparecchio rapinato a Pistoia.

Sì, ad Alassio c'è un Hemingway

Festa di compleanno d'epoca per «Pedrito» il pappagallo che appartiene a Ernest Hemingway. Centinaia d'invitati e una torta di dieci piani per festeggiare i quarant'anni del volatile che appartiene allo scrittore e ancora vive qui in Riviera, e ricordare le vecchie glorie di Alassio. Fuori tutto è cambiato: è il mondo delle seconde case e del turismo d'auto che rende invivibili i fine-settimana.



Il pappagallo di Hemingway, «Pedrito», con Mario Berrino

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SALETTI

sulla spalla come insegnano i romanzi della filibusta - e lo scrittore americano, che viaggiava con la moglie Mary, s'era fermato da noi per bere. «Pedrito» s'era abituato a succhiare la schiuma della birra prima che lo scrittore vuotasse il bicchiere. Al momento di ripartire Hemingway disse a Berrino che il pappagallo, giovanissimo, aveva sofferto un paio d'anni, aveva sfilato il mal d'auto scendendo a Le Havre sino in Riviera e poiché avrebbe dovuto proseguire sino a Vienna temeva che il pennuto non ce l'avrebbe fatta. Così propose al Berrino di tenerlo per

qualche tempo. In quegli anni Hemingway non solo lo scrittore più noto e amato (c'erano giovani capaci di recitare a memoria le frasi iniziali dei suoi libri più famosi) ma un personaggio memorabile. Logico che il pennuto di nissimo, sarebbe caduta anche sul «Loreto» che s'era portato dietro da Cuba, e quindi Berrino, tutti intenti con fantasia e intelligenza a costruire un loro mito di Alassio, afferrarono al volo l'occasione. «A Natale - ricorda Mario Berrino - mandavo una foto di «Pedrito» alla

signora Mary al Waldorf Astoria di New York dove c'era il loro recapito americano. Poi gli anni sono trascorsi col pappagallo, sul trespolo, nel locale di fronte al famoso «muretto» di Alassio. «Un paio d'anni fa un veterinario disse che Pedrito per colpa dell'atmosfera intossicata dal fumo in cui era costretto a vivere rischiava di perforarsi il becco perché, lasciandosi le penne, veniva a contatto con particelle di nicotina, e quindi l'abbiamo portato in campagna, da una mia zia. Aria buona, cibo sano, potrà vivere tranquillamente la sua vita e arrivare ai 150 anni che, pare, siano il loro limite massimo». La festa per il compleanno di Pedrito svoltasi nella terrazza sul mare in cima al bar Roma - un «roof garden» caro alle cronache mondane degli anni 50 e 60 - è stata una rivisitazione di quell'epoca. Date le canzoni eseguite da un coro di quattro ragazzi, altrettanto d'epoca ragazzi, altrettanto d'epoca i siparietti del presentatore, per non parlare

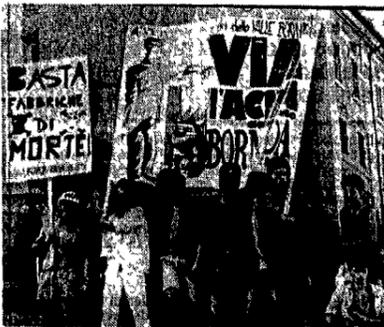
del gruppetto di attempati ex latin-lover, catena d'oro penzoli sulla camicia col collo aperto ma, ahimè, riporto e tintura sul capello: Di quegli anni lontani - i primi «bikini» sulla spiaggia e gli anafemi dell'allora vescovo di Albenga, le canzoni sul «muretto», il mondo dello spettacolo, le «miss» - è rimasto ben poco. Chiuso il pappagallo. Attorno al «roof garden» il movimento ameboido di migliaia di auto alla ricerca (pressoché impossibile) di un parcheggio e di decine di migliaia di turisti con poche alternative serali testimoniano la nuova realtà. Alassio oggi consuma centonovantamila turisti l'anno, il 40% dei quali stranieri. Appartamenti dei residenti ci sono altrettante seconde case e la cittadina s'è abituata a vivere con due ritmi, normale dal lunedì al giovedì, parasociale, al limite dell'infarto, dal venerdì a domenica. Il mito non è più Pedrito, pappagallo di Hemingway («Chi? Ah, il parente di quell'atletico...») ma un parcheggio in centro.

Questa sera ai «BEI TEMPI» piano bar
Tenda dell'Unità
Il Nuovo Canzoniere Italiano
presenta
«Nostra patria è il mondo intero»
ore 21,30 serata con
Alfredo Bandelli
e a seguire
Piano Bar con Caffè orchestra

**TUTTE LE SERE IL SECONDO
DRINK È GRATIS - OFFRE L'UNITÀ**

Presentando questo tagliando alla cassa del «Bei Tempi» piano bar il primo drink lo paghi e il secondo è gratis. Stesso drink, stessa persona.

TAGLIANDO VALIDO PER IL GIORNO 12 SETTEMBRE
«CAMPI BISENZIO» - 25 agosto 18 settembre



Già pronto un accordo tra Montedison, governo e Regione per riprendere subito la produzione

Protestano i sindacati Pci e ambientalisti: «Non c'è alcuna garanzia contro l'inquinamento»

Migliaia in corteo contro l'Acna Ma la fabbrica riaprirà

Un'altra giornata di tensione in Valle Bormida, per fortuna senza incidenti. Migliaia di persone e i sindacati del versante piemontese hanno sfilato chiedendo che l'Acna non riapra i battenti il 19 settembre. A Cengio, gli operai, preoccupati per il posto di lavoro, hanno «presidiato» la fabbrica. L'Acna ha proposto un investimento di un centinaio di miliardi per la «bonifica» delle produzioni.

meno ottomila persone. «L'Acna - gridano in coro - non deve più distruggere la nostra terra».

Ma i giochi sono già fatti? Il corteo è percorso da un fremito quando si diffonde la voce - e poi anche il testo del documento - che una proposta presentata giorni addietro dall'azienda della Montedison al ministero dell'Ambiente avrebbe trovato l'assenso di massima delle regioni Liguria e Piemonte e dei sindacati. La firma - si dice - sarebbe prevista per domani, 13 settembre, mentre mercoledì il governo riferirà alla commissione della Camera.

Stando alla bozza del documento del ministero dell'Ambiente, che ha valutato il verbale steso dagli esperti il 17

agosto, il rapporto di alcune ispezioni del Nucleo ecologico dei carabinieri e le «relazioni» delle regioni Liguria e Piemonte, l'Acna si impegna a spendere un centinaio di miliardi in tre anni. Gli interventi di «bonifica» sarebbero rivolti in particolare alla metallizzazione della centrale termica e dei fumi, all'abbattimento delle emissioni di ammoniaca, tricloetilene e monossido di carbonio, al potenziamento dell'impianto biologico e delle opere di raccolta del percolato nonché alla riduzione della quantità di acqua prelevata dal fiume Bormida.

Subito si leva un coro di proteste: «una presa in giro - affermano i sindacati di Cortemilia, di Terzo, di Monastero

Bormida, e parecchi loro colleghi - La chiusura tecnica dell'Acna scade il 19 settembre. Noi abbiamo chiesto che non apra perché c'è bisogno di accertamenti ben fondati e di provvedimenti, come la chiusura definitiva, che eviti l'inquinamento. E invece si vuole accettare una proposta dell'azienda che è stata redatta sulla base di insufficienti controlli e senza che qualcuno, Regione Piemonte compresa, abbia sentito il dovere di ascoltarci». Il sindaco di Acqui Terme, Balza, annuncia che tutti i consigli comunali delle province piemontesi del Bormida rassegnano le dimissioni «se governo e Regione sottoscriveranno un accordo iniquo e senza garanzie

per le comunità della vallata». I consiglieri regionali comunisti Mercedes Bresso, Primo Ferro e Luigi Rivalta si dichiarano indignati per quanto sta accadendo: «È una vergogna. Dopo il voto del Consiglio regionale per la chiusura sperimentale dell'Acna, la giunta non può arrogarsi il diritto di aderire a un accordo con l'azienda senza avere un preciso mandato dell'assemblea». I deputati del Pci Fracchia e Soave (sono presenti anche parlamentari dc, socialisti, verdi e socialdemocratici) preannunciano una ferma opposizione in Parlamento.

Anche l'assessore regionale Migone (Pci), che è venuto in rappresentanza della giunta e per questo viene fischiato, dice che «le Regioni non devono sottoscrivere senza che si siano pronunciati gli organi competenti». Secco il commento di Renata Ingrassia, segretario nazionale della Lega ambiente: «La bozza del ministero è la conferma che erano giuste le richieste di chiusura dell'azienda. Lo stesso tipo di interventi ipotizzati dall'Acna è un esempio che essa è incompatibile con l'ambiente». La gente raggiunge Camerana col pullman, poi sfilano fino a Saliceto, due o tre chilometri dall'Acna. Di là, a Cengio, le notizie del corteo hanno creato preoccupazione tra i lavoratori e la popolazione e alcune centinaia di persone picchettano fino a sera gli ingressi della fabbrica.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA «Acna chiusa, Bormida pulita». «Agli operai dell'Acna subito un lavoro pulito». «La fabbrica della morte non deve riaprire». La folla sfilava compatta dietro ai cartelli. Ci sono moltissimi giovani, molti sindaci delle provincie di Alessandria, Cuneo e Asti con la fascia tricolore. Ragazzi-sandwich, simboli e lanterne di gommapiuma «raccontano» il disastro ecologico di questa vallata che dura da quasi un secolo. La manifestazione indetta dall'Associazione per la rinascita della Valle Bormida è un grosso successo, sono al-

Sulla montagna torinese Precipita aereo inglese Morti il pilota e i due passeggeri

Un aereo da turismo inglese si è schiantato sabato mattina sulle montagne che circondano Torino. Il pilota e i due passeggeri sono morti. Sulle cause dell'incidente per ora si fanno solo ipotesi: errore del pilota, o un suo malore o, infine, un guasto alle apparecchiature. L'unica cosa certa è che quando il piccolo velivolo si è schiantato nei pressi di Corio Canavese, su tutta la montagna stagnava una fitta nebbia.

TORINO. Il piccolo aereo, un Cessna 210 bianco e marrone, era giunto sabato all'aeroporto di Caselle, vicino Torino, da Bari proveniente dalla Turchia ed era ripartito alle 11,30 alla volta di Londra-Luton. A bordo il pilota John Crowley, il fratello Anthony e un tecnico, C. Kjarjar, che aveva raggiunto i due in Turchia per riparare un guasto al motore. Ma tre minuti dopo i contatti radio con la torre di controllo erano interrotti. Le ricerche però sono iniziate solo dopo che l'aereo non è arrivato a Londra all'orario stabilito e al termine dell'autonomia di carburante, verso le 17. Elicotteri dei carabinieri si sono alzati in volo, ma il maltempo ha costretto ben presto a sospendere le ricerche, riprese ieri mattina alle 6, nonostante il perdurare della pioggia e della nebbia. Ma è stato un agricoltore di 39 anni, Giuseppe Papurel, a trovare ieri mattina il velivolo e i tre cadaveri. In montagna con tre amici per addestrare un cane, all'improvviso - ha raccontato poi ai carabinieri di Corio - «ho visto una scena tremenda: il pilota, carbonizzato e con la

Trecento poliziotti per 330 invitati alle nozze dell'anno

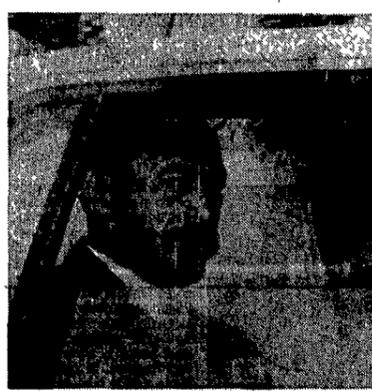
Bianca e Giberto, un «sì» senza fan con una star vera: Maria José

Con molte assenze, senza grandi sfoggi e lontano dai nostalgici si è consumato il matrimonio dell'anno tra Bianca d'Aosta, figlia di Amedeo, e il nobile Giberto Gonzaga. Ad onorare gli sposi l'ex regina Maria José, la nonna di casata, rientrata in Italia per l'occasione. Una cerimonia sponsorizzata che ha tinto di malinconia quella che era l'ultima favola di sangue blu.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

BORRO (Arezzo). Sono le 11,35 e uno sfarfallante di campane annuncia l'arrivo di Maria José di Savoia. La grande favola di sangue blu che si consuma nella piccola tenuta del Borro viene consacrata dalla nonna della Reale Casa. Maria José è un po' traballante, si regge con un bastone, fuma nervosamente, ha un sorriso misto ad una smorfia e riesce a malapena ad entrare in chiesa. Lo sguardo da grande diva, smorza le parole per l'affanno dei suoi 82 anni: «Che sensazioni mi fanno le autostrade. Io ero abituata all'Aurelia...». E poi aggiunge: «Mi manca la folla, vorrei tanto stare tra la gente».

Ma al Borro per il matrimonio dell'anno tra la ventiduenne principessa Bianca d'Aosta - figlia di Amedeo e pretendente al trono in competizione col cugino Vittorio Emanuele - e il giovane veneto-torinese Giberto Gonzaga sono corsi solo pochi nostalgici. Niente striscioni, nessun gagliardetto per queste nozze «ecologiche» consumate tra vino Doc, insalata di campo e tortellini fatti in casa. Quasi una riunione dell'Arcigola con un megapranzo consumato sotto tendoni che assomigliano va-



Amedeo d'Aosta e la figlia Bianca fotografati in auto mentre si avviano verso la chiesa

giamente a quelli delle feste dell'Unità. E il bel mondo che si è messo in fila non sfoggiava neppure capi e gioielli da prima pagina: gli uomini rigorosamente in tights e pantaloni grigi (molti invernali), qualche bombetta in mano, le donne con abiti di firma ma non molto sgargianti. Il cappello ufficiale, Jean Barthe, corre come un pazzo a verificare le sue creazioni: «Queste Savoia hanno una bella testa». Un po' scioccata madame bon-ton, Lina Sotis: «Sembra di essere alla Rinascita nei giorni d'Europa». Un appuntamento chic snobbato, dunque? Il duca Amedeo, con la sua barba da tenente di lungo corso, aveva scomessimo molto sul matrimonio della figlia per rilanciare l'immagine di casa Savoia. L'atmosfera da museo delle nozze era compensata dal giovanotto rampanti tutti immancabilmente con la erre moscia e con accento francese. Ma dietro la favola nuziale, in molti sapevano che si rischiudevano l'affanno del business, quasi che il rito della celebrità si consumasse con malinconia. Dal cocktail nottur-

no di Villa Mansi a Lucca alla festa del Borro, tutto appariva rigorosamente sponsorizzato: i vestiti di Coveri per la famiglia della sposa, l'abito bianco e classico di Bianca, col suo strascico di dieci metri, la vendita dell'esclusiva fotografica ad un settimanale. Prima puntata nella chiesetta, seconda puntata in viaggio di nozze con Bianca e Giberto partiti su un elicottero per destinazione ignota. Dobbiamo ai lettori di questo settimanale l'ampio pranzo che ci siamo gustati: loro rimborsarono le spese di 200 milioni sostenute non senza difficoltà dall'aristocratico diventato coltivatore. C'è uno strano destino di incoloro e di caducità in questo ramo dei Savoia. Già il padre di Amedeo, Aimone di Sa-

Il sindacato in Alto Adige «Bolzano può diventare il primo laboratorio dell'unificazione europea»

ROMA. Diventerà Bolzano una specie di piccolo laboratorio sindacale per l'unificazione europea? Pare questa l'idea lanciata sabato da Pizzinato a Merano, quando ha proposto ai problemi comunitari un incontro a Bolzano tra confederazioni italiane e austriache, più le organizzazioni dell'Alto Adige e del Tirolo. Oltretutto ad inaugurare la sede della Cgil-Agb di Merano c'era anche il presidente della Ogb di Innsbruck, Lenzi. E poi c'è la scelta plurinazionale della Cgil di Bolzano, che nel 1972 decise di chiamarsi anche Agb (Allgemeiner Gewerkschafts Bund, confederazione generale dei sindacati), proprio per dare ai lavoratori di etnia tedesca (la maggioranza nella provincia autonoma, Cgil-Agb) la possibilità di esprimersi dentro la Cgil nella loro lingua, cultura, identità, modo di pensare. «Da tempo nelle segreterie

Gioielli per «under 21» offresi

VICENZA. Cinque chilometri e mezzo di vetrine luccicanti d'oro per «Orogemma», la megarassegna vicentina in cui 1150 fabbriche e laboratori offrono ai dettaglianti la produzione più recente, in vista delle feste di fine anno (un mercato interno per tremila miliardi). Cosa vedremo prossimamente nelle vetrine dei gioiellieri? La prima novità è una campagna promozionale del World gold council per lanciare fra i giovani l'«oromania». L'Istituto internazionale lamenta che il pubblico tra i 18 e i 25 anni si sta progressivamente disaffezionato all'oro evidentemente c'è anche qui una questione giovanile... Una recentissima ricerca avrebbe stabilito che i soldi, tuttavia, ci sono: i diciottenni dispongono in media di 200.000 lire il mese da spendere in proprio. «I rapporti con i gioiellieri», ne deduce il World gold council, è presentata a «Orogemma» un campionario di gioielli «accessibili per prezzo» - cioè da 200.000 a 650.000 lire - e appetibili per gusto. Così dicono, e magari ci azzeccano

MICHELE SARTORI

Dunque, tutto all'insegna di buoni e dolci sentimenti, ecco spille e distintivi con coniglietti, anatre, ursacchiotti, lune, palmizi, deliziosi, smalti lezionisti, o bracciali dove lettere d'oro compongono «love», «kiss me», «je t'aime» e così via. Non rabbrivite, cambiano gli stili ma non l'ideologia del gioiello, che si ritrova puntuale anche nel vasto settore «adulto». Tramontate le famigerate medagliette «oggi più di ieri» di domani, in relativa crisi le fedeli matrimoniali, oggi tira molto «anello di fidanzamento», il cui top è «intraccio d'amore», una fedina con due cerchietti d'oro e palladio «uniti in un indivisibile abbraccio». Tendenze? Le solite. La donna è sempre il maggiore destinatario delle proposte e i gioielli si rifanno a quattro categorie: la donna sinuosa, classica, barocca e avanguardista. Lo stile è sempre «pulis», le dimensioni piuttosto vistose. Cresce tuttavia il mercato maschile, e c'era da giurarlo, grazie all'ondata di giovani manager: polsini, fermacravatte, fermasoldi, spilloni e bracciali tomano di moda. Scoppiarsì grazie a Dio i ciondolini d'oro da far risalire fra i petti del collo, tuttavia spille e distintivi più diffusi raffigurano stemmi di Ferrari, Maserati, coniglietti di play boy, il simbolo del dollaro. Se l'orefice-

NEL PCI

Convocata domani la Direzione

La Direzione del Pci è convocata per domani martedì 13 alle ore 9,30.

Oggi 12 settembre: P. Folena, Bologna; R. Mainardi, Bruxelles; U. Mazza, Forlì; M. Stefanini, Ancona; M. Vaglio, Parma.

Organizzazione. Domani 13 settembre presso la Festa de l'Unità di Firenze (Tenda de l'Unità), riunione dei responsabili di organizzazione regionali e federali. Introduce Sandro Morelli, della Commissione di organizzazione. Conclude Piero Fassino, della Segreteria, responsabile della Commissione di organizzazione.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DI REGGIO EMILIA
Piazza Vallinotti n. 4 - 42100 Reggio Emilia

Questa Amministrazione indurrà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un fabbricato a 12 alloggi in Comune di Reggio Emilia, via Samoglia importo a base di gara L. 887.000.000

L'aggiudicazione avverrà col metodo di cui all'art. 1 lett. c) e art. 3 della legge n. 14/73. L'appalto è a forfait globale con prezzo chiuso ai sensi dell'art. 33, 4° comma, della legge 41/86

Iscrizione ANC richiesta cat. 2 classe di importo adeguato. Le imprese interessate dovranno fare domanda in carta legale allegando fotocopia del certificato ANC e l'elenco delle opere eseguite negli ultimi tre anni con relativi importi. Le domande devono pervenire entro il 22 settembre 1988. Il presente avviso, ai sensi dell'art. 7 4° comma, della legge n. 14/73 è pubblicato all'Albo dell'Ente dal 12/9/1988.

IL PRESIDENTE Nedo Borolani

la nuova ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
E DI ECOLOGIA IL NUMERO DI SETTEMBRE

SONDAGGIO AL GOVERNO? SÌ, GRAZIE

I Verdi giudicano il loro primo anno in Parlamento e si scoprono disponibili ad entrare nella stanza dei bottoni

CARTA RICICLATA AL 100%

Rinascita nel n. 33 da oggi nelle edicole

- I dilemmi della democrazia italiana di Franco Ottolenghi, Piero Di Siena, Pietro Scoppola e Antonio Pizzinato
- Quale futuro per la sinistra in Europa di Mario Telò, Elga Montagna, Jean Rony e Sergio Finardi
- Cile alle urne contro Pinochet di José Antonio Viera Gallo e Antonio Leal

E' morto il compagno MARIO VILLOTTI
lasciato al partito dal 1947. Presidente dell'Avia. I compagni della cellula Pci portuale di Chiavarecchia, partecipano al dolore che ha colpito la famiglia invitando le più sentite condoglianze. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15.

Roma 12 settembre 1988

RICCARDO DOMENICHINI
Ricordano con immutato affetto la moglie, la figlia, i figli, le nuore ed i nipoti. Nella triste occasione la moglie sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.

Bologna, 12 settembre 1988

INES DE MARIA
Ricordano sempre con affetto il marito, la mamma, le figlie, i generi e la nipote.

Casalecchio di Reno, 12 settembre 1988

LUIGI BONONI
partigliano della 122° Brigata Garibaldi e di CAROLINA MARTINA

Ricordano ai compagni ed amici, con immutato affetto i figli, nipoti, fratelli e cognate. Sottoscrivono per l'Unità.

Brescia, 12 settembre 1988

ANTONIO MONTICELLI
I funerali in forma civile avranno luogo oggi alle ore 12 in via Piacenza 1. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 12 settembre 1988

ERMINIO
Con commozione i compagni Carmagnola e Carretta si uniscono al dolore della famiglia Palazzoli per la scomparsa del compagno

LELLO MISITI
I compagni della Commissione Ambiente ne ricordano con affetto il prezioso impegno sociale, politico e culturale e la grande simpatia e umanità.

Roma, 12 settembre 1988

ORSOLINA PODAVITTE
(Una)
Pioletto, 12 settembre 1988

Vivo e tenero è il ricordo di **LELLO MISITI** a due anni dalla sua scomparsa. Lo salutano con nostalgia Silvana, Andina, Mauro e Marco.

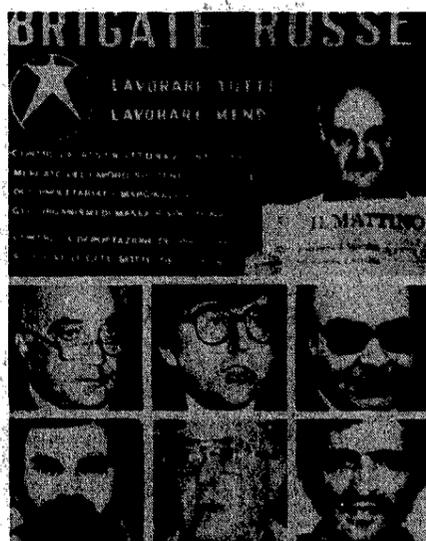
Roma, 12 settembre 1987

CASO CIRILLO

DOCUMENTI

LA TRATTATIVA

L'ordinanza del giudice Alemi sul caso Cirillo:
brigate rosse camorra ministri dc servizi segreti



Un libro dell'Unità
con l'ordinanza
del giudice Alemi

Le carte scottanti
ignorate
dagli altri giornali

La ricostruzione
dello scandalo politico
che investe
Gava e la Dc

L'attualità
dello scontro
governo-magistrati

**SABATO
17 SETTEMBRE**

GIORNALE + LIBRO = 1500 LIRE

La conferenza di Nicosia La Jugoslavia assume la presidenza di turno dei non-allineati

La conferenza dei ministri degli Esteri dei paesi non-allineati si è conclusa sabato a tarda notte a Nicosia con l'assegnazione alla Jugoslavia della presidenza di turno del movimento; il prossimo vertice si terrà dunque a Belgrado. È stata anche approvata una «dichiarazione di Nicosia», articolata in una parte politica e una parte economica, che fa il punto in più di cento pagine sulle principali questioni del mondo.

NICOSIA. La decisione di affidare la presidenza alla Jugoslavia non è avvenuta senza scosse: è rimasta delusa Cipro, che sperava di ospitare il prossimo vertice, e c'è stato contrasto sul Nicaragua, che aveva il sostegno praticamente di tutti i paesi latinoamericani ma la cui designazione è stata ritenuta da molti non in armonia con l'attuale clima dei rapporti Est-Ovest. Gli è stata dunque contrapposta una candidatura dell'Indonesia, con lo scopo evidente di eluderla a vicenda. La designazione della Jugoslavia, la cui rappresentanza ha dichiarato di «sacrificarsi» per il bene del movimento, ha avuto tra gli altri il deciso appoggio di Cuba.

A conclusione dei lavori, i ministri degli Esteri hanno approvato un documento definito «dichiarazione di Nicosia», che consta di 112 pagine ed è diviso in 71 capitoli. Nella parte politica, rilevante la presa di posizione sul problema palestinese. I ministri degli Esteri infatti denunciano «la continua occupazione illegale delle terre israeliane e la repressione in atto da nove mesi contro la «villidada», e lasciano inoltre un appello alle Nazioni Unite perché assumano la supervisione temporanea della Giordania e di Gaza per proteggere la popolazione palestinese. Il documento non è esplicito circa la eventuale presenza di «scacchi blu» nei due territori ma lo proprio l'appello rivolto di recente all'Onu da Yasser Arafat.

Accanto alla questione palestinese, la denuncia dell'apartheid in Sudafrica è l'altro tema che occupa largo spazio nella risoluzione finale. I ministri esprimono indignazione e sconforto per il fatto che taluni paesi occidentali continuano a sostenere l'apartheid economicamente, finanziariamente, politicamente e militarmente, e condannano in particolare la politica di «impegno» e la politica di «impegno» e la politica di «impegno» fra Washington e Pretoria.

Davanti a 500.000 persone il Papa elogia il presidente Mugabe per la sua apertura

Appello dei vescovi africani contro l'apartheid e per la pace

Un forte appello dei vescovi dell'Africa meridionale alle due superpotenze perché, con la loro influenza e senza manipolazioni a fine di parte, contribuiscano a riportare la pace in Mozambico e in Angola. L'apartheid - per i vescovi - «è causa di destabilizzazione e di sofferenza in tutta l'Africa meridionale». Impegno di lotta per riportare la democrazia in Sudafrica contro ogni forma di segregazione.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

HARARE. I vescovi dell'Africa meridionale, a chiusura della loro assemblea di cinque giorni con l'intervento del Papa, hanno diffuso ieri un documento con il quale le due superpotenze, Usa ed Urss, vengono invitate a usare tutto il loro peso - «come agenti di pace e di riconciliazione e senza manipolare i nostri paesi per i loro fini» - perché torni la pace in tutta l'area e l'appello è rivolto contestualmente anche ai contendenti. Viene, in particolare, richiamata la risoluzione 435 dell'Onu e, come aveva fatto già il Papa, si sollecita la conclusione dei negoziati in corso per il rapido riconoscimento di una libera e indipendente Namibia.

Analizzando le ragioni politiche che fomentano «la guerra, le distruzioni, il crudele esodo di milioni di donne, di uomini, di bambini innocenti» (con esplicito riferimento a quanto accade in Mozambico e in Angola) i vescovi, senza mezzi termini, affermano che «l'apartheid è una delle maggiori cause di destabilizzazione e di sofferenza in tutta l'Africa meridionale e che è la causa profonda dell'oppressione nel Sudafrica». I vescovi si impegnano a esercitare tutta la loro «pressione perché in questo paese sconvolto, dove i diritti umani e la libertà civili sono violati ogni giorno di più, ven-



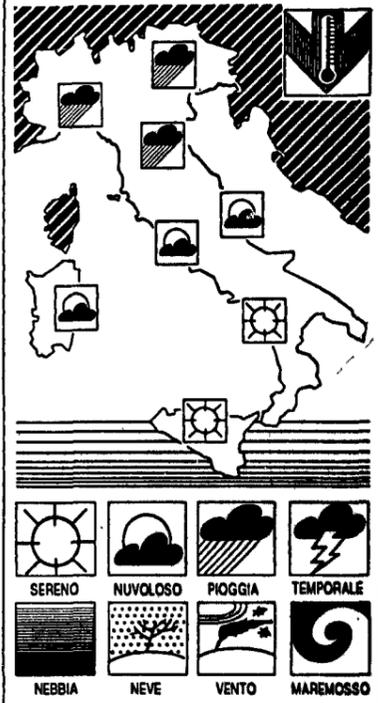
Il Papa è colloquio con il presidente Mugabe

proclamazione dell'indipendenza nel 1980, non c'è stato alcun processo contro il crimine di guerra, nonostante i ventimila morti, né confisca di terreni ai bianchi, eccetto il grande latifondo, Jan Smith, il capo del governo deposto e avversario di Mugabe non sono stati giudicati per le stragi continuando a curare gli interessi della sua florida azienda agricola, ma occupa uno dei venti seggi riservati ai bianchi nel Parlamento (da cui è stato sospeso per un mese per le dichiarazioni offensive pronunciate contro di es-

so). A differenza dell'appoggio da 16 anni, nell'ultimo periodo i tempi di pagamento della pensione non sono stati onestamente rispettati. Sull'Unità non si deve parlare solo della miseria in Polonia e delle difficoltà in Unione Sovietica, ma anche di queste cose e delle condizioni dei pensionati. Ma non sono anche il Pci e il sindacato che devono difendere i cittadini da questi governanti che pensano solo agli interessi personali e di chi decidono loro?

La tua protesta contro i ritardi verificatisi nel pagamento di stipendi e pensioni dei pubblici dipendenti facenti capo alle operazioni del centro meccanografico di Latina ha anche se l'Unità (con altri quotidiani), appena informata dell'evento, ha dato notizia sia pure succintamente della effettuazione di uno sciopero degli aventi incarico dirigenziale nello stesso centro meccanografico.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta profilando sulla nostra penisola un tipo di tempo che potrebbe concludersi definitivamente la stagione estiva. È preannunciato da una irruzione di aria fredda che dall'Europa centro-settentrionale punta verso il Mediterraneo centrale. In seno a questo flusso freddo si muoveranno le perturbazioni che verranno ad interessare la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni tendenti ad intensificarsi durante il corso della giornata. I fenomeni si estenderanno gradualmente verso le regioni centrali. Per quanto riguarda il Meridione ancora tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Temperature in diminuzione al Nord ed al Centro.

VENTI: deboli di direzione variabile, ma tendenti a deprimersi da Nord.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: condizioni di tempo perturbato sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale con cielo molto nuvoloso e coperto e precipitazioni sparse a carattere intermittente. Tendenzia a graduale aumento della nuvolosità sulle regioni meridionali.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: su tutte le regioni italiane ci sarà irruzione di nuvolosità con precipitazioni sparse e carattere intermittente. Nella giornata di giovedì i fenomeni cominceranno ad attenuarsi ed inizierà dalla regione nord-occidentale.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuseppe Simonassi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alfano, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myriam Nelli e Ismaele Mellagnoli, avvocati Cdi di Milano; Severo Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino.

Giornalisti non iscritti all'albo: le valutazioni in giurisprudenza

SAVERIO NIGRO
le quali affermano che la mancanza di iscrizione - in presenza di un continuo espletamento di fatto delle mansioni di redattore - non incide sulla natura del rapporto e non preclude il diritto del dipendente ad usufruire di tutto ciò che prevede la contrattazione collettiva, in quanto il contratto, benché nullo per violazione della L. n. 69/1963, produce per il tempo della sua esecuzione gli effetti del rapporto giornalistico. È ciò in osservanza all'art. 2126 cod. civ. trattandosi di nullità che non deriva dall'illiceità della causa e dell'oggetto, dal che ne consegue che il giornalista può avvalersi del periodo in cui ha esercitato la propria professione, pur essendo carente di iscrizione all'albo, non solo ai fini del trattamento economico e previdenziale, ma anche - ed è quello che più rileva - in termini di sviluppo di carriera e di iscrizione all'albo, dovendosi intendere unico e continuo il rapporto di lavoro (vedi Cassazione 10/1/1987 n. 8871; da ultimo, Cassazione 21/1/1988 n. 445).

D'altra lutto sussiste anche una visione molto restrittiva della tematica in esame ritenendo i giudici che il giornalista, privo di status, non vada per nulla applicata la normativa contrattuale vigente (anche se discendente dal Ccnl 10/1/1959, reso efficace erga omnes con d.p.r. 16/1/1961 n. 153) ma che è insoddisfatto ed unicamente, determinata - in virtù dell'art. 36 della Costituzione e dell'art. 2099 cod. civ. - una retribuzione adeguata e confacente alla sua attività lavorativa, cosa questa che è insoddisfatta ed in alcuni casi umiliante.

I contratti di formazione-lavoro

risponde M. GIOVANNI GAROFALO
zione. Anzi, è proprio il giovane con il contratto F.L. che viene impiegato nei lavori di tipo ripetitivo, di semplice apprendimento, tali da non consentire alcuna qualificazione professionale.

È per questo che la nostra battaglia deve puntare con più forza a difendere i diritti dei più deboli, dal parlamentare al militante di sezione, con più incisività perché solo così potrà prevalere la giustizia.

Lettera firmata. Perugia
La lettera che ci scrive il compagno è di quelle imbarazzanti per chi opera nel mondo del diritto in favore di chi non è egemono nella società. Parla della rubrica dell'11 gennaio di quest'anno, ricordava che l'imprenditore, stipulando un contratto di formazione-lavoro, si obbliga a

PREVIDENZA

Chi ha danneggiato lo sciopero al meccanografico di Latina

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicole Tisci

Lettera firmata
Taranto
Per una valutazione completa del quesito postosi sarebbe risultato indispensabile conoscere gli importi lordi delle retribuzioni assoggettate a contribuzione nelle ultime 260 settimane di contribuzione Inps suddivise per anno solare, e anche quelle assoggettate a contribuzione Inpdai.

Ciò anche per una considerazione di ciò che poteva risultare più conveniente in

Domande e risposte

Contributi Inps trasferibili all'Inpdai (dirigenti) senza oneri

Il problema previdenziale che mi interessa consiste nel fatto che ho versamenti Inps per 28 anni in qualità di operaio, 13 anni in qualità di impiegato e dal 1° gennaio 1984 versamenti Inpdai e Fipdai. Da informazioni in mio possesso, per potere percepire la pensione da dirigente - attualmente sono dirigente tecnico in azienda metalmeccanica - necessita avere contributi versati per almeno cinque anni. Se ciò è vero, come devo comportarmi di fronte alle due situazioni previdenziali?

Sempre in attesa delle integrazioni previste dalla legge 314

Nell'ottobre 1987 abbiamo letto sull'Unità la notizia relativa al pagamento entro la fine di marzo '88 delle integrazioni (arretati) legge 314 della Corte costituzionale per i superstiti. Ma purtroppo dobbiamo constatare che siamo sempre allo stato di prima, cioè nessun settore di pagamento di sollecito nei confronti degli organismi competenti presso la Previdenza sociale.

Alberto Cappelloni
Oreste Vignari
Pierino Silla
Bruno Fencocchie
Enrico Bagalini
Cremona

Ricatto all'Austria: «Diossina nell'acqua»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Uno squallido gruppo terroristico ben organizzato? Non si sa e forse non si saprà mai. Certo è che questa estate qualcuno ha ricattato un intero paese. L'Austria minacciando di avvelenare l'acqua potabile. E non è stato uno scherzo: forse il governo di Vienna ha pagato il ricatto e in ogni caso pare che la minaccia sia stata presa davvero sul serio.

La storia tenuta segreta per due mesi. I hanno tirato fuori due giornali belgi. Ne il governo austriaco né le autorità giudiziarie belghe, per ora, l'hanno confermata, ma non mancherebbero riscontri. Tutto sarebbe cominciato il 13 luglio scorso quando le ambasciate d'Austria a Bruxelles e all'Aia avrebbero ricevuto due lettere (redatte in inglese e impostate a Lussemburgo) in cui i «responsabili» di un sedicente «Istituto di ricerche sulla tossicologia» si dicevano in grado di avvelenare con la diossina il tristemente famoso velo di Seveso tutti gli acquedotti austriaci. Per non farlo chiedevano un «risarcimento» di 36 milioni di franchi svizzeri (30 miliardi di lire circa).

Nessuno, all'inizio, avrebbe preso sul serio la minaccia. Ma qualche giorno più tardi, altre lettere identiche, recapitate queste a Vienna ai ministri della Scienza, dell'Ambiente e della Gioventù, avrebbero fatto nascere qualche scrupolo. Uno soprattutto i ricattatori - come avrebbero accertato i tecnici del servizio acque - avrebbero mostrato di conoscere perfettamente i punti vulnerabili della rete idrica austriaca e la tecnica necessaria per avvelenare effettivamente l'acqua potabile dell'intero paese.

A questo punto, l'allarme. Le autorità austriache avrebbero chiesto aiuto a quelle belghe, giacché i misteriosi autori della minaccia avevano indicato una zona del Belgio, la regione boccata del Fagnes al confine con la Germania federale, come luogo dove effettuare il pagamento. E in effetti risulta che nei giorni successivi al 15 luglio tutta la regione del Fagnes è stata pattugliata dalla polizia giudiziaria belga, dalla 23ª brigata della gendarmeria, nonché da contingenti provenienti dalla Germania, dall'Olanda e dall'Austria. L'operazione, cui hanno partecipato anche diversi elicotteri e che ovviamente non è passata inosservata, è stata bruscamente interrotta, però, al terzo o quarto giorno di ricerche.

Perché? Gli autori del ricatto sono stati presi con le mani nel sacco? Negli ambienti giudiziari di Bruxelles e di Verviers (il capoluogo della regione del Fagnes), che su tutta la vicenda mantengono una discrezione assoluta e si esclude che ci siano stati arresti. L'ipotesi che resta, dunque, è che il governo austriaco abbia pagato il riscatto.

Quindici anni dal «golpe» La Sinistra unita si mobilita in un clima di entusiasmo e di spontanea festa popolare

Una folla immensa a Santiago per gridare no

La Sinistra unita, la coalizione in cui convergono sette partiti, fra cui quello comunista, ha fatto la sua prima sortita pubblica sabato scorso. In grande stile. Costretta dal governo a rinunciare alle piazze del centro, ha convocato i suoi militanti in una vasta periferia popolare. Centinaia di migliaia di partecipanti, giovani in massima parte, inequivocabile il messaggio: «No, fino alla vittoria!»

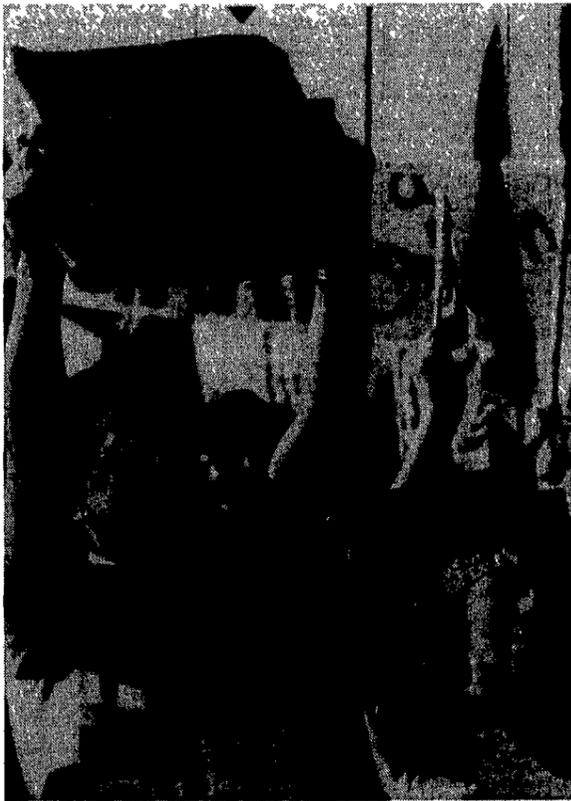
ARMINIO SAVIO

SANTIAGO Sullo sfondo il profilo tagliente, vertiginoso e sublime delle Ande, coperte di neve. In alto, nel cielo azzurro un sole abbagliante (a dieci chilometri dal palazzo presidenziale l'aria non è più inquinata). Intorno, case popolari, panni stesi al cancello. «La Bandera» non è un parco ma un'immensa spianata di polvere, pietre, rare macchie erbose. Sventolano migliaia di bandiere rosse della Sinistra unita del partito comunista, dei socialisti di Almeida, azzurre della sinistra cristiana, rosse e nere del Mir, verdi del Mapu. Si innalzano palloni, volano aquiloni che bambini guidano con mago esperto. Il palco è altissimo, perché tutti, anche i più lontani, possano vederne la piattaforma su cui si alternano gruppi rock e folk, cantautori e oratori, attrici, poeti. Chitarre elettriche, flauti di legno, tamburi, emettono suoni poderosi, amplificati e dissimulati da enormi altoparlanti, il frastuono è tale che non si può conversare. Ma alla gente piace.

La folla è composta soprattutto di giovani. Le ragazze sono numerosissime e più forse dei maschi. Ma vi sono anche intere famiglie con bambini piccoli persino neonati. È una folla povera, rustica di lavoro tori manuali, di contadini da poco inurbati. Molti hanno gli occhi a mandorla. Sono i discendenti delle tribù meridionali dell'impero degli Incas. Il Cile è un paese dove convivono indios e tedeschi, italiani e

gli ha disegnato una falce e marteello sul colletto, gli ha fatto colare dagli occhi lacrime bianche e grosse come fagioli canellini. Un altro, su una copia della stessa immagine, ha disegnato corna, zanne, l'ha trasformata in un demone. Un giovane, ogni volta che si vede inquadrato da una camera televisiva (quella di Stato non c'è, ma ce ne sono altre stramere) espone una vecchia riproduzione del «Quarto Stato» Isabel Aldunate canta una canzone di Lucio Dalla. «Gli anni che verranno» Grandi applausi. Così, anche l'Italia è presente, nella più celebre icona socialista e operaia del secolo scorso e con un'opera popolare di quello in cui viviamo e che sta per concludersi.

Gli oratori dicono cose molto semplici, nessuna sottigliezza politica, molta emozione, dure denunce contro il governo, molta propaganda, del resto superflua, perché qui non ci sono né indecisi né indifferenti. Una parola ricorre spesso ed è «alegría», cioè gioia. Gioia per gli spazi di libertà riconquistati, e per la fine della dittatura, che sembra così vicina. Ricca di significati attraenti, giovanili, allettanti, la parola disorienta la stampa di destra, la irrita, la induce a sprecaire molto inchiostro per insinuare che, dietro i volti sorridenti dei partigiani del «no» si nasconde la violenza, l'eversione, il crimine. Vorrebbero una sinistra cupa, rancorosa, con il colletto fra i denti. Non i giovani. Le frange estreme (che non erano assenti neanche nel parco «La Bandera») sono minoritarie e marginali. E persino i più duri e irriducibili del fronte guerrigliero Manuel Rodríguez ha annunciato una tregua, che non ha nullo di una tregua, molto obiettiva. Forse un segno dei tempi che cambiano. Il generale Pinochet da parte sua ha celebrato ieri mattina il XV anniversario della sua ascesa al potere leggendo 40 cartelle piene di cifre, destinate a esaltare i suoi successi economici. Ha parlato di fronte a un pubblico scelto di invitati, generali, alti funzionari, magistrati, ministri, che non gli hanno negato gli applausi. Ma il popolo non c'era. Per evitare contestazioni l'edificio



Il ritratto di Allende nella manifestazione di Santiago

Interesserà il lettore italiano sapere che alla prima grande manifestazione della Sinistra unita il giornale più importante del Cile, «El Mercurio», che pure sostiene i partigiani del «no», ha dedicato una cronaca molto ampia e (stranamente) molto obiettiva. Forse un segno dei tempi che cambiano. Il generale Pinochet da parte sua ha celebrato ieri mattina il XV anniversario della sua ascesa al potere leggendo 40 cartelle piene di cifre, destinate a esaltare i suoi successi economici. Ha parlato di fronte a un pubblico scelto di invitati, generali, alti funzionari, magistrati, ministri, che non gli hanno negato gli applausi. Ma il popolo non c'era. Per evitare contestazioni l'edificio

«Diego Portales» in cui si è svolta la cerimonia era stato isolato. Il centro di Santiago era letteralmente assediato dai mezzi della polizia. All'uscita, lo scontato applauso di una ciurma di sostenitori del regime. Poi la polizia ha dichiarato di avere scoperto e disinnescato un'automobile a 200 metri di distanza dalla sede della cerimonia.

«Diego Portales» in cui si è svolta la cerimonia era stato isolato. Il centro di Santiago era letteralmente assediato dai mezzi della polizia. All'uscita, lo scontato applauso di una ciurma di sostenitori del regime. Poi la polizia ha dichiarato di avere scoperto e disinnescato un'automobile a 200 metri di distanza dalla sede della cerimonia.

Uno dei contras respinge la proposta di Ortega



Sulla proposta fatta sabato dal presidente del Nicaragua Daniel Ortega di riprendere le trattative di pace alla fine del mese in Guatemala c'è per il momento la risposta di uno solo dei capi dei contras: Roberto Ferrey (nella foto), che dalla sua casa di Miami, in Florida ha fatto sapere di non essere d'accordo. L'incontro sarebbe preannunciato a nuovi colloqui a Managua, ma i delegati contras, ha detto Ferrey non vogliono recarsi nella capitale nicaraguense perché subirebbero restrizioni nella loro libertà di movimento.

Strage tamil, dodici morti tra cui cinque bambini

Una banda di una ventina di estremisti tamil armati di sciabole accette e scimitarre, ha fatto irruzione nel villaggio di Subhadagam, nel distretto di Ampara, a 230 chilometri da Colombo, nello Sri Lanka. I tamil si sono gettati sugli abitanti inermi, ammazzando 12 persone tra cui cinque bambini, e ne hanno ferite gravemente altre cinque. La notizia è stata data dalle autorità militari cingalesi.

Autobomba a Kabul, uccide dieci persone

Sono almeno dieci i morti, più una quarantina di feriti, per lo scoppio di una potente autobomba ieri mattina, parcheggiata di fronte all'ambasciata pakistana a Kabul. «Il criminoso attentato, preparato e condotto da estremisti afgani», dice la Tass - ha provocato la morte di circa dieci persone, incluse donne e bambini. Un edificio vicino all'ambasciata è rimasto seriamente danneggiato così come decine di negozi e abitazioni.

Deluso in amore si uccide con una bomba: nove morti

San Zhihua, 19 anni, di Baoshan, nella provincia meridionale cinese dello Yunnan, si è ucciso facendo esplodere una carica di esplosivo che teneva legata alla cintura. Ha scelto però di non morire solo lo ha fatto a teatro, e insieme a lui sono morte la sua ex fidanzata e altre otto persone. L'episodio è stato riportato con molti risulti dalla stampa di Pechino.

Menghistu: un ruolo dell'Italia per l'Eritrea

L'Italia può svolgere un ruolo importante nella ricerca di una soluzione politica della questione eritrea, così come l'ha avuto di recente per l'avvio della normalizzazione fra Etiopia e Somalia. Così ha detto il presidente Menghistu ricevendo ad Addis Abeba una delegazione di parlamentari delle commissioni Esteri del Parlamento italiano. I parlamentari hanno definito questa affermazione «un importante fatto nuovo» poiché finora Addis Abeba aveva sempre considerato la questione eritrea come un «problema interno» rifiutando ogni offerta di «buoni uffici».

Esplosione di gas a Algeri, undici morti

Una tremenda esplosione di gas, avvenuta probabilmente in un appartamento (ma le notizie non sono precise), è costata la vita a undici persone. «A Algeri, mentre altre 15 sono rimaste ferite. La notizia è stata data da un funzionario governativo, che ha precisato che il governo ha assicurato una sistemazione al senzatetto. La tragedia è avvenuta nel sobborgo di Eucalyptus, a sud-est della capitale algerina.

VIRGINIA LORI

Abolito il sistema a partito unico, le elezioni entro tre mesi

Birmania, l'opposizione non molla. Il regime ratifica la «resa» di Maung

RANGOON Le elezioni generali si svolgeranno entro tre mesi. Potranno partecipare tutti i partiti che si formeranno prima di questa scadenza. Il compito di gestire è stato affidato ad un consiglio di Stato, presieduto da Maung, con la supervisione di una commissione elettorale di cui fanno parte anche «persone neutrali». Emendata la Costituzione, il sistema del Partito unico è stato abolito. Così il parlamento, del regime ha ratificato il cedimento dell'oligarchia.

Maung non si è dimesso, ha rimandato la scelta della data della consultazione elettorale e al termine della seduta del Parlamento, invitando l'opposizione ad interrompere lo sciopero generale, ha minacciato i dimostranti. «Non verranno più tollerate - ha detto - le violenze di questi mesi». Dunque tensioni e sussulti, in questa Birmania che viaggia a tappe forzate verso una democrazia pluralista, non sono del tutto scongiurati. L'opposizione ha accolto con sospetto, con qualche ragione, il dubbio le concessioni del Partito unico socialista che hanno concluso un'ennesima «settimana di fuoco». Una girandola impazzita che Maung ha cercato di fermare con una svolta nell'assetto istituzionale del paese. Adesso la parola d'ordine dell'opposizione è la formazione di un governo ad interim, di «transizione» che ripristini la legalità e guidi il paese fino alla prova elettorale.

Mentre la nomenclatura del Partito unico sceglieva la tregua, i leader dell'opposizione si confrontavano in un'affollatissima assemblea che non ha nullo le fratture del movimento. Neppure U Nu l'ex premier destituito dal golpe del '62, abbandonato dagli altri esponenti della rivolta, ha fatto marcia indietro. Anzi in una intervista concessa alla Bbc ha spiegato come

il suo «governo provvisorio» farà svolgere le elezioni il prossimo 9 ottobre. «Per quel giorno - ha spiegato - i rappresentanti delle amministrazioni locali dovranno tenere raduni di massa e far sapere il nome del leader che hanno scelto lo trasmetterò i miei poteri a quella persona. Chiunque essa sia». Un criterio perlomeno originale non c'è che dire, ma se l'incubo sembra finito sulla Birmania è la confusione che regna sovrana.

Marchais al festival Pcf: «Siamo in rimonta»

DAL NOSTRO INVIATO MARCO DE MARCO

PARIGI Il Pcf è in rimonta, siamo in piena forma ed è venuto il momento di cambiare politica di ammetterla con questa apertura alla destra. Le ultime parole di George Marchais si sentono appena nel tramonto degli applausi. Le bandiere rosse sventolano al suono della Marsigliese il popolo comunista defluisce soddisfatto dal grande prato de la Courneuve, nella periferia operaia Marchais non li ha veduti. Critico con Mitterrand accusato di svendere le aspirazioni della sinistra duro con il repubblicano Barre pronto ad aprire le braccia ai fascisti, sprezzante con il socialista Le Pen che ancora oggi parla di formi crematori e

definisce l'olocausto un aspetto marginale della seconda guerra mondiale, Marchais ha concluso così la festa dell'Humanité. Dopo questa tirata di orgoglio il popolo comunista è tornato ad allungarsi sotto lo stesso palco ascoltando il vecchio, e anche lui in piena forma, Anzavour. È stata una festa straordinaria tutta dedicata alla Rivoluzione francese, a partire dal balletto creato per l'occasione da Ivan Marko decine e decine di ballerini usciti come per incanto dai quadri di David e Delacroix. Il vero messaggio politico da questa festa lo ha lanciato però venerdì sera un altro grande vecchio che con la politica non ha nulla a che vedere,

Ives Saint Laurent, il padre dell'alta moda mondiale. L'Humanité gli ha messo a disposizione un palcoscenico e lui ha subito accolto la sfida. Senza neanche chiedere un soldo per le spese ha portato qui le sue 40 modelle e le ha fatte sfilare portando in trionfo aiutato dalle note della Turandot le sue scollature le sue misurate minigonne i suoi abiti colorati ispirati esplicitamente ai quadri di Picasso, Braque e Van Gogh. Il popolo comunista, lo stesso che ha applaudito Marchais è rimasto a guardare con gli occhi spalancati, prima sospettoso poi incuinoso poi infine ammirato. Qualcuno ha subito gridato allo scandalo. Che ci fanno questi simboli di ricchezza e di lusso alla festa dell'Humanité? Ma in realtà è stato un successo, uno straordinario successo d'immagine.

I commenti di meraviglia sulla sfilata sono piaciuti ai dirigenti comunisti solo fino ad un certo punto. «Cosa credevano i nostri critici - dicono - che i comunisti francesi fossero ancora quelli con il basco rosso e il fiasco di vino sotto il braccio? Ma al di là delle intenzioni cosa accadrà ora che il governo delle sinistre è tutt'altro che a portata di mano? «Noi - ha detto Marchais - eravamo e siamo pronti all'unità ma il governo Rocard non ne vuol sapere di introdurre una vera e propria tassa sulla ricchezza né di assicurare un salario minimo garantito o un contributo di almeno

tremila franchi per i disoccupati. Preferisce aumentare le spese militari e quelle per il nucleare e, politicamente ha già scelto la destra a noi. Dunque, unità per cosa, per quali obiettivi? Per i privilegi e per i profitti? Indisponibile a trovare mediazioni, immobile come dicono molti non si schiano l'isolamento? Lo chiedo a Pierre Laroche, docente universitario intellettuale fine e sensibile. Ma la risposta è scontata. «Non siamo noi - dice - gli isolati. Isolati sono gli altri isolati dai disoccupati dai più deboli da chi ha grandi aspirazioni e crede nella sinistra». Laroche ammette però che nel Pcf qualcosa deve cambiare specialmente

nel modo di far politica. «Prevale ancora un modo burocratico di lavorare di concepire la lotta politica lo vedo - dice - nell'università. C'è un sacco di gente delusa da Mitterrand gente che ha voglia di cambiare voglia di novità e fatti con creta. Eppure non ama le nostre sezioni, le nostre discussioni troppo lunghe ne molto spesso accetta di prendere la tessera Pcf». A gente come questa si può essere certi la sfilata di Saint Laurent e piaciuta ma può bastare? Il 25 settembre in Francia si torna a votare per le cantonali. E un test importante che riguarda un quarto dell'elettorato francese Marchais ieri alla festa dell'Humanité si è detto sicuro di un successo. Au guiri

Advertisement for the 'PREMIO GIORNALISTICO PREVENZIONE DELL'AIDS' organized by the Istituto Superiore di Sanità. The ad includes details about the prize, the deadline (October 9, 1988), and the rules for participation. It also lists the prizes for different media categories: Stamp, Radio, and Television. The prizes range from 200,000 to 5,000,000 lire. The ad is signed by the Commissione Nazionale per la Lotta contro l'Aids.

Festa dell'Unità a Modena
Tra lambrusco, piadine e servizio d'ordine arriva il rock più duro

Kiss, Anthrax e Iron Maiden
Sempre di più l'Heavy Metal dimostra di essere un continente variegato

«Il metallaro di mamma»

A Modena la festa dell'Unità ha indossato borchie e cinturoni, dominata da un esercito di metallari accorsi per vedere «i maestri del rock». Erano almeno venticinquemila, non esattamente coloratissimi, ma con le orecchie a prova di bomba, hanno provocato qualche stupido commento dei compagni di servizio alla festa, ma nessun incidente. È la giornata del duro metallo è stata una festa nella festa.

ROBERTO GIALLO

MODENA «Sial pur cento, compagno, che qui casino non ne fanno - dice uno del servizio d'ordine - e comunque siamo ben tanti». Sì, sono «ben tanti», ma loro stessi dicono che forse un po' si è esagerato, mille persone di servizio d'ordine più frequentano tra poliziotti e carabinieri, a presidiare un rettangolo di lamiera pieno di polvere, caldo (il concerto sabato pomeriggio è cominciato all'una, sotto un sole a martello pneumatico) e rili pagani.

Un palco largo quaranta metri e alto come un palazzo ospita i gruppi, che si susseguono fino a notte fonda,

quelli che a Schweinfurt c'erano, non si sentono di prendere la colpa «Siamo stati provocati dalla polizia tedesca» è la loro versione, anche se qualcuno ammette che era corsa un po' troppa birra.

Tra gli stand della festa, comunque, tra piadine e lambrusco, il verde è unanime «Sì, sono un po' strani, ma tutti bravi ragazzi. Sono passato stamattina il vicino ai telefoni e dovevi sentirli: coi capelli dritti in testa e i mostri sulle magliette, ma tutti che dicevano nella cometa va bene, mamma non preoccuparti». E di mamme che telefonano alla direzione della festa per sentirsi se tutto va bene ce ne sono parecchie, qualcuna anche con pretese fantascientifiche.

«Se vede il mio Franco dica che mi telefoni il suo Franco, probabilmente, sia sdraiato da qualche parte nel grande prato sotto il palco, oppure si agita anche lui con le dita alzate (indice, mignolo e pollice), nel classico saluto metallaro, inglobato nel vortice dei miti dell'heavy metal. Musica in eterno credito con radio tv e gazzette varie per le quali non fa mercato, ma inscrivibile di diritto nella grande calderone del rock, più il metallo, a dire il vero, che una Madonna qualsiasi.

Così si scopre, attraversando il campo dei Grandi Megawatt, che i gatti, anche di notte, non sono tutti bigli. L'Heavy Metal non è quel monolito compatto che può sembrare, c'è il glam-rock - qui decisamente disprezzato come troppo furbo e troppo poco duro - il trash punk, che ha i suoi estimatori, il pompous rock e il caro vecchio hard rock, certamente estremizzato, affidato agli Iron Maiden, gruppo clou della giornata. I linguaggi, dunque, sono da esperti, veri criptolinguaggi nei quali i militanti del Pci che gestiscono il traffico di chitarre lunghe e magliette nere non si accentrano con la modestia di quelli che non sanno. Uniforme e altrettanto incomprensibile il linguaggio dei vestiti le magliette tendono al nero, preferibilmente con scritte gotiche, nomi terrificanti, ghigni feroci e gran dispiogo di simboli.

Sarà moda, sarà convinzione, ma il misticismo di marca satanica domina la scena il concerto, in ogni caso, non si cura di questa spiccia sociologia un tanto al chilo vanno bene gli italiani Royal Air Force, mentre raccolgono qualche fischio i King of the sun, australiani con gli Anthrax, americani, parte la prima raffica di trash-heavy (spazzatura dura, letteralmente), chiusa da una maglietta esecuzione di God save the Queen dei Sex Pistols in cui la regina non è salvata per niente. Tutti, però, sono lì per i Kiss, tinte colorate e reggiseni attaccati ai manici delle chitarre, mentre l'esplosione finale arriva con gli Iron Maiden. Applauditissime le canzoni dei loro nuovo album, una specie di saga sospesa tra Tolkien e l'oltretomba, intitolato Seventh son of a seventh son (Settimo figlio di un settimo figlio), il volume ucciderebbe un campanaro, ma il dentro non dà fastidio a nessuno, se non forse ai visitatori della festa, pochi metri più in là, che cercano di concentrarsi in un tor-



Uno dei protagonisti di «Monsters of rock»



Vladimir Ashkenazy

Ashkenazy e Sciostakovich, un bel duo

GIORDANO MONTECCHI

RIMINI Rispettando quella che è ormai una sua consuetudine, Vladimir Ashkenazy si è presentato alla «Sagra Musicale Malatestiana», accompagnato dall'Orchestra da Camera di Losanna, nella duplice veste di pianista e direttore. In programma il Concerto per pianoforte e orchestra K595, l'ultimo composto da Mozart, e la Sinfonia n. 14 di Sciostakovich, per soprano, basso, archi e percussioni, una delle pagine più alte e meditate - e forse proprio per

questo così ossessionato da immagini di morte - del compositore scomparso nel 1975.

La sinfonia di Sciostakovich ha rappresentato il momento culminante del concerto. Questo non tanto per il fatto che si tratta di un'opera di raro ascolto e che resenta il capolavoro (il Concerto di Mozart è un capolavoro tout court), né per il fatto che Ashkenazy si sia dimostrato migliore direttore che pianista. Anzi, semmai all'origine di ciò c'è proprio una spiega-

zione di segno opposto, anche se può sembrare paradossale.

A contatto con l'intonita, lancinante drammaticità della pagina di Sciostakovich, la musicalità levitante e sensibillissima di Ashkenazy ha trovato un terreno congeniale. Disposta come una suite di 11 quadri su altrettanti testi di Garcia Lorca, Apollinaire, Rilke e Kockelbecker, rigorosamente intessuti attorno al tema della morte, celebrando il trionfo con accenti che vanno dalla disperazione alla sardonicità, l'architettura della Sinfonia è sorretta da una immediatezza espressiva di cui Ashkenazy ha saputo farsi interprete, avvalendosi anche di un duo vocale di straordinaria intelligenza: Felicity Palmer e Nikita Storjev. La poetica cupa e ammorbata dei momenti più intensi - nei quali si possono intravedere le fisionomie deformate di Musorgski e di Prokofiev - ha così avuto ragione dei tratti in cui né Ashkenazy né Sciostakovich hanno potuto celare la ripetitività, il girare a vuoto della formula espressiva.

Se in Sciostakovich l'impegno generoso, la carica emotiva del direttore potevano ba-

CANALE 5 ore 14 15

RAIUNO ore 12.05

Tornano a giocare le coppie

Portomatto diventa tutto verde

Torna Marco Predolin e con lui il «Gioco delle coppie». Il programma, che cerca di mettere a dura prova la privacy delle coppie italiane, andrà in onda a partire da oggi tutti i giorni, fino a sabato, su Canale 5 alle 14 15. Le coppie questa volta andranno a caccia di una preda, da scegliere tra tre concorrenti posti al di là di un «muro magico». Questa volta Predolin non sarà solo, anzi, sarà benissimo accompagnato insieme a lui condurranno il gioco, infatti, Federica Paninucci e Elvira Zenga, famosa per essere l'ex moglie del portiere della Nazionale Avvertimento per chi era abituato a vedere il programma di Predolin nel tardo pomeriggio il programma è stato spostato indietro, all'ora del pranzo o del dopo pranzo. Si tratta di una promozione? Occhio anche ai premi sono in palio vacanze per le nuove coppie in località turistiche varie.

Portomatto, il programma di Adolf Lippi, Giampiero Maccioni e Circa Tavani che va in onda tutta la settimana alle 12 05 su Raiuno sta arrivando agli ultimi sgoccioli. Finirà infatti il 30 settembre, dopo sessanta puntate. Ma intanto Maria Teresa Ruta e compagni continuano a macinare argomenti. È con discreto successo, a quanto pare. Gli indicatori di ascolto dicono infatti che la trasmissione è arrivata a più di due milioni di spettatori, con punte anche di tre. Vista l'ora del programma, un bel risultato. Ecco allora l'argomento «verde» trattato da Paolo Gentiloni, il direttore di Raiuno ecologica, intervistato da Mario Balsani nel corso della rubrica «Bardiera verde». Gentiloni dovrà attendersi da osservazioni e attacchi insidiosi. Ma naturalmente non manca l'angolo musicale, diviso tra Adriano Pappalardo, Nino Buonocore e Tony Cercola.

RETSEQUATTRO ore 23.30

Walter Cronkite ci spiega che cosa fu il Vietnam

Fu semplicemente un grande errore? Il più grande della storia degli Stati Uniti o fu invece anche qualcosa di altro, un pezzo di storia della società americana che emergeva e che conosceva per la prima volta la durezza delle sconfitte? Il programma di Walter Cronkite che va in onda per la seconda settimana su Retequattro (alle 23 30) dal lunedì al venerdì si intitola Vietnam e cerca di rispondere ad alcune delle domande emerse dal tragico conflitto nel Sud-Est asiatico. Cronkite, come si ricorderà, è stato un celebre anchorman della rete televisiva americana Cbs e tra i tanti servizi all'epoca ne fece anche dal Vietnam. Fu anche uno dei suoi servizi a mettere in crisi Lndon Johnson a pro-

posito del conflitto. Dopo più di un decennio, Cronkite è tornato sul «posto del delitto» e ha ricostruito molti degli eventi che si susseguirono durante quella guerra. «La maggior parte dei servizi - ha ricordato l'anchorman - risale al 1965, anno in cui la Cbs incominciò a girare anche a colori. Molissime immagini sono a colori, quindi il telespettatore è più coinvolto. Le truppe degli inviati della Cbs che si alternarono a Saigon hanno ripreso immagini impressionanti su questi ragazzini inesperti mandati allo sbaraglio nella giungla, sul dispiegamento di sforzi militari, sulla corruzione che intanto dilagava nelle retrovie, sul leggendario mercato nero di Saigon e sulla disperazione degli ospedali.

| RAIUNO | |
|---|--|
| 11.55 CHE TEMPO FA, TG1 FLASH | |
| 12.05 PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta | |
| 12.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di | |
| 14.00 PORTOMATTO. (2ª parte) | |
| 14.15 FRANCO E CICCIO E IL PIRATA BARBANERA. Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, regia di Mario Amendola | |
| 18.50 L'IMPETTORE GADSDY. Cartoni | |
| 18.50 TANTI VARIETA DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo. A cura di Assunta Spasiberson | |
| 17.20 L'ITALIA DEL PD. Documentario «Un po' di Poi» | |
| 18.00 ENIL. Telefilm | |
| 18.35 DI PAESI IN CITTA' | |
| 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA | |
| 20.00 TELEGIORNALE | |
| 20.30 LA MESSA È FINITA. Film di e con Nanni Moretti, Ferruccio De Ceresa | |
| 22.05 TELEGIORNALE | |
| 22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA | |
| 22.20 SPECIALE TG1 | |
| 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA | |
| 0.10 HOCKEY SU PISTA. Campionato del mondo, Italia-Brasile | |

| RADUE | |
|---|--|
| 11.50 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO. Sceneggiato da Andrea Balestri (1ª episodio) | |
| 13.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE | |
| 13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm | |
| 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA | |
| 14.40 IL PIAGERE DELL'ESTATE. Con Maria Fiorello. Regia di Salvatore Baidazzi | |
| 18.20 VENERE E IL PROFESSORE. Film con Danny Kaye, Virginia Mayo, regia di Howard Hawks | |
| 18.00 SPECIALE SEUL | |
| 18.20 TG2 SPORTSERA | |
| 18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm | |
| 18.30 METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO | |
| 19.45 TG2 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT | |
| 20.30 L.A. LAW. AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm con Harry Hamlin Susan Day, regia di Janet Greek | |
| 21.20 VIDEOCOMIC. (16ª puntata) | |
| 22.05 TG2 STASERA | |
| 22.20 MONTEROSA 84. Si riapre il derby | |
| 23.10 TG2 NOTTE FLASH | |
| 23.20 RICCARDO COCCIANTE IN CONCERTO | |
| 0.30 SCACCHIERA DI SPIE. Film con Barry Newman Anna Karina regia di Lee H Katzin | |

| RAITRE | |
|--|--|
| 11.30 UN SERVIZIO SUL BASEBALL | |
| 12.00 MAGAZINE 3. Replica | |
| 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI | |
| 14.30 MUSICA DELLA CONTROBASSA | |
| 15.20 TRIATHLON. C europeo | |
| 16.00 ATLETICA LEGGERA. Aid 88 | |
| 16.15 QUARTETTO PAZZO. Film | |
| 17.25 FALCACANESTRO. | |
| 17.50 L'AVVENTURA DELL'HIMALAYA. Doc | |
| 18.45 DERBY. A cura di A. Biscardi | |
| 19.00 TG3 TELEGIORNALE REGIONALI | |
| 19.45 SPORT REGIONI LUNEDI | |
| 20.00 DEE. Laboratorio infantile | |
| 20.30 PROFESSIONI PERICOLOSE. Telefilm | |
| 21.20 TG3 SERA | |
| 21.30 WHO? L'UOMO DEI DUE VOLTI. Film | |
| 22.55 AMANI STANOTTE. Film | |
| 0.20 TG3 NOTTE | |

| K | |
|---|--|
| 13.30 TELEGIORNALE | |
| 13.40 AUTOMOBILISMO. Gran premio d'Italia Formula 1 | |
| 19.30 CICLISMO. Mondiali su strada (replica) | |
| 17.00 SPORT SPETTACOLO. Football americano. Campionato universitario Ncaa | |
| 19.00 JUNE BOX. La storia dello sport a richiesta | |
| 20.30 TENNIS. U.S. Open | |
| 22.40 SPORTIME MAGAZINE | |

| OTMC | |
|--|--|
| 18.00 IL SEGRETO DELLA COSTA D'ORO. Film con A. Wilson | |
| 18.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm | |
| 20.00 TMC NEWS | |
| 20.30 LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE. Film | |
| 23.10 NOTTE NEWS | |
| 23.50 I MIRACOLI ACCADONO ANCORA. Film | |

| SCEGLI IL TUO FILM | |
|--|--|
| 14.15 FRANCO, CICCIO E IL PIRATA BARBANERA. Regia di Mario Amendola, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Italia (1988). Equivoco e prati in una farsa esemplare del 5 movie in voga negli spensierati anni Sessanta. Mettere a confronto questi Franco & Ciccio in versione straccione, alle prese con il pericoloso Barbanera, con il gatto e la volpe del Pinocchio di Comencini, in copia, in replica, sulla stessa rete RAIUNO | |
| 20.30 LA MESSA È FINITA. Regia di Nanni Moretti, con Nanni Moretti, Ferruccio De Ceresa, Margherita Loano, Enrico Maria Modugno, Italia (1988). Dun Giulio ritorna a Roma dopo essere stato a lungo parroco in un'isola del Mediterraneo. È cambiato tutto: la famiglia, gli amici, le tensioni e le abitudini della gente. Con la messa non finite l'infanzia, è nata una certa speranza. La sua sorte è diventata un guappo, ma lui vuole studiare e ci riesce fino a diventare avvocato. Sarà difficile distinguere fra la legge dei codici e quella della strada; e presto gli toccherà, anche, difendere in tribunale, il boss che gli ha fatto da padre ODEON TV | |
| 20.30 I GUAPPI. Regia di Pasquale Squitieri, con Claudia Cardinale, Fabio Testi, Raymond Pellegrin, Franco Nero, Italia (1974). Un trovatello è affettuosamente allevato da un boss della camorra. La sua sorte è diventata un guappo, ma lui vuole studiare e ci riesce fino a diventare avvocato. Sarà difficile distinguere fra la legge dei codici e quella della strada; e presto gli toccherà, anche, difendere in tribunale, il boss che gli ha fatto da padre ODEON TV | |
| 21.30 WHO? L'UOMO DEI DUE VOLTI. Regia di John G. Avildsen, con Elton John, Trevor Howard, Ed Grover, Usa (1974). Soccorsi, dopo un incidente stradale che l'ha ormai gravemente sfigurato, sul confine tra le due Germanie, uno scienziato americano si ritrova in URSS, dove prima l'interrogano poi letteralmente gli ricostruiscono il corpo. Quanto tornerà in America la autorità avranno dei dubbi nel riconoscerlo. È sempre la stessa persona o una spia pericolosa? RAITRE | |
| 23.35 LA CITTA' NERA. Regia di William Dieterle, con Chariton Heaton, Lisbeth Scott, Viveca Lindfora, Usa (1951). Furiosa vendetta di un psicopatico contro i bisazzoni che hanno indotto il fratello a suicidarsi dopo aver perso una grossa somma al gioco. «Non attecchisce» è la prima interpretazione da protagonista per Chariton Heaton CANALE 5 | |

| 5 | |
|--|--|
| 9.30 STORIE DI VITA. Telefilm | |
| 9.55 ALICE. Telefilm con Linda Levin | |
| 10.55 GANTANDO CANTANDO. Quiz | |
| 12.30 HOTEL. Telefilm | |
| 13.30 CARI GENITORI. Quiz | |
| 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz | |
| 18.00 ALLIGORI ESPLORATORI. Film con Clifton Webb Edmund Gwenn; regia di Henry Levin | |
| 17.15 DOPPIO SLALOM. Quiz | |
| 17.45 C'EST LA VIE. Quiz | |
| 18.15 LOVE BOAT. Telefilm | |
| 19.15 CASA VIANELLO. Telefilm | |
| 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz | |
| 20.30 DIO LI FA E POI LI ACCOPPIA. Film con Johnny Dorelli, Lino Banfi, regia di Steno | |
| 22.25 TOP SECRET. Telefilm | |
| 23.25 PREMIERE. Settimanale di cinema | |
| 23.35 LA CITTA' NERA. Film con Chariton Heaton Lisbeth Scott regia di W Dieterle | |
| 1.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm | |

| 4 | |
|--|--|
| 9.30 LA DONNA BIONICA. Telefilm | |
| 10.30 FLIPPER. Telefilm | |
| 11.00 RIPTIDE. Telefilm | |
| 12.00 HAZZARD. Telefilm | |
| 13.00 CIAO CIAO. Cartoni | |
| 14.00 DEEJAY BEACH | |
| 15.00 ARDCASTLE AND McCORMICK. Telefilm con Brian Keith | |
| 16.00 BIM BUM BAM | |
| 18.30 MAGNUM P.I. Telefilm | |
| 19.30 HAPPY DAYS. Telefilm | |
| 20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati | |
| 20.30 CABARET PER UNA NOTTE. Varietà con i Trettre. Lucia Colò | |
| 22.30 ZANZIBAR. Telefilm | |
| 23.15 GIORNI DI GLORIA. Telefilm | |
| 1.25 AI CONFINI DELLA REALTA'. Telefilm | |

| 3 | |
|---|--|
| 9.30 UNA PARIGINA A ROMA. Film | |
| 11.30 CANNON. Film | |
| 12.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm | |
| 13.30 SENTIERI. Sceneggiato | |
| 14.30 BONAZZA. Telefilm | |
| 16.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm | |
| 16.30 IN CASA LAWRENCE. Telefilm | |
| 17.30 MARY TYLER MOORE. Telefilm «Un amico per papà» | |
| 18.00 DALLE 9 ALLE 5 ORARIO CONTINUATO. Telefilm «Il pretatore» | |
| 19.30 LOU GRANT. Telefilm | |
| 19.30 GLI INTOCABILI. Telefilm | |
| 20.30 OBIETTIVO BRASS. Film con Sophie Loren John Cassavetes regia di John Hugh | |
| 22.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Autostop» | |
| 23.05 VIETNAM. Fuoco dal cielo (2ª parte) | |
| 23.35 THE JESSE OWENS STORY. Film con Doran Howard regia di Richard Irving (1ª parte) | |
| 1.00 VEGAS. Telefilm | |

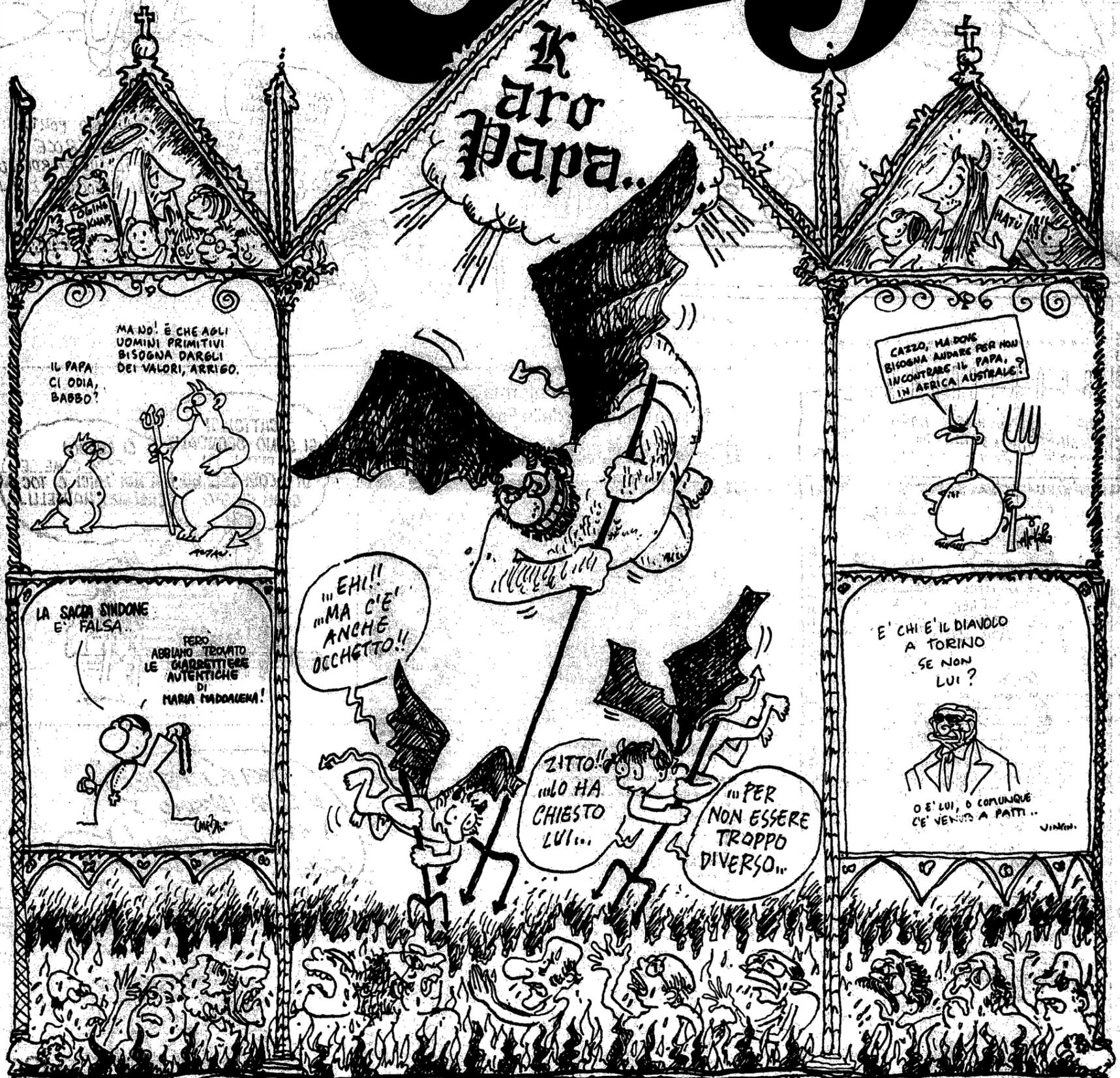
| RADIO | |
|--|---|
| RADIONOTIZIE | Tenda estate 14 Sotto il segno del sole 18 Monteduna 18 Il pagliaccio estate 20.30 Di che sogno sei? |
| 6.30 GR2 NOTIZIE 7 GR1 7.20 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8.30 GR2 RA DIOMATTINO 9.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR2 ESTATE 10 GR1 FLASH 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 12 GR1 FLASH 12.30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIODIORNO 13.45 GR3 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 16.30 GR2 NOTIZIE 16.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE 23 GR1 | |
| RADIODOUE | Onda verde 6.27 7.26 8.26, 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 i giorni 9 10 Taglio di terza 16.30 Estival 13.48 Strani i ricordi 15.45 Estate per tutti 18.32 Prima di casa 19.50 Colloqui Conversazioni private con gli ascoltatori nelle lunghe sere d'estate |
| RADIOTRE | Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Praludio 8.30-10.30-11.30 Concerto del mattino 12.30-14.30 Pomeriggio musicale 15.48 Festi val Jazz 17.30 Terza pagina 21 Festival pianistico 22.50 Uomini e profeti 23.20 Il jazz |
| RADIOUNO | Onda verde 6.03 6.58 7.56 8.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 8.00 Radio anch'io estate 11.30 Via Asalego |

12 settembre 1988

124

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

L'Angelo



IL PAPA
CI ODI,
BABBO?

MA NO! È CHE AGLI
UOMINI PRIMITIVI
BISOGNA DARGLI
DEI VALORI, ARRISO.

CAZZO, MA DOME
BISOGNA ANDARE PER NON
INCONTRE IL PAPA,
IN AFRICA AUSTRALE?

LA SACRA SINDONE
È FALSA

PERÒ
ABBIAMO TROVATO
LE GABRIETTE
AUTENTICHE
DI
MARIA MADONNA!

E' CHI È IL DIAVOLO
A TORINO
SE NON
LUI?



O È LUI, O COMUNQUE
C'È VENUTO A PATTI..

"EHI!!
"MA C'È
ANCHE
OCCHETTO!!"

ZITTO!!
"LUI HA
CHIESTO
LUI..."

"PER
NON ESSERE
TROPPO
DIVERSO.."

magari esistesse il diavolo!!

I BIDONI DELLA KARIN B. SMENTISCONO DI ESSERE TOSSICI E PREANNUNCIANO QUERELE.



ALTAN

A TORINO E' FACILE CHE QUALCUNO TI FERMI PER STRADA E TI DICA



VINCINI



C'ERA UNA VOLTA C'ERA UNA VOLTA UNA PICCOLA NAVIGELLA CHE NON VOLEVA NON VOLEVA NAVIGAR



GLI STUDI DA PAGARE I FELICI LA VILLA A HOLLYWOOD RIFARE LA PISCINA



OGNIUNO PORTA LA SUA CROCE ED IL SUO FARDELLO DI PREOCCUPAZIONI!

VINCINI

TANGO PAGINA 21 L'ATTUALITA'

S-C-A-R-I-C-A-B-A-R-I-L-E

SIGNOR GENERALE DOVE INTENDETE SCARICARE I BARILI DELLA KARIN B? NON E' COMPITO DELLA MARINA MA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE!



SIGNOR MINISTRO DOVE SCARICATE RETE I BARILI TOSSICI DELLA KARIN B? NON E' COMPITO NOSTRO MA DELLA PROTEZIONE CIVILE!



SIGNOR MINISTRO DOVE INTENDETE SCARICARE I BARILI DELLA KARIN B? NON E' COMPITO NOSTRO MA DELLA MARINA MILITARE!



TORNATE AL VIA E RILEGGETE A PIACERE

MARCO VAGHIERI

Fiducia confermata Nuova esibizione delle Freccie Tricolori



Casoli/Prema

Gruppi di aviatori mentre assistono alle prove dei colleghi

I CATTOLICI SI SONO SCANDALIZZATI PER IL FILM DI SCORSESE SU GESU' CRISTO



CI CREDO! SAREBBE COME SE A NOI LAICI CI TOCCASSERO MARTELLI...

LEONARDI

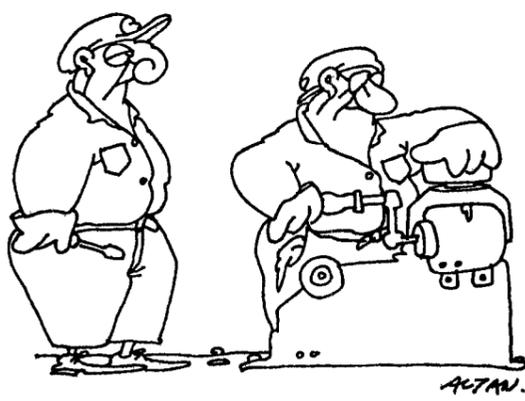


ZEFFIRELLI VA A VENEZIA BAGLIONI A TORINO, MENNEA A SEUL... COME PRETENDERE CHE GAYA VADA IN CARCERE?

ALTEGRA

ANCHE IL BENVENUTO CONTRO I MORTI SUL LAVORO.

E' UN VERO VIP: SEMPRE UN POCHINO IN RITARDO.



ALTAN



OGGI E' DOMENICA E SI VA MASSIMO A 110. OCHEI?! OCHEI?!

OCHEI! PERO' DOMANI E' LUNEDI E SON CAZZI TUOI!

ANGESE

Cinema

Can al Grande Zeffirelli

Gino e Michele

Il Leone ha miagolato. La XLV edizione del Festival del cinema di Venezia è stata vinta da La leggenda del santo devotore di Ermanno Olmi, il regista più schivo del cinema italiano, il meno mondano, il teorizzatore dell'assenzialismo Olmi ha scoperto, probabilmente su indicazione di Cossiga, che «non esserci paga. Dunque non si è presentato alla conferenza stampa, non si è presentato alla proiezione e non è andato a ritirare il premio. E tutti ad occuparsi di lui insomma basta che non faccia qualcosa e la gente si interessa a lui. Infatti quest'anno non ha fatto un film e ha vinto il Leone.

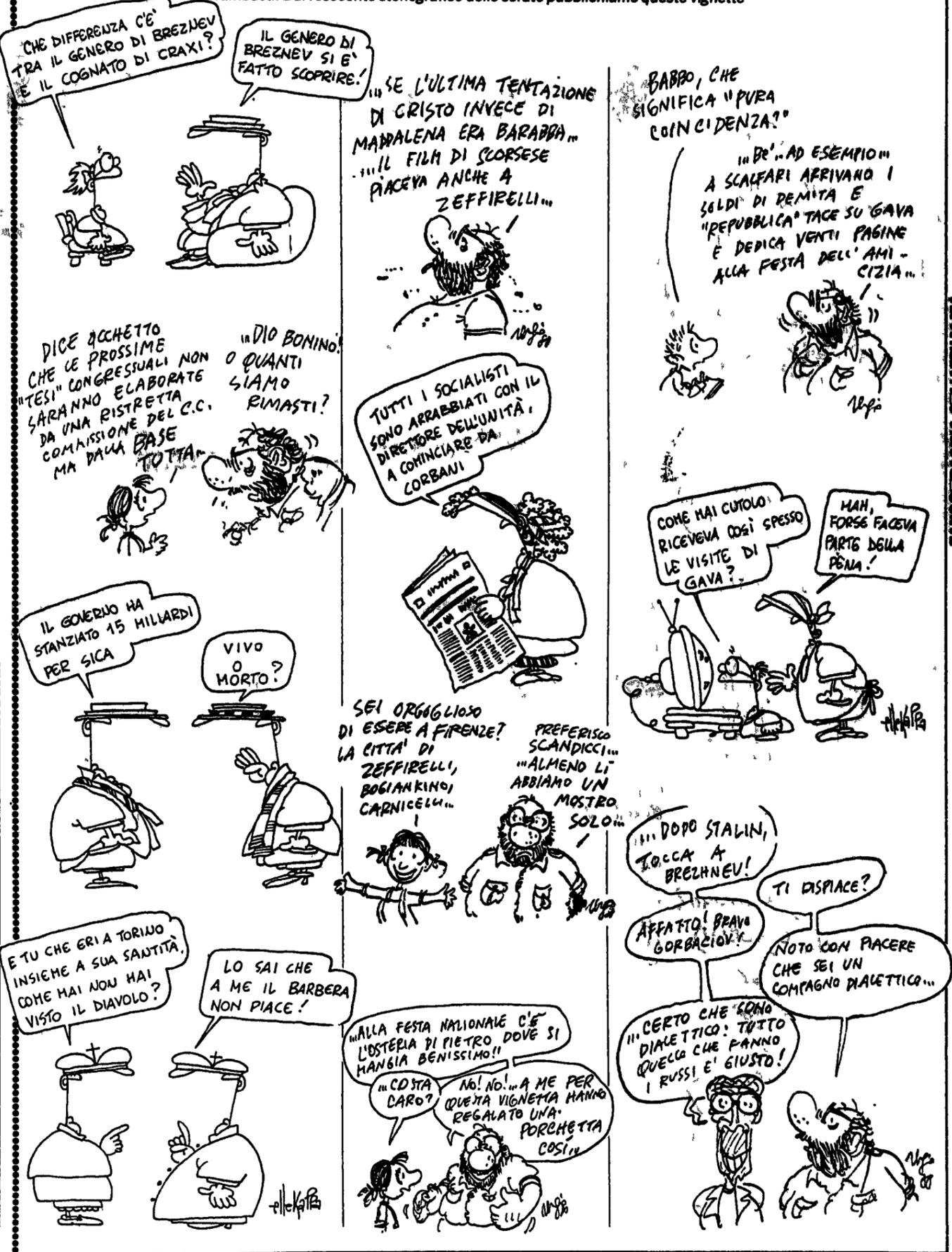
A parte Olmi, non c'è dubbio che il grande protagonista del festival sia stato Martin Scorsese. La sfida che aveva lanciato era proibitiva. Cristo è cinematograficamente un personaggio difficilissimo da interpretare (non dimentichiamo che Gesù era bello come Michele Serra e probabilmente altrettanto intelligente) Scorsese dunque è da encomiare se non altro per averci tentato. La sua scelta è caduta sull'attore Willem Dafoe, che tuttavia non ha convinto, quando predica sembra Wanna Marchi e parla ai leoni come Darix Togni. Per la verità la parte era stata ritagliata su Robert De Niro che però all'ultimo momento si è ritirato, ha avuto paura. Perfino lui che in passato ha saputo trasformarsi in Rocky Marciano, Al Capone, Satana. A sua giustificazione De Niro ha dichiarato: «Ci sono tre personaggi che un grande attore nella sua carriera dovrebbe avere l'umiltà di non interpretare mai. Amleto, Gesù Cristo e Michele Serra». Come dargli torto? E come si fa a dar torto a Franco Zeffirelli, lo zelota, che, dopo i fischi al suo giovane Toscanini, ha dichiarato che a Venezia non metterà più piede? Dice che siccome lui è un regista che non va mai a fondo a Venezia lo trattano come uno stronzo. Adesso basta, lui ha altro da fare. Così ora, dopo aver trasformato Liz Taylor nel soprano Nadina Bulycova (nei panni di Aida, Liz sembra una Nutella confezione famiglia scura, dolce e brava uguale, convincente come se Pajetta facesse Pavarotti) il regista fiorentino ha annunciato il suo prossimo ambizioso progetto, una risposta confessionale al laico Gesù di Scorsese: il Formigoni di Zeffirelli (titolo originale *The last temptation of Big Ants*)

È la storia del grande martire di Lecco che mentre sale sul rogo a microonde — il film è una coproduzione Candy-Rete Italia — si innamora di Maddalena Pozzi, sorellina di Moana e Baby. Sul calvario Maddalena lo avvicina, gli prende la testa tra le mani e guardandolo negli occhi gli sussurra: «Voglio un figlio». Ma, spazientito, il bellissimo Formigoni risponde: «Un'altra che vuole un figlio da me! Ma perché non ve li fate voi che a me il parto mi terrorizza? Incredibile? Non più del giovane Toscanini. Non meno di Cito Maselli, un regista italiano finalmente davanti al quale bisogna togliersi il cappello. Lo sapevamo tutti, ma dopo aver visto il suo *Codice Privato* dobbiamo ulteriormente rivalutarlo e dargli del genio. Non gli era bastato infatti far credere a tutti per anni che Valeria Golino fosse una grande attrice, adesso ha voluto superarsi ed è riuscito a far recitare Ornella Muti. Maselli è un mago, un taumaturgo, ancora di più: Maselli è il Muccioli delle attrici italiane. Moratti gli ha messo su una comunità di recupero dove attualmente lavorano Marina Suma, Francesca Dellera, Serena Grandi, Federica Moro e perfino Rosita Celentano, malata terminale. Come dire che se Maselli riuscirà in questo miracolo presto sui set dei film italiani avremo 10, 100 Giuliane De Sio. Beh, forse è meglio che lasci perdere

LAURA e BOBO NELLA FESTA



Nell'ambito della Festa nazionale dell'Unità di Firenze, si sono svolte quattro serate di Tango cui hanno partecipato Ellekappa, Paolo Hendel, David Riondino, Michele Serra e Sergio Staino. Con loro, invitati speciali, Pietra Montecorvino, Eugenio Bennato con il suo gruppo, il musicista Carlo D'Angiò, i cabarettisti Milani, Salzarani, Trambusti. Dal resoconto stenografico delle serate pubblichiamo queste vignette



ULTIMAMENTE UNO SCANDALIZZATI

BORDERLINE, in collaborazione con l'Arca Gola Profonda, la Rivista «Saje & Pepe» e il Circolo Culturale «Aglio, Olio e Peperoncino» organizza

ARIA NUOVA IN CUCINA

Il nuovo corso del Pci e le Feste dell'Unità Centro Dibattiti, Festa Nazionale dell'Unità Campi Bisenzio (Firenze)

Merccoledì 14 settembre 1988, ore 21

Interventi di:

- Salva Rani: *La più amata dagli italiani*
Il successo di Nilde Iotti tra i cuochi delle Feste dell'Unità nel tour '88
- Luigi Carnacina: *Fritto e rifritto*
Innovazione e continuità nei menù delle Feste dell'Unità e nel programma di opposizione del Pci
- Chicco Testa: *Costi, esise e costine*
Le difficoltà economiche delle Feste dell'Unità sulla Riviera Adriatica, tra proliferazione delle alghe e vitelli agli ormoni
- Georges Marchais: *Nouvelle cuisine?*
Cottura a fuoco lento e evaporazione nell'esperienza del Partito Comunista Francese
- Stegmünd Ginzberg: *Gli scheletri nel forno*
Il Pci davanti alla necessità di riabilitare la cucina degli Usa

Presidente Giancarlo Pajetta
Segreteria organizzativa Sergio Ferrentino & Massimo Cirri

LA NAZIONALITÀ MI HA DISGUSTATO DELLA LEGGE

VOGLIO ESSERE FRANCESE

SI DICE: VOUREI ESSERE FRANCESE PER FAVORE SIGNOR, GRAZIE?

L'AMORE MI HA DISGUSTATO DELL'AIDS.

TI PIACE?

NO. È A TE PIACE?

NO

IL LIBERALISMO MI HA DISGUSTATO DELLA DESTRA

PRIMA C'ERA SOLO L'ESTREMA DESTRA CHE ERA DI DESTRA

ADESSO SONO PERSONE COME LEI E ME...

HAI ME

I RIVOLUZIONARI MI HANNO DISGUSTATO DEL '68

ABBIAMO FATTO IL '68 PER CAMBIARE LA SOCIETÀ

NO, ABBIAMO FATTO IL '68 PER NON DIVENTARE QUELLO CHE SIAMO ORA

CIO' CHE MI PREOCCUPA NON È IL MASCALZANE CHE È ELETTO, MA I MILIONI DI FESSI CHE HANNO VOTATO PER LUI.

NON SEI MODERNO!



WOLINSKI

NO AL SESSO!

SÌ AGLI SPAZI VERDI!



LA SITUAZIONE ECONOMICA È BRUTTA.

NON SONO I SOLDI CHE MANCANO, È LA MORALE!

ME NE RESTA ANCORA UN PO', SE LA VOGLI COMPRARE

LA SITUAZIONE POLITICA È BRUTTA.

GOVERNO, IO!

GUARDI AVANTI.

LA SITUAZIONE SOCIALE È BRUTTA.

UNO SCIOPERO NEL PERIODO DELLE GRANDI PARTENZE È INTOLLERABILE!

E NON IMPEDIAMO AI DISOCCUPATI DI PARTIRE IN VACANZA

IL MORALE DEI FRANCESI È BELLO.

È ESTATE

CHI SE NE PREGA DEL REGNO!

HO PAURA CHE CROLLI

LA BORSE

NON SO FAR NIENTE

ABBIAMO BISOGNO DI GENI COME LEI

IO SONO LIBERALE NELL'ANIMA. MA UN BORN DIBACANTE HA UN'ANIMA?

STABERA NON POSSO

TANGOPAGINA 41 L'AUTORE

DAMMI LA BORSA O CHIAMO LA POLIZIA!

NO, PIETÀ, LA POLIZIA NO!



Pensa solo a quello

Ilaria Salvatori

«Deve farmi ridere. Deve essere capito da tutti immediatamente. Deve essere d'attualità... però il disegnatore può avere anche un'attualità personale, non solo giornalistica. Veramente non so definire con precisione un buon disegno satirico».

Nato a Tunisi nel 1934 da padre polacco e madre italiana, Wolinski si trasferisce in Francia da adolescente, frequenta il liceo a Briançon e la scuola di Belle Arti a Parigi. Debutta su *Hara Kiri* nei primi anni 60, ma è con la collaborazione a *L'Enragé* durante la primavera del '68 che il suo stile dissacrante lo rende molto popolare. Gli viene chiesto di mettere in scena i suoi personaggi, e la commedia che scrive, «Non voglio morire idiota», ha oltre trecento repliche. L'anno dopo uguale successo con la commedia «Non penso che a quello», incentrata sul tema del sesso invece che sulla politica; e sesso o politica, o sesso e politica, non hanno mai smesso di essere alla base della sua ispirazione.

Dopo essere stato per anni collaboratore, direttore e anche creatore dei giornali francesi più anarchici e cattivi — *Hara Kiri*, *Charlie Hebdo*, *L'Echo des Savanes* — fa scalpore nel 1977 il suo ingresso come disegnatore ufficiale nella redazione dell'*Humanité*, quotidiano del partito comunista francese. «Wolinski istituzionalizzato in un partito?», si chiedeva la gente. La collaborazione dura qualche anno famoso e criticato nel '79 un suo reportage sull'Unione Sovietica. Wolinski è un disegnatore molto prolifico i suoi libri e le sue collaborazioni sono innumerevoli. Oggi possiamo vedere i suoi disegni su *Liberation*, *Le Nouvel Observateur*, *Ba-*



LA CANDELA O LIATOMO?

LA CANDELA!



Tragedia

PABLO ECHAURREN

NOTTE. CURVA DELL'ORIZZONTE.
NUBI=SOFFICE MATERASSO PER UN
AMPESSO A LUNGO DESIDERATO.
QUESTA SERA ANCHE LA LUNA E' UN
CIRCOLO VIZIOSO. COME I MIEI PENSIERI

LE SAGOME DELLE CASE INTORNO PESANO GRAVI DI PENSIERI-
PREOCCUPAZIONI-DOLORI-QUOTIDIANITA'. BISOGNA SFUGGIRE LA LEGGE
TERRESTRE PER INNALZARSI SU TUTTO-TUTTI.

IL CIELO E' UNO SCONFINATO LUNA-PARK ASTRO-FISICO
PER IL DIVERTIMENTO DI LINEE-SPIRALI-CURVE-AMMASSI
SCIE LUBRICHI BUCHI NERI A PRECIPIZIO.

SU QUESTO FANTASMAGORICO
PALCO SCENICO FINALMENTE
LA VEDO VENIRMI INCONTRO...

VOLANTE ELEGANTISSIMA
AEROPLANINA
SCOLETTANTE RAMMENDATRICE
DI LEMBI STRAPPATI DI NUVOLE.

SIAMO SOLO NOI DUE... CERCO D'ATTACCARE DISCORSO
LA SALUTO, NON MI RISPONDE... PASSO E RIPASSO
PER FARMI NOTARE... MI ACCOSTO RONZANDO
RONFANDO....

LE ROTATIVE DELLA FANTASIA GALOPPANO A TUTTO VAPORE.
COST MI ASTRAGGO E SOGNO: CAREZZE D'ACCIAIO, VOLUTTA' DI FERRO
FUO, BACI A SCATTI DI INGRANAGGI, TENEREZZE DA FRESEA,
TITILIAMENTI A PINZA E MI SENTO AVVOLGERE DAL FIATO CALDO
DEL SUO SCAPPAMENTO CHE MI SI OFFRE TOTALMENTE

LE ALI ELASTICIZZATE DA VENTI E CORRENTI
DI SIMPATIA VIBRANO DI FREMITI.

M'AVVICINO ANCOR DI PIU' E PENSO
"M'AMA"

E ALLORA IL MIO ALETTONE PAN PIANO
SCIVOLA LUNGO I SUOI FIANCHI GIU'-GIU'
SU-SU IN UNA CAREZZA ESTENUANTE PIU'
DELL'ANDIRIVIENI A STANTUFFO DEL PISTONE.

E MENTRE MI STROFINO SENTO IRREFRENABILE
IL DESIDERIO DI BACIARLA SUL MISO...
LO FACCIO... AAAARG!
IL SOGNO S'INFRANGE NELLE PALE ROTANTI
DELLA SUA ELICA...

AFFETTATO COME UN SALAME
PRECIPITO AL SUOLO!
LEI DALL'ALTO MI GUARDA E
ARROSSISCE INCIPRIANDOSI
PUDIBONDA CON UN PICCOLO
CIRRO VEZZOSO...

ACCIDENTI!
DOVEVO IMMAGINARMELO:
ANCHE SE TRA LE NUVOLE
NON ERA CERTO
UNA FANCIULLA LEGGERA!

Pablo Echaurren

**Cuori sfranti
TUI VIA!**



Marco Di Silvestro

Interlettivo

Ahi Così Bene! Solo! Tu! Via! Per sempre! D'accordo! Lo sapevo! Brava! Nessuna sorpresa! E ora! Tutto quello che voglio fare lo faccio! Dieci caffè al giorno! Tutti quelli che voglio! E non dire che ti sembro agitato! Il caffè non mi fa niente a me!

Decadentista

Solo nel buio avvolto nel mio mantello nero. La luna proietta l'inquietante ombra delle croci di questo piccolo cimitero disadorno davanti ai miei stivali. Un vento moribondo gemendo porta fino a me i putrescenti effluvi della vicina palude. Mi sembra quasi di udire il coro allegro dei milioni di esseri che sotto di me consumano il loro funebre pasto. Che superbo scenario

per dirti addio, e finalmente abbracciare l'ultima Sposa. Colei che non tradisce mai.

Western

Addio, my darling. I verdi pascoli mi chiamano a loro. In questo mattino pulito come un culo di vacca sto consumando la tradizionale colazione di noi altri cow-boy, fagioli e pancetta, con tanto caffè forte. Più tardi galopperò verso il deserto, poi riposerò all'ombra di un cactus, rinfanciandomi con l'allegro pasto di noi figli del vento, la cara e buona pancetta e fagioli. E, se arriverò vivo al fondo del Grande Fiume, questa notte, dopo aver gustato la frugale cena di noi solitari, la vecchia pancetta con tanti fagioli, canterò una canzone alla luna, pensando a te, a te che sei fuggita con quel cuoco francese. Mi viene un dubbio, darling, che non ti piacesse il mio modo di cucinare pancetta e fagioli?

Telefonico

Ma per carità! Ma non eri tu che dicevi d'accordo. Nooo d'accordo d'accordo. Ma fammi il piacere. Sarei io allo. Ma aspetta. I gettoni. Stanno fin Adesso ascolti me!

King (Ching)

Sopra: Sunn, il Mite, il Ricettivo, il Fesso Che Paga. Sotto: Cenn, l'Eccitante, il Tuono, la Stronza. La sentenza. Liberati dal tuo alluce. Le scarpe ti entreranno molto meglio. L'immagine. Nessuna macchia, se ci stai attento. Nel caso prova col talco. Le singole linee. Nove al secondo posto significa che faresti meglio a smettere di giocare alle corse dei cavalli.



«Devo dire a quell'imbecille del cardinale addetto agli effetti speciali di non lasciare le sue creature in giro»

IL RITORNO DI LUCIFERO!



DICE CHE I GESUITI A PALERMO SI OCCUPANO ECCESSIVAMENTE DI POLITICA E LOTTA ALLA MAFIA.

ATEI: ECCO COSA SONO!



PER VASSALLI, GAVA E' UN CITTADINO QUALSIASI.

'HO SCOPERTO CHE ERA MINISTRO LEGGENDO L'AVANTI' HA DETTO.



**Marlowe
AMORE
E SINDACATO**



Enrico Menduni

La prego, signor Marlowe, faccia qualcosa. La bionda siede nel mio ufficio e io riconosco certamente in lei una della Sezione Kennedy vista a qualche attivo. Ma ha diritto a far finta di non conoscermi e anche a darmi del lei. E il primo cliente dopo le vacanze. Messico, settembre. C'è un'ansia di ricominciare, di sistemare pendenze, di smaltire troppo facili abbronzature. In questo caso c'è un marito irreprensibile e pedante, probò, noiosissimo, che a metà agosto accampa improvvisi e improbabili «pranzi di lavoro», lascia il cottage delle loro vacanze borghesi, riceve telefonate mute, ecc. Non ho mai capito queste mogli che hanno bisogno del detective per sapere se il marito le tradisce: basta uno sguardo negli occhi, no?

Non è stato difficile beccare il pedante (che è un sindacalista noioso perfino nei comizi) ad una trattoria fuori porta con una sua attivista: sono bastati due giorni di appostamenti. Seduto sotto il

sole nella Studebaker in attesa che abbiano finito mi chiedo il perché di tutto questo, che senso ha questo mio mestiere. Devo mettere il compact disc in macchina, sentirmi il Quintetto per archi di Schubert per passare il tempo. Ho letto su Auto & Motor Revue che la tecnologia del compact per auto non è ancora matura. Varrà la pena? Che diacroni sciocchi sto facendo.

L'indomani rientro in ufficio, non ho ancora telefonato alla bionda per darle (non so ancora come) le notizie. In sala d'aspetto, dietro un enorme pacco di giornali, c'è il sindacalista. Che vuole? Mi avrà visto negli appostamenti dei giorni scorsi? Mi pare improbabile. E allora, cosa è venuto a fare? Faccio finta di non conoscerlo, poi lo faccio accomodare. «Lavoro nel sindacato», dice col tono con cui, nella Berlino del 1940, si poteva dire «sono ebreo». «Possiamo darci del tu? Siamo compagni. «Pai pare», dico. «Ho una moglie che lavora all'azienda tranviaria. Ci amiamo. Siamo felici. Un bambino». Respingo con la mano l'offerta della foto del pupo, dal suo portafoglio di vitello. «Ad agosto si è assentata improvvisamente adducendo impegni di lavoro probabilmente inesistenti. Mi tradisce? Sono sconvolto». Non so trattenermi: «E lei, anzi tu, le hai dato qualche motivo. Non so, disattenzione, altre amicizie? Mi guarda col volto probò di un democristiano chiacchiere, alla trattativa di una giunta anomala. «No, mai. L'ho sempre amata».

Io naturalmente devo declinare l'offerta di lavoro non posso servire due clienti in concorrenza. Dico che ho molto da fare, e chissà se ci crede. Poi lui esce, io gioco col tagliare, e mi interrogo sulla doppiezza dell'animo umano, sull'amore, su altre domande senza risposta.



**Scomunicando
PAPALE
PAPALE**



Enzo Costa

Un papa e un antipapa non facevano che litigare. «Io sono il papa, e tu l'antipapa!» sosteneva uno; «Sono io il vero papa, mentre tu che ti spacci per papa sei nient'altro che un antipapa!» ribatteva l'altro.

La situazione non era troppo piacevole: i fedeli erano disorientati, e non sapevano a quale dei due dare retta, alcuni seguivano il papa, altri l'antipapa — che loro chiamavano papa perché ritenevano che l'antipapa fosse l'altro —, altri ancora parteggiavano ora per il papa, ora per l'antipapa, a seconda dell'umore, del clima, della situazione zodiacale, delle oscillazioni del dollaro e di chissà cos'altro. Vi erano poi degli ex seguaci del papa che erano passati dalla parte dell'antipapa — che ora chiamavano papa —, così come alcuni ex fedelissimi dell'antipapa — un tempo da essi ritenuto papa — che ora stavano col papa (quello, cioè, che in precedenza aveva definito antipapa), mentre i Testimoni di Geova non stavano né col papa né con l'antipapa e aspettavano tran-

quilli l'imminente fine del mondo.

Poleché il papa e l'antipapa erano tra loro molto somiglianti, alcuni sostenevano che in realtà l'attuale papa (o antipapa, a seconda dei punti di vista) fosse l'ex antipapa — o papa — che aveva cambiato idea, e che l'antipapa — o papa — di oggi fosse il papa — o l'antipapa — di un tempo.

Per farla breve, la confusione era assoluta, e non si capiva più chi avesse ragione e chi torto, chi fosse infallibile e chi no, chi tra loro si meritasse davvero il titolo di Santità, e quale dei due avesse il diritto di viaggiare per il mondo a spese degli altri: insomma, nessuno poteva sapere con assoluta certezza chi, tra loro, rappresentasse il vero Dio.

Era uno spettacolo molto triste vedere due persone così distinte, identiche nella fisionomia e nel look, passare il tempo a scomunicarsi a vicenda, e a ricercare temi e questioni su cui dividersi e dissentire reciprocamente: se uno era per la Messa in latino l'altro la voleva in romanesco, se uno proibiva all'altro di nominare dei vescovi quello ne ordinava più di quanti gliene servivano solo per fare un dispetto, vennero sollevate le dispute teologiche più immaginabili pur di continuare a litigare, e quando quelle teologiche furono esaurite si passò a quelle politiche, e poi a quelle sindacali, e dopo a quelle sportive: non c'era argomento su cui i due non trovassero modo di accapigliarsi. Infine i due, ormai esausti da tanto vano contendere, decisero di rivolgersi direttamente a Dio: forse Lui avrebbe dissipato ogni dubbio, pensarono rivelando finalmente chi tra loro fosse il suo degno rappresentante sulla terra.

Ma Dio non si fece trovare: il suo press agent disse che era uscito in missione a scrivere «Dio c'è» sui cartelli dell'Autostrada del Sole.

Donna Celeste

Renato Calligaro



VANGUARDIA TALE MURICCHIO

Boris Vian

IL BACAROZZO AI BAGNI

Tutta colpa di Paul-Jews. Se non era per il suo articolo non ci sarei mai andato al Deligny e non sarebbe successo niente. Volevo guardare le donne e qualche possibilità di passare inosservato l'avevo: non sarò un drago, ma per una mezzasega sono scuro di pelle (è il fegato) e ho tutti i membri a posto. Si stava bene, sul tavolo: tuffarmi non osavo, m'ha messo strizza, Paul-Jews, con le sue storie di disinfettanti, e poi c'era da allumare le donne, ma dev'esser capitato male, solo racchié. Mi sono messo pancia all'aria; ho chiuso gli occhi e ho aspettato di diventare nero. E poi, quando ho dovuto rimettermi pancia sotto per non fare l'alza-bandiera, ecco che un tipo m'inciampa addosso. Leggeva camminando. Leggeva un breviario. Giuro, era un prete. Allora si lavano i preti? mi chiedo, e poi ricordo che sono alle femmine il Codice del seminarista proibisce di farsi il bidé.

Rotto il ghiaccio, stavo per stenderlo, ma poi ci ho ripensato.

— Per *La Rue*, padre, un'intervista, gli dico.

— Sì, figliolo, dice il bacarozzo. Non posso rifiutarti: a una pecorella smarrita.

Cerco di fargli capire che sono un uomo, e

quindi caprone semmai più che pecora, ma si, addio: sparisce l'asta, sparito l'uomo, tutto liscio rasoterra. Bah, penso, sarà colpa del prete, tornerà a posto quando smamma.

— Padre, dico, lei è marxista?

— No, figliolo, dice il prete. Chi è Marx?

— Un povero peccatore, padre.

— Allora, preghiamo per lui, figliolo.

E si mette a pregare. Io come un fesso stavo per farmi suggestionare e giungevo le mani, ma un reggiseno scoppia proprio sotto il mio naso, e mi ripiglio, sento che s'alza il morale.

— Padre, continuo, lei ci va al casino?

— No, figliolo, fa lui. Che cos'è?

— Dunque lei non...

— No, figliolo, dice, io leggo il breviario.

— Ma, la carne?

— Oh, dice il prete, quella non conta.

— Lei è esistenzialista, padre? insisto. Ha vinto il premio della Pléiade? È anarco-masochista, socialdemocratico, avvocato, membro dell'Assemblea costituente, israelita, proprietario terriero, trafficante di oggetti sacri?

— No, figliolo, io prego e leggo anche il *Pèlerin*, qualche rara volta *Temoinage Chrétien*, però è un organo talmente li-

cenzioso.

Io non demordo.

— È agrégé di filosofia? Campione di corsa campestre o di pelota basca? Le piace Picasso? Tiene conferenze sul sentimento religioso in Rimbaud? È tra coloro che credono con Kierkegaard, che tutto dipende dal punto di vista? Ha pubblicato un'edizione critica delle Centoventi giornate di Sodoma?

— No, figliolo, dice il prete. Io vengo al Deligny e vivo nella pace del Signore. Ridipingo la chiesa ogni due anni e confesso i miei parrocchiani.

— Ma lei non comparrà mai un cavolo, razza di folle! gli dico (stavo perdendo la pazienza). Non può mica andare avanti così, lei conduce una vita ridicola! Niente relazioni mondane, nessun violino di Cremona o tromba di Géricault? Nessun vizio segreto? Messe nere? Satanismo?

— No, fa lui.

— Andiamo, padre, cali cali.

— Che lo giuro davanti a Dio, dice il prete.

— Ma si rende conto che allora lei, come prete, non esiste?

— Ahimè, figlio mio, mi fa lui.

— In Dio, ci crede?

— Ah, è fuori discussione.

— Manco questo? (gli offrivò un appiglio).

— Ci credo, dice.

— Lei non esiste, padre, non può esistere. È impossibile.

— È vero, figliolo. Lei ha senza dubbio ragione. Aveva l'aria afflitta. L'ho visto impallidire, la sua pelle è diventata trasparente.

— Che le prende, padre? Non deve disperare. Può sempre scrivere un libro di versi!

— Troppo tardi, mormorò. La sua voce mi giungeva da molto lontano. Che vuole, io credo in Dio, punto e basta.

— Ma un prete così non esiste (bisbigliavo anch'io).

Si faceva sempre più trasparente, e poi è evaporato. Ossia, adesso ero io a disagio. Niente più prete. Ho raccolto il breviario, come souvenir. Ne leggo un poco tutte le sere. Dentro ci ho trovato il suo indirizzo. Ogni tanto vado a casa sua, nel piccolo presbitero in cui viveva. Sto prendendoci l'abitudine. Anche la perpetua si è consolata, adesso mi vuole bene, e poi, certe volte, confesso le ragazze, le più giovani... bevo vino da messa... In fondo, non è poi così male, essere prete.

Reverendo
Boris Vian S.J.

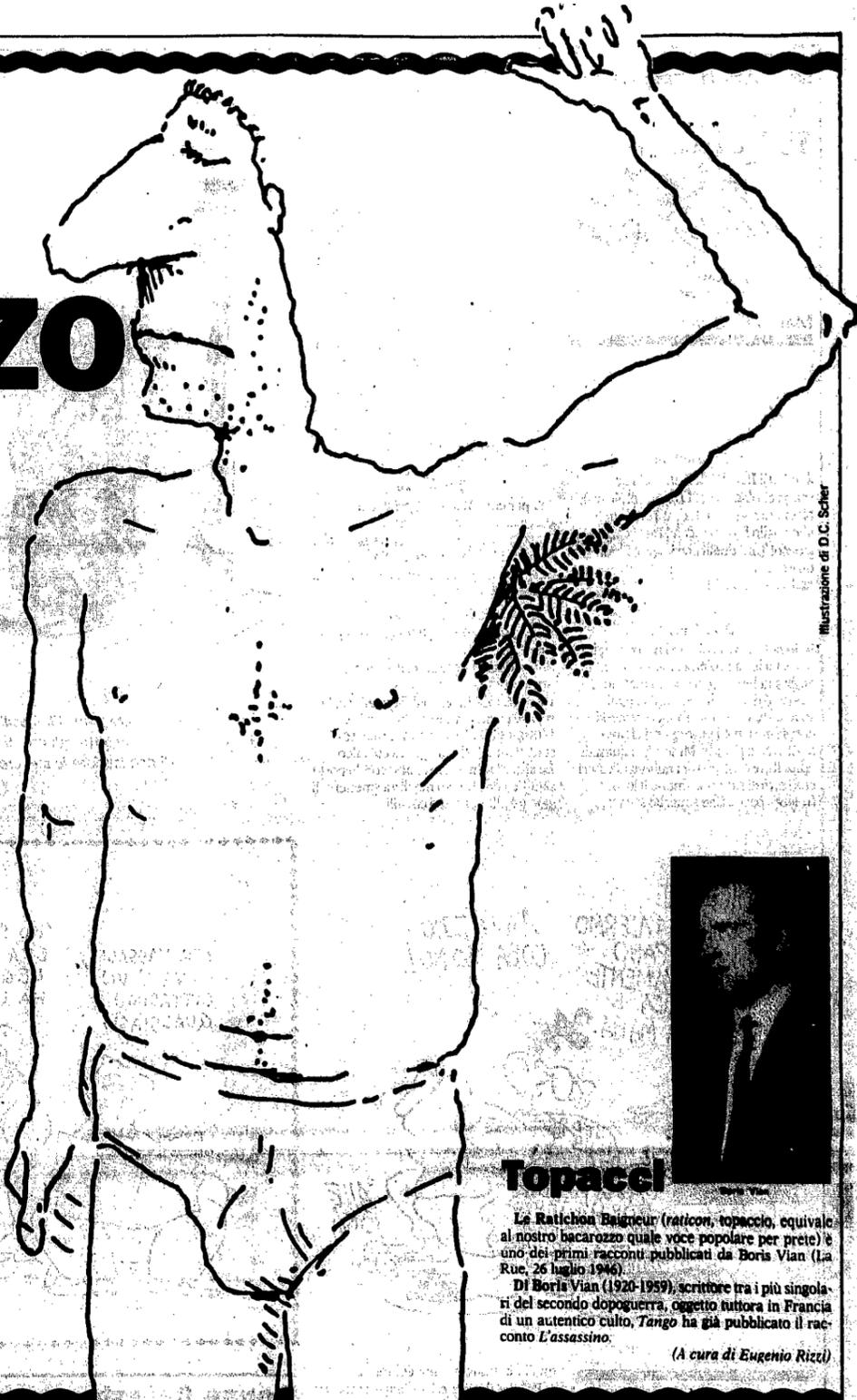


Illustrazione di D.C. Scher

Topacci

La *Raticchon Baigneur* (raticcon, topaccio, equivale al nostro bacarozzo quale voce popolare per prete) è uno dei primi racconti pubblicati da Boris Vian (*La Rue*, 26 luglio 1946).

Di Boris Vian (1920-1959), scrittore tra i più singolari del secondo dopoguerra, oggetto tuttora in Francia di un autentico culto, *Tango* ha già pubblicato il racconto *L'assassino*.

(A cura di Eugenio Rizzi)

Dopo ventidue settimane, termina qui la prima serie di «Tango» Altarum. Juan Acevedo, l'autore, sta terminando di disegnarne la seconda serie che *Tango* riprenderà a pubblicare non appena sarà completata.



L'Unità SPORT

RISULTATI SERIE B

| | |
|--------------------|-----|
| ANCONA-BARI | 0-0 |
| AVELLINO-TARANTO | 2-1 |
| BARLETTA-CREMONESE | 2-2 |
| COSENZA-GENOA | 0-0 |
| LICATA-CATANZARO | 0-0 |
| MONZA-EMPOLI | 0-0 |
| PADOVA-SAMBENED. | 0-0 |
| PARMA-MESSINA | 1-0 |
| PIACENZA-BRESCIA | 2-1 |
| REGGINA-UDINESE | 2-1 |

TOTOCALCIO

| | |
|--------------------|---|
| ANCONA-BARI | X |
| AVELLINO-TARANTO | 1 |
| BARLETTA-CREMONESE | X |
| COSENZA-GENOA | X |
| LICATA-CATANZARO | X |
| MONZA-EMPOLI | X |
| PADOVA-SAMBENED. | 1 |
| PARMA-MESSINA | 1 |
| PIACENZA-BRESCIA | 1 |
| REGGINA-UDINESE | 1 |
| TRENTO-AREZZO | X |
| VIS PESARO PALERMO | 1 |
| SIENA PAVIA | 2 |

TOTIP

| | | |
|----------|-------------------|---|
| 1° | 1) Aquilino | 1 |
| CORSA 2) | Cartamo | 2 |
| 2° | 1) Baldrin | 2 |
| CORSA 2) | Felusov | X |
| 3° | 1) Brig di Jesolo | X |
| CORSA 2) | Daleno | 1 |
| 4° | 1) Furo di Siam | 1 |
| CORSA 2) | Focco di Neve | X |
| 5° | 1) Turam Green | 1 |
| CORSA 2) | Clever Sharp | 1 |
| 6° | 1) Galway | X |
| CORSA 2) | Stormy Wind | X |

La quote relative ai vincitori saranno comunicate oggi



Beniamino Vignola ha corrito in B con la maglia dell'Empoli

A Monza McLaren ko, doppietta Ferrari con Berger e Alboreto

Bentornata!



Berger e Alboreto sorridono soddisfatti. È il momento della grande festa. Sulla pista di Monza, per loro e per la Ferrari è arrivata la prima vittoria di una stagione dominata dalla McLaren

È un fiume umano in piena che inonda la pista, che affluisce vorticoso da ogni angolo dell'automobile in una festa di ondeggianti bandiere rosse. Due Ferrari prime a Monza: dopo nove anni Gerhard Berger e Michele Alboreto hanno replicato l'impresa di Jody Scheckter e Gilles Villeneuve, riscatto improvviso e imprevedibile di una stagione grigia

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECCHIATRO

MONZA Devo possedere doti di veggente il direttore sportivo Marco Piccinini. Quel rifiuto opposto alla Williams, che aveva chiesto il pilota-coltaudatore Roberto Moreno

per il Gran Premio d'Italia, si è trasformato in un'insperata carta vincente. L'anonimo e goffo Jean Louis Schlesser, reclutato all'ultimo istante per sostituire il debilitato Nigel

Mansell (pilota Ferrari per la prossima stagione un altro segno del destino) ha spedito fuori pista l'uomo che stava uccidendo questo campionato mondiale di Formula 1 ed ha aperto la strada verso la vittoria alle due vetture di Maranello. Miglior battesimo la Ferrari tecnocratica di Vittorio Ghidella non poteva ricevere. Miglior commiato la Ferrari artigianale di Enzo Ferrari, sulla pista che il Grande vecchio della Formula 1 amava di più, non poteva avere.

Un gigantesco urlo di entusiasmo ha salutato il testa-coda di Ayrton Senna. Dalla tribuna, per i prati, alla sala

stampa è passata come una scossa di corrente elettrica qualcosa, finalmente, stava accadendo in questo campionato dominato dalla noia, strangolato dall'incommensurabile superiorità della McLaren. E quel qualcosa - l'imponderabile - ha regalato una vittoria inaspettata alla scuderia che, se non altro, ha avuto il merito di essere stata la più tenace nel tentativo di contrastare la marcia trionfale delle vetture anglo-giapponesi.

Il primo segno di benevolenza, il destino l'aveva lanciato dopo oltre metà gara. Dalla macchina di Alain Prost, lanciato sulle tracce dell'osessi-

vo cacciatore di record Senna, giungeva un rumore come di una pentola piena di fagioli in ebollizione. Il francese non voleva cedere le armi ma il suo distacco da Senna, che era acceso a circa 2 secondi, riprendeva a salire, l'implacabile Gerhard Berger lo riaggantava, lo superava e diventava secondo. Solo allora il piccolo e nasuto pilota faceva mesto ritorno al box. Fuori Prost, il campionato sembrava concluso senza possibilità di appello. Chi poteva fermare quel brasiliano che filava tranquillo e deciso verso il traguardo? Nessuno se non il destino. E il destino decideva di scendere in cam-

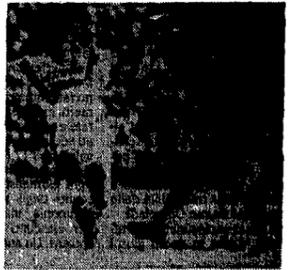
po incamandosi nel carneade dei circuiti Jean Louis Schlesser, che non vedeva Senna progredire e pronto al sorpasso e lo ostacolava, piazzando una ruota tra quelle del brasiliano. La macchina di Senna si gravava su se stessa, finiva ai bordi della pista, non poteva più ripartire. Il brasiliano usciva e si allontanava a capo chino. L'urlo saliva al cielo. Due giri soltanto separavano le vetture rosse dalla vittoria. Un urlo che esprimeva la rabbia e la

delusione tranguagliata per mesi, gara dopo gara, dal Brasile al Belgio. La vittoria, dopo il ritorno di fiamma di Australia e Giappone dello scorso anno, sembrava un orizzonte precluso a questa Ferrari carica di gloria e tradizione. E, non fosse stato per lo scherzo giocato dal destino al due piloti della McLaren, forse sarebbe davvero rimasto precluso per tutta la stagione. Ma ecco a due giri dalla fine, a bandiere e speranze riposte, il colpo di scena. La gara termina lì, ed inizia la festa

A PAGINA 21

Sconfitte Udinese e Brescia Bene tutte le neopromosse

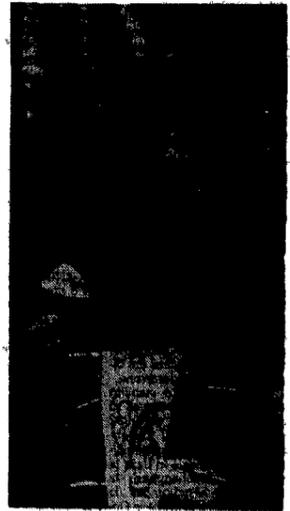
Primi colpi di scena in serie B



Una fase della partita fra il Cosenza e il Genoa

A PAGINA 23

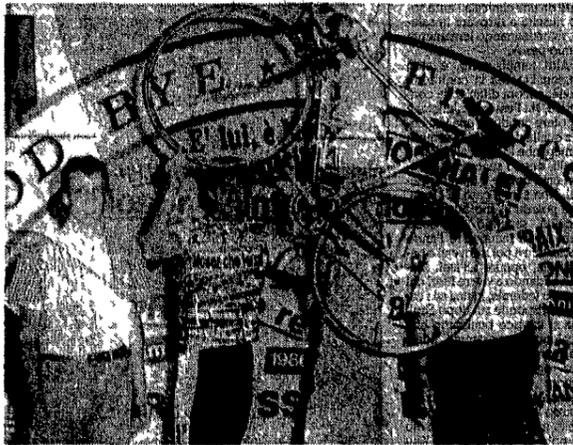
A Seul temono i vuoti negli stadi



Bandierine in mano un bimbo attende l'inizio dei Giochi

CAVALLINI A PAGINA 20

«Un addio con due soli rimpianti»



Moser festeggiato da Fondriest e Bartali ha appeso ufficialmente la bici al chiodo

SALA e CECCARELLI A PAGINA 24

FRANCESCO MOSER

Gratie a tutti i partecipanti, grazie a coloro che sono intervenuti di persona o con messaggi da lontano alla mia festa d'addio. Una festa che avevo in programma a primavera e che ho portato alla seconda domenica di settembre dopo aver ottenuto ciò che fortemente volevo, cioè il record del 21 maggio sulla pista coperta di Stoccarda. Così sono tre i miei primati sull'ora e sono completamente soddisfatto.

Dicono che sono un duro e un testardo ma in queste righe scritte per «l'Unità» voglio aggiungere che sono commosso per le dimostrazioni di simpatia e di affetto, per l'abbraccio di tanti colleghi, tanti amici e tanti tifosi. Credo di aver compiuto il mio dovere, ciclisticamente parlando. Credo di aver meritato gli elogi e di aver apprezzato qualche critica, quando mi è parsa giusta. Nella vita non è facile camminare sempre per la strada maestra.

Qualcuno si domanderà se deponendo le armi del corridore ho qualche rimpianto. Pochi diciamo un paio. Primo la sconfitta subita dall'olandese Kneemann nel mondiale del Nurburgring '78. In quella volata a due mi sono comportato da piccione. Secondo, l'aver limitato la mia partecipazione al Tour de France alla sola edizione del 1975.

Ancora un saluto e un arrembico perché resterò nell'ambiente con compiti diversi e con la volontà di dare il mio contributo al magnifico sport della bicicletta.

Francesco Moser



Anche a Pelè piace la perestrojka

L'Urss di Gorbaciov apre la sua prima società di golf, a Mosca arrivano due stelle, l'ex calciatore brasiliano Pelè e il campione del mondo dei pesi massimi Mike Tyson, tornato in piena forma dopo l'incidente in auto. Pelè intervistato dalla Pravda, ha dichiarato che è interessante constatare i positivi cambiamenti che avvengono in Urss sotto la spinta della perestrojka di Gorbaciov. «O regno ha impostato Lev Jascin, il portiere sovietico molto famoso negli anni 60, e di ho segnato un gol in una partita giocata in Unione Sovietica nel 1965». Tyson un po' seccato perché Pelè lo ha battuto nettamente in popolarità è stato molto colpito dal mausoleo di Lenin ed ha espresso disappunto per il fatto che il caviale in Urss è introvabile.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 12
● BASEBALL semifinali playoff

MARTEDI 13
● BASEBALL semifinali playoff

MERCOLEDI 14
● BASEBALL semifinali playoff
● CALCIO Coppa Italia prima giornata seconda fase

VENEDI 15
● BASEBALL semifinali playoff

SABATO 17
● CICLISMO Giro del Lazio
● MOTOCICLISMO Goyana (Bra) mondiali velocità (250, 500)
● OLIMPIADI SEUL apertura (fino al 2 ottobre)

DOMENICA 18
● CALCIO serie B, C1, C2
● RUGBY serie A



Olimpiadi di Seul - 5

Il timore di attentati e l'esaltazione dei sistemi di sicurezza tengono lontani per ora i turisti: a cominciare dagli americani Biglietti invenduti e alberghi semivuoti



Michael Gross: «Nel 200 il favorito è Lambert»

Un Michael Gross dai capelli biondissimi è salito subito sulla ribalta di Seul «albatros» che in Corea potrebbe dare l'addio al nuoto, ha spiazzato tutti con i suoi prototipi sui favori nella gara del 200 «Mi rifiuto di pensare - ha detto Gross (nella foto) - che la battaglia sia ridotta a me e Matt Biondi. La gente sembra dimenticare l'italiano Giorgio Lambert e lui il mio favorito è un grande sprinter». Dopo la previsione un avvertimento agli americani «Non ho dimenticato la sconfitta nella staffetta 4x200 stile libero a Los Angeles. È questa la gara che più di ogni altra vorrei vincere».

Il Madagascar nel fronte del boicottaggio

Ma anche il Madagascar avrebbe deciso di non partecipare alle Olimpiadi, in segno di protesta contro la decisione del governo di Seul di non organizzare i giochi insieme alla Corea del Nord. Lo ha annunciato ieri Mario Vazquez Rana presidente dell'associazione dei Comitati Olimpici anche se in serata il comitato di Seul ha fatto sapere che la notizia non era confermata. Con il Madagascar diventano sette i paesi del fronte del boicottaggio. Ci sono infatti anche Cuba, Etiopia, Seychelles, Nicaragua, Afghanistan e Corea del Nord. Altri sei non hanno ancora confermato la loro presenza. Si tratta di Antille Olandesi, Brunei, Qatar, Congo, Liberia e Mali. Le iscrizioni teoriche, sono chiuse da venerdì scorso ma gli organizzatori hanno fatto sapere che saranno tolleranti con i ritardatari.

Tiro al volo: Giovannetti punta al terzo titolo

Luciano Giovannetti, uomo di punta della squadra italiana di tiro al volo (specialità fossa olimpica), vuole far il tripla. Tenterà un'impresa mai riuscita in questa disciplina. Quella di conquistare tre medaglie d'oro in tre Olimpiadi consecutive. La prova sarà impegnativa perché quest'anno, dopo la parata di Los Angeles, tornano i fortissimi concorrenti dell'Est europeo. A contrastare il loro predominio ci saranno gli italiani, gli statunitensi e i cinesi. Le gare di tiro al piattello saranno regolate dalle nuove norme approvate nell'85 sono ammessi solo due tiratori per nazione e il titolo verrà assegnato dopo 22 piattelli e non 200 come in passato. In caso di parità conta il risultato della serie finale, quella che si disputa con i piattelli omogenei.

Allenamento doppio per gli azzurri di Rocca

Doppia ragione di allenamento sotto la pioggia per la nazionale di calcio, Francesco Rocca (nella foto) ha portato i giocatori nel campo di Sun Nam, a 30 chilometri dal villaggio olimpico, per una seduta d'addestramento al mattino e un'ora e mezzo di allenamento con la palla al pomeriggio. Vidua e Tacconi, che debbono rimettersi dagli infortuni dei mercoledì di coppa, hanno lavorato a parte. Pellegrini e Carobbi, rispettivamente per un dolore al quadruplice e per leggera botta, non hanno concluso la seduta.

Frecce raddoppiate nel tiro con l'arco

Nei giochi di Seul entrano in vigore le nuove norme che regolano le gare di tiro con l'arco. Le frecce che i concorrenti dovranno accoccare non saranno più 144 sulle quattro distanze (90, 70, 50 e 30 per le donne) ma il doppio 288. Dopo i primi due giorni resteranno in gara i primi 24 della classifica che tireranno altre 36 frecce per quattro volte consecutive, fino ad arrivare agli americani, ad un gradino più in basso gli italiani. Scarse le possibilità di medaglie per gli italiani.

Ciclista americano escluso per doping

Il ciclista Steve Hegg, membro della squadra olimpica americana, è il secondo atleta escluso per doping prima ancora di partire per Seul. Il conduttore è stato squalificato perché al controllo antidoping è risultato positivo, probabilmente per aver ingerito caffeina. Per lo stesso motivo non andrà a Seul la nuotatrice statunitense Angel Miera.

FLASH DA SEUL

«Torna a Sorrento». Le note della famosa canzone napoletana, e di «Santa Lucia», sono risonate ieri nel centro commerciale riservato agli atleti. Le ha cantate alla delegazione cinese Song Joo, una giovane interprete coreana. **Atletica rievocata.** Un acquazzone ha fatto rinviare la cerimonia per le squadre di Tunisia e Cina. Per il periodo dei giochi sono previsti 4 giorni di pioggia. **Riti preolimpici.** Ogni squadra ha i suoi Gli africani del Malawi non mangiano uova e pesce, i brasiliani poggiavano il piede destro a terra appena svegli, gli atleti del Gabon stanno attenti a non mettere le mani sotto il letto, i pakistani si riuniscono in preghiera cinque volte al giorno. **Speranze sovietiche.** Il responsabile della spedizione, Anatoli Kolesov, ha annunciato che la sua squadra punta a 50 medaglie d'oro. **Tutti i partecipanti.** I paesi che hanno ratificato la loro partecipazione alle Olimpiadi, presentando una lista ufficiale di atleti, sono finora 154. Gli atleti iscritti 9.572. **Assicurazione antiterrorismo.** I partecipanti ai giochi sono stati assicurati anche nel caso siano vittime di attentati terroristici. La cifra è bassina, 10 milioni di won, poco meno di ventimila lire. **Alti e bassi.** La più piccola, anche la più leggera, è la ginnasta americana Chelle Stack misura 1,43 metri e pesa 34 chili. L'atleta più alto è il giocatore di basket statunitense David Robinson (2,16 metri) mentre il più pesante è il sollevatore di pesi Mario Martinez con 143 chili. **Autorevoli bloccati.** Per far spostare più rapidamente i protagonisti della Olimpiadi il governo coreano ha vietato la circolazione di autotreni e veicoli pesanti nella zona delle manifestazioni. Ai parcheggi potranno accedere solo le auto munite di permessi speciali.

La paura non fa «tutto esaurito»

Squadre speciali in divisa da «ninja», uomini rana, armi ultrasofisticate, radar, controlli elettronici. A Seul è già stato polverizzato un record olimpico quello delle misure di sicurezza. Almeno 100 mila uomini sono stati mobilitati per dare al mondo una rassicurante immagine della Corea. Con l'unico risultato di accrescere la paura. E gli stadi, resi sicurissimi, rischiano ora di restare vuoti.

MASSIMO CAVALLINI

SEUL. Dovessero raggrupparsi tutti nello stesso luogo, riempirebbero per intero lo stadio olimpico, tribuna d'onore compresa. E probabilmente ancora avanzerebbero abbastanza uomini per organizzare, all'interno ed all'esterno, un eccellente servizio di vigilanza. Sono gli addetti alla sicurezza di questi giochi, gli uomini chiamati a vegliare sulla tranquillità delle ventiquattresime Olimpiadi. I parimenti più alti ufficiali, diffusi in questi giorni

nella cartella informativa dello Sloc, dicono semplicemente che sono centomila e tutti perfettamente addestrati. Ma calcoli precedenti avevano fatto ammontare il loro numero, includendo guardie giurate e normali forze di polizia, ad addirittura 240 mila uomini, vale a dire 17,5 per ogni atleta o accompagnatore, 18,1 per ogni giornalista, 2,4 per ciascuno degli spettatori della cerimonia inaugurale, 9000 per ciascuno degli impianti sportivi. Un autentico esercito

nella cartella informativa dello Sloc, dicono semplicemente che sono centomila e tutti perfettamente addestrati. Ma calcoli precedenti avevano fatto ammontare il loro numero, includendo guardie giurate e normali forze di polizia, ad addirittura 240 mila uomini, vale a dire 17,5 per ogni atleta o accompagnatore, 18,1 per ogni giornalista, 2,4 per ciascuno degli spettatori della cerimonia inaugurale, 9000 per ciascuno degli impianti sportivi. Un autentico esercito

cani che sono quasi la stessa cosa) come possibili organizzatori di un attentato. La «religione del pericolo» - laddove per «pericolo» si intende ovviamente il Nord comunista - è del resto parte integrante della cultura politica delle classi dirigenti sudcoreane. Non per caso tra le misure di sicurezza a suo tempo più pubblicizzate, un posto d'onore era stato riservato (e lo è ancora essendo arduo separare del tutto le infermità croniche) a quelle che più di rettamente rievocavano la «sindrome del 39° parallelo» raddoppio delle forze lungo la fascia smilitarizzata, installazione di nuovi radar capaci di captare aerei in volo radente, aumento delle navi da guerra statunitensi di pattuglia lungo le coste, permanente stato di allerta nella base di controllo elettronico Usa ad Okinawa, squadre di marine e caccia bombardieri trasferiti dal Giappone nella penisola delle

Ricorso Rdt Berndt tedesco «conteso»

SEUL. Si attende per oggi una decisione del Comitato Olimpico internazionale sullo spinoso caso del nuotatore tedesco Jens Peter Berndt. Trasfuga nell'85 dalla Repubblica democratica tedesca, rifugiato per due anni negli Stati Uniti, Berndt è ora a Seul in rappresentanza della Germania federale. I tedeschi orientali hanno chiesto che gli venga impedito di gareggiare. L'interesse definisce «ridicolo» la protesta e si rifiuta di considerarla sportiva.

Villaggio La pioggia blocca gli atleti

SEUL. Ancora una giornata di maltempo sul villaggio olimpico, flagellato per tutta la giornata, tranne che per brevi intervalli, da una pioggia battente. A quanto pare in Corea, in questa stagione, la pioggia cade solitamente per tre giorni consecutivi, per lasciare quindi posto nuovamente al sole. La maggior parte degli atleti presenti non ha gradito molto i capricci del tempo. Particolarmente contrari, naturalmente, quelli che sono impegnati in sport che richiedono allenamenti all'esterno. Per alcuni di essi, come i ciclisti, l'attività è stata inevitabilmente ridotta in maniera sensibile, per altri, come i tennisti, non è stato possibile neppure svolgere un minimo di allenamento sui campi e ci si è dovuti limitare ad un po' di lavoro in palestra.

L'ex dittatore Chun non ci sarà Ma agli studenti non basta

Mentre l'ex dittatore Chun annuncia che non presenzierà alla cerimonia inaugurale e gli studenti bruciano le ultime cartucce della protesta, le Olimpiadi si apprestano ad entrare in un vero clima di vigilia. Le prime schermaglie verbali preannunciano le grandi sfide di domani. Michael Gross, l'«albatros», si prepara ad affrontare Biondi e fa il nome di una possibile «terza forza», Giorgio Lambert.

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL. Il cielo di Corea è grigio come i palazzoni del villaggio olimpico. Piove. E si sarebbe tentati di aggiungere «governo ladro», secondo le italiane abitudini, non fosse che qui, come suggerisce la lettura dei quotidiani, è «suo» il governo ladro che sta in effetti piovendo. Anzi, sta grandinando. Per Chun Doo Hwan, il vecchio dittatore caduto un anno fa a furor di popolo, le cose si stanno mettendo davvero male. Suo fratello è appena stato condannato a sette anni per una vicenda di speculazioni edilizie. Ed ogni altra regola a lui, ed alla sua odiatissima consorte, nuove accuse trapelate dalle indagini della commissione d'inchiesta parlamentare sulla corruzione del passato regime.

essere mai stata tra le sue più spaccate virtù, Chun ha declinato l'invito. «Ho fatto di tutto per preparare questi giochi - ha dichiarato - ma poiché oggi il loro successo è un obiettivo di capitale importanza, cortesemente rinuncio a partecipare». In Corea, come nella favola di Andersen, il re, o meglio l'ex re, è nudo. E davvero non è il caso di esporlo in tribuna d'onore. A rappresentare la nuova Corea ci penserà l'attuale presidente Roh, che di Chun fu, a più riprese, ministro degli Interni.

mente vuota, cominciano ad apparire i primi campioni veri, quelli che faranno la storia di queste Olimpiadi. Fioriscono le scaramucce verbali che daranno sapore alle sfide di domani. Il via lo ha dato Michael Gross, il grande «albatros», che, a dispetto degli anni, si prepara a contrastare il sogno d'oro dell'americano Biondi. E, a sorpresa, ha regalato ai giornalisti italiani un primo so-

Giulia, dalla copertina alle pedane

È una faccina da topolina con i codini biondi quella che appariva, 4 anni fa, sulla copertina de «Il ginnasta», la rivista della Federazione. Oggi quel visino, allora timido, si è trasformato nel bel volto di una delle più promettenti ginnaste azzurre Giulia Volpi, 18 anni, vissuti sotto il segno dell'acquario, di origine ligure, soprannominata «la libellula». Per lei Seul sarà la prima Olimpiade.

MONICA LANFRANCO

GENOVA. Non sono poi molte le bambine che già a cinque anni, possono dire con sicurezza di sapere cosa faranno da grandi. Per Giulia non c'erano dubbi nel rispondere a questa domanda la sua vita è stata da subito segnata dal «primato» del corpo sul quale sono state fondate aspettative e sogni. Una brevia parentesi di interesse, comune a tante altre coetanee, per la danza (Giulia usava come gioco prediletto le scarpe da ballerina) poi la scelta definitiva per la ginnastica. Insieme con la cioccolata e le merendine, il suo «cibo» per la mente sono stati i racconti

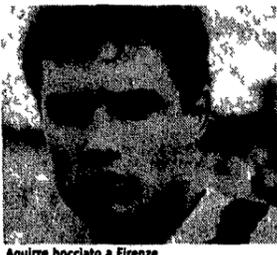
giunonica sono diventata una donna, ho girato il mondo, mi sono sentita viva in ogni momento». E la ginnastica l'ha resa anche vincente, a giudicare dal suo medagliere: nell'85, nell'87 e all'inizio di quest'anno Giulia ha vinto gli assoluti di artstica, dimostrando di essere in continua evoluzione. «Vincete, ma anche un po' più sola delle giovani donne sue coetanee e sicuramente molto diversa da loro. I tempi della sua vita sono scanditi dagli orari dell'allenamento sveglia alle sei per il primo jogging colazione, poi, alle otto, la scuola (le magistrali) il ritorno al lavoro atletico è per le quattordici dopo il pranzo e lo svolgimento dei compiti scolastici. L'allenamento - condotto dalla cecoslovacca Saroslava Matikova - dura quattro o anche cinque ore. Poi ancora la cena e il riposo. Lo scorso anno, nella sua stanza, non c'era nemmeno il televisore. Questa «impossibilità di essere normale», che le offre allo stesso tempo

opportunità impensabili per la maggioranza delle ragazze, come il partecipare ad un'Olimpiade, ha un suo prezzo sul suo cammino di atleta ci sono soddisfazioni emozioni forti, ma anche rinunce. «Avrei dovuto, proprio quest'anno, terminare il mio curriculum alle magistrali ma il trasferimento a Roma è stato molto faticoso, e mi costerà un anno. E non c'è solo la scuola. A volte soffro la mancanza di una vita privata normale». Sono parole non nuove che trovano un eco inquietante in quelle pronunciate da Novella Calligaris, che nel libro «Donne di sport» racconta il suo dramma di quando, ormai ventenne, abbandonate le due recitate e protettive della vasca per affrontare la navigazione nei mari aperti dell'Europa. Poi ancora la cena e il riposo. Lo scorso anno, nella sua stanza, non c'era nemmeno il televisore. Questa «impossibilità di essere normale», che le offre allo stesso tempo

nare da una clinica all'altra sono nuscite a ritrovare la salute, riguadagnando lentamente il mio peso». Altri tempi, certo, e altra personalità. Ma la contraddizione, ancora difficile da conciliare, tra l'essere un'atleta, e il potere condurre una vita come quella degli altri fa sempre temere che lo sport ai massimi livelli, dopo i successi e gli allori crei, donne e uomini infelici. Non sarà il caso di Giulia, che guarda al suo futuro con lucidità, sapendo che dopo Seul dovrà recuperare l'anno scolastico e poi iscriversi a pedagogia, oppure all'Isf. Ma garì andando a vivere fuori dal Centro federale, in una sua casa. Vi risponde sul dopo Seul, ma si capisce benissimo che qualunque programma, adesso, è prematuro e lontano come ogni passione, questo amore chiamato Olimpiade l'assorbe troppo per lasciare spazio ad altro. Nella mente e nelle gambe ora ci sono solo le note di «Power of the Kingdom», la musica che ha scelto per il corpo libero che danzerà a Seul.



Giulia Volpi, 18 anni, ginnasta azzurra ai Giochi di Seul. La «libellula», così la chiamano, appariva 4 anni fa sulla copertina de «Il ginnasta», la rivista della Federazione. Ora spicca il volo verso la grande avventura.



Aguirre bocciato a Firenze

Gli umori calcistici del vecchio conte che aveva promesso una grande Fiorentina Dai folli acquisti del passato, alle cessioni in massa di quest'estate



Per Eriksson un difficile avvio di stagione

Internazionali Usa alla Graf Suo anche il «grande slam»



A soli 19 anni Steffi Graf (nella foto) è entrata nella storia del tennis femminile aggiudicandosi gli Internazionali Usa a spese di Gabriela Sabatini, la tennista tedesca che riuscì anche a vincere il grande slam conquistando nella stessa annata anche i campionati di Australia, Francia e Wimbledon. In campo maschile gli Internazionali americani spettano l'anno scorso. A contendersi il titolo sono infatti il ceco slovacco Ivan Lendl e lo svedese Mats Wilander

Franco Nobile vince il Bancarella sport

Franco Nobile con il vohme «Il cinghiale» ha vinto a Pontremoli la 23ª edizione del premio Bancarella Sport. Al secondo posto si sono classificati Oscar Orefici e Luca Argenterini con «Storia della Formula Uno».

Uno: Si sono quindi classificati nell'ordine «La grande box» di Rino Tommasi, «La mia storia» di Niki Lauda, «La mia vita e il calcio» di Sandro Mazzola e «La grande slide del calcio» di Paolo Valentini e Guerrino Gentilini.

Dassaeff miglior portiere del mondo Zenga è terzo



Secondo la rivista della federazione internazionale di storia e statistiche del calcio (Iifa) il miglior portiere del mondo è il danese Rasmussen (nella foto) che milita nello Spartak di Mosca. L'olandese Johannes Van Breukelen (Psv Eindhoven) è risultato al secondo posto, mentre il numero uno dell'Inter, Walter Zenga, si è classificato terzo. Quarto è Patrick Bonner, portiere del Celtic di Glasgow, mentre quinto è il belga Jean Marie Pfaff, lo scorso anno indicato come primo portiere al mondo. La graduatoria è stata costruita sulla base di pareri e giudizi espressi da giornalisti ed esperti dei cinque continenti.

Sardinia Cup, conclusione stamane alla Maddalena

Si conclude stamane nella spettacolare cornice dell'arcipelago della Maddalena l'ultima prova della Sardinia Cup. Dopo il via (ripetuto) da Porto Cervo alla base posta di fronte all'isola di Mortorio è passata in testa la tedesca «Rubin XI».

Calvi fin sulla Costa Azzurra, a Cannes a parteciparvi, affascinati dall'avventura di fine estate, sono arrivati in molti. Ha vinto il francese Pierre Chevalier dopo 34 ore di navigazione.

Il kayak passa dai fiumi al mare

Il kayak, la monocolonazione a remo doppio utilizzata usualmente per scendere impetuosi corsi d'acqua di montagna, è sceso in mare aperto in Corsica per una traversata di ben 180 chilometri da

Stefano Mei ed Alessio Faustini, affiancati, hanno vinto a Torino «Sport Aid '88» una corsa per contribuire alla ricostruzione di un avvenire migliore per milioni di bambini.

«Band Aid» per i bambini una corsa in tutto il mondo

Il gruppo umanitario inglese «Band Aid», si è svolta contemporaneamente in 123 nazioni. A New York, in particolare, hanno partecipato bambini provenienti da tutto il mondo. In Italia l'iniziativa è stata promossa dalla «Band Aid Italia Azione scuola» di Collegno in collaborazione con l'Uisp e la federazione di atletica.

LO SPORT IN TV

Rugby. 0 10 Hockey su pista, da La Corona, Italia-Brasile (Campionato del mondo).

Rugby. 18 Spziale Seul, 18.20 Tg 2 Sportsera, 20.15 Tg 2 lo sport.

Rugby. 15.20 Thailion, da Venezia, campionato europeo; 15.40 Equitazione, da Cervia, 16 Atletica leggera, da Torino, Sport Aid '88, 18.45 Derby; 19.45 Sport regione.

Tmc. 13.15 Obiettivo Seul-Sport News-Sportissimo; 20.20 Obiettivo Seul, 23.10 Tmc Sport.

BREVISSIME

Tennis, vince Casà. Paolo Canè ha vinto la seconda edizione della «Cup di tennis», battendo in finale Massimo Clero. Canè non ha perso un solo set in tutto il torneo. Gli svedesi Waggren e Svensson si sono aggiudicati il doppio.

Frattura per Miyauczuk. Il portiere della nazionale polacca Miyauczuk attualmente in forza al Porto si è fratturato la clavicola scontrandosi con un compagno di squadra.

All'Inter l'«Aress». L'Inter si è aggiudicata il trofeo giovanissimi di Arezzo «Lorenzini e Conti» dedicato a due vittime dello stadio Hayden di Bruxelles.

Fondriest al Romagnolo. Anche il campione del mondo Maurizio Fondriest parteciperà il 24 settembre al Giro di Romagnolo, corsa di fine stagione.

Ciclismo, campionati militari. Il lombardo Gabriele Rampolco, della compagnia atleti di Milano, è il nuovo campione italiano di ciclismo su strada militare.

Giro di Sicilia. Il Giro ciclistico internazionale di Sicilia per dilettanti, giunto alla quarta edizione, è stato vinto ieri da Santo Costa.

Trofeo il «Terza Punta». La squadra del «Gaac Pal Altrana» di Verona si è aggiudicata la 23ª edizione del trofeo internazionale «Terza Punta» di corsa di montagna a staffetta.

Pattinaggio, vittoria italiana. La nazionale italiana, che difende il titolo iridato, ha battuto l'Argentina nel corso dei campionati mondiali di hockey a rotelle in Spagna.

Semifinali di baseball. Il secondo turno di semifinali per il campionato italiano di baseball ha visto le vittorie del World Vision Parma sul Ronson Lenoir Rimini e del Measta Bologna sullo Scac Nettuno.

Crossociclata Ceiba. Il maratese Benny Rosolia (Osella P.A. 9/2000) si è aggiudicato la cronoscalata «Ceiba-Giblinana», ultima prova del campionato italiano assoluto della montagna.

Makula, nuovo record. Stefano Makula ha migliorato il suo primato mondiale di immersione in apnea raggiungendo i 125 metri di profondità alle Canarie. Makula deteneva anche il record precedente 111 metri.

Il Pianeta Pontello Storia di una presidenza

Sta per tramontare mestamente la cometa Aguirre e con essa l'ultima «invezione» del conte Flavio per confondere i tifosi e la città e non dover ammettere che quella di quest'anno è una Fiorentina costruita al risparmio, che ha permesso alla «famiglia» di chiudere con un bilancio largamente in attivo. E la premessa per passare la mano? Intanto il legame tra Firenze e la squadra è al punto più basso.

GIANNI PIVA

FIRENZE. «Lo voglio, lo voglio». L'eco del grido lanciato dal conte Flavio ha attraversato Firenze e tanti fra i tifosi viola hanno tremato. Non è la prima volta che sulla Fiorentina si abbatte l'effetto degli «amori» calcistici del grande vecchio di casa Pontello. L'altra volta l'oggetto del desiderio aveva un nome ed un prestigio di gran classe. Pechito che Socrates, arrivato a Firenze in un tripudio di folle, sta stato acquistato, senza badare a spese, non tanto avendo a mente la squadra e le sue esigenze ma per cancellare dalla mente dei tifosi la clamorosa rottura con Allegri. Quattro miliardi costò al Pontello quella «voglia» e attorno alla squadra ancora una volta sguararono i tamburi di guerra. Tempi ormai lontani, quando ancora a Firenze si credeva davvero che il Pontello riuscisse nell'impresa di spostare in riva all'Arno la capitale del grande calcio. Erano entrati nell'80 i Pontello e la Fiorentina entrava nell'orbita di una famiglia dove in moltissimi volevano mettersi all'occhiello il giglio viola della squadra. Famiglia numerosa, un Pontello tira l'altro e si dice in piazza della Signoria, economicamente in prepotente attesa guardata con grande gelo dalle grandi famiglie della borghesia fiorentina, industriale o del commercio. Se erano poco amati prima ora lo sono ancora meno che il Pontello spa sta per entrare in borsa dopo aver conosciuto una continua espansione economica.

Entrarono nella Fiorentina promettendo di «vincere tutto e subito» e si tuffarono nel mercato senza mezzi misure, per la gioia dei mercanturini galluzzini da tanta prodigalità. E a Firenze arrivarono Pechito, Graziani, D. Bertoni, sulle maglie il giglio lasciò posto ad un marchio che prometteva dimensioni pubblicitarie ed una politica societaria di grande respiro. Molti i soldi, ma non altrettanto chiare le linee da seguire. Le scelte sono frutto di vere «passioni» personali, grandi amori e grandi promesse. Allenatore è Caroli, la famiglia annuncia «le sue figlie faranno l'università a Firenze». A metà campionato era già cacciato Di Sisti disse: «solo per andare a dirigere la nazionale». Dovette fare le valigie presto e senza destinazione. Così anche Agropoli. La vittoria comunque, il Pontello la sfiorarono davvero, e subito. Nell'81/82 lo scudetto va alla Juve, la Fiorentina è seconda e ancor oggi tutti sono convinti che tra Cagliari e Catanzaro fu compiuto un «delitto di stato». Non badavano a spese in quei giorni il Pontello, l'avvocato Claudio era anche onorevole. Fu lui il relatore di maggioranza a sostegno degli accusati dello scandalo (Lacchese) oltre ad amministrare i denari della famiglia, non si oppone ad una politica degli acquisti. In compenso la satissima era la mano con i tifosi. Per l'abbonamento in

tribuna, bisognava diventare anche soci e vennero raccolti 4 miliardi in obbligazioni per il centro sportivo di S. Brigida, soldi che ora hanno dovuto restituire. La stagione d'oro era già finita a Firenze riprendevano le liti pro e contro Antonogni ed anche i tifosi-soci della tribuna cominciarono ad insultare il Pontello; cosa mai accaduta. Raneri ed il valore del soci, poi le italiane ma i tifosi non abbondonano il conte verso 4 miliardi ma non bastano, la soluzione è l'arrivo di Previti che vende tutto. Se ne vanno Diaz, Bert, Onorati e Contrasto la squadra è costruita con prestiti e su giocatori a fine contratto come Biagini. Ad Eriksson che aveva la scelta viene affidata una squadra che ha un futuro: tutto da inventare ma che attorno a sé non senta il «sentimento» della città che si sente ricca. C'è un indiano lontano dal giro delle grandi città che contano. In questo clima nasce l'operazione Aguirre che il conte in persona annuncia come un grande campione. Per un po' i fedelissimi credono, poi tutti sono profumi di trucco. E attorno alla squadra cresce l'indifferenza che pare una quiete destinata a durare poco.

Ma chi verrà al posto di Aguirre?

FIRENZE. Per la società viola il tormentone dell'anno è la vicenda-Aguirre. In un primo tempo il Pontello voleva imporre a Eriksson, poi evidentemente ci hanno ripensato mentre il tecnico svedese era arrivato al punto di non piangere Diaz. Nota è la vicenda del povero unguaioso. «Aguirre non è stato ancora scartato» diceva ancora venerdì il presidente Viola Righetti: «perché l'ultima parola spetta comunque al nostro tecnico». Ufficialmente però l'allenatore non ha detto ancora nulla tuttavia, forse, il suo silenzio è la risposta più eloquente. Anche perché radio-mercato ogni giorno riporta voci che raccontano di sondaggi effettuati dalla Fiorentina verso questo o quell'attaccante. Al momento le piste seguite paiono tre. La prima è tedesca e ha come obiettivo la punta del Bayer Leverkusen Herbert Waas valutato tre miliardi e mezzo dalla sua società. Poi si parla di Pruzzo, l'ex attaccante romanista; ormai 33enne, alla disperata ricerca di un ingaggio. Esattamente come il quasi coetaneo ex laziale Giordano, che sarebbe l'ultima pista seguita dagli emissari viola. Dal calcio all'Olimpico è quello dei disoccupati quanta malinconia. □/S

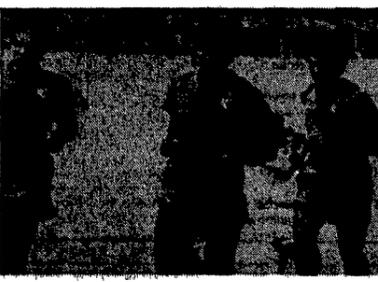
INTER-ANDERLECHT

Nell'amichevole con i belgi, disertata dai tifosi, il tecnico nerazzurro gioca a fare il moderno e manda in campo una squadra tatticamente rinnovata

E Trapattoni regalò novanta minuti di zona

MILANO. Metti Inter e Anderlecht in una dinamica che pare d'agosto senza in palio un bel nulla. Nulla nel vero senso della parola visto che questa partita era stata infilata nel contratto, quando l'Inter acquistò Scifo. Ma di Scifo, da queste parti si è già perso il ricordo. Unici ad essere contenti i vigili urbani che dovevano fare i conti con quel «tutti a piedi» che ha sconvolto vecchie abitudini milanesi per i megavori allo stadio e al palazzo dello sport. Poca gente, a parte gli inevitabili ultras col loro corredo di demenzialità, e poca anche la voglia dei giocatori, soprattutto dei belgi serbamente intenzionali a sciogliere i muscoli dopo l'ultimo esordio in campo mercoledì scorso (3-1 a Metz). Niente affatto straordinario è stato, invece il mercoledì nerazzurro. La squadra non è piaciuta e la vittoria arraffata alla fine ha congelato, non scongiurato una grandi-

Table with 2 columns: Team, Goals. Inter 3, Anderlecht 1. Includes player names like Zenga, Bertoni, etc.



Diaz non ha brillato contro l'Anderlecht ma ha segnato un gol

Matthaus in gol quando l'Inter era piena di riserve e l'inter era pur ricordarlo, l'Anderlecht stava praticamente a guardare. Interessante comunque l'impegno dei nerazzurri anche se hanno lasciato forti perplessità Nobile

e Verdelli in difesa il gioco dei nerazzurri ha cercato molto di Bianchi a destra e al centro Matteo che si è sobbarcato l'onere di dirigere la baracca con Matthaus non in condizione e entrato in partita di tanto in tanto. L'attacco ha

visato delle scorribande frenetiche di Cicci, che avrebbe potuto approfittare per cercare di più intesa con un Diaz, certo più esperto ma un po' sprovvisorio. Bene ancora una volta nel primo tempo Brehne, poi volenteroso Be-

Mercoledì si torna in campo, mentre riapre il mercato Zavarov, caro-biglietti e calcio vero Ecco un salvagente chiamato Coppa Italia

Torna la Coppa, torna il calcio del mercoledì: Si riprende dopodomani a quadri quasi completi per la serie A (manca soltanto il Bologna). Due le partite di grande interesse: Lazio-Fiorentina e Verona-Torino. Ma c'è dell'altro. Ci sarà la «prima» di Sacha Zavarov con la maglia della Juventus contro l'Ascoli. Intanto il mercato ha riaperto i battenti. Giordano e Massaro sono i più richiesti

PAOLO CAPRIO

ROMA. Come un elastico che si allunga e si accorcia, secondo le esigenze del «piazzone». Questa è ormai diventata la Coppa Italia, che mercoledì riprende il suo corso, dopo una prima sventagliata di partite, per tappare un «buco» calcistico, provocato dalle esigenze della rappresentativa Olimpica impegnata nel torneo dei Giochi di Seul. Un anziano che ormai si protrae da tempo e che ha rafforzato le attenzioni degli sportivi, in-

capaci di seguirlo con attenzione per l'irregolarità delle sue date e per alcuni audaci innovamenti, che finiscono per trovare scarso seguito (la vittoria da tre punti nell'edizione passata e i calci di rigore, giuochi finali di una partita conclusa in parità). È il secondo torneo calcistico italiano, ma non sembra tale. Dai massimi dirigenti della pedata viene trattato alla stregua di un riempitivo nei momenti di pausa e come salvagente per

costruire. Nel caso dei toscani, fra polemiche, contestazioni e bracci di ferro il motivo interessante di questo primo mercoledì di Coppa verrà vissuto a Torino, dove la Juventus ospiterà l'Ascoli. Apparentemente una partita di routine, se fra le sue pieghe non ci fosse la «prima» di Sacha Zavarov in bianconero. Un avvenimento di grande richiamo per un fatto inusuale: un giocatore sovietico ha fatto parte di un club italiano. Al Comunale si prevede il tutto esaurito. Le altre partite in programma sono Samb-Milan, Cesena Modena, Lecce-Napoli, Pescara Ancona, Pisa-Roma, Monza Bari, Sampdoria Atalanta, Udinese-Inter e Como-Brescia. Mentre la seconda fase della Coppa sta per partire in questi giorni si è tornati a parlare di calcio-mercato. E la terza fase ed è ormai riservata agli ultimi scambi. Più che altro è un mercato per quelle squadre delle serie inferiori, che ancora non hanno com-



Nel futuro di Bruno Giordano forse ci sarà la Fiorentina

| | |
|---|----------|
| PARMA | 1 |
| MESSINA | 0 |
| PARMA: Ferrari 6,5; Villo 6, Apolloni 5,5; Salvatori 6 (63' Sala n.g.); Minotti 6,5; Rossini 6; Turrini 6,5; Florin 6, Rossi 6, Verga n.g. (46' Di Gib), Osio 6,5. | |
| MESSINA: Bosaglia 5,5; De Simone n.g. (46' Da Momo), Doni 6; Modica 6, Abate 6, Serra 5,5; Cambiagli 5,5, Di Fabio 6, Schilliacci 7, Pierleoni 6, Orsini 6. | |
| ARBITRO: Boggi di Salerno (6) | |
| RETI: 57' Rossi | |
| NOTE: Angoli 3 a 2 per il Parma. Ammoniti Rossini, Di Fabio, Abate. Spettatori 10.000 circa, dei quali 6.503 paganti per un incasso complessivo di lire 48.853.000. Giornata molto calda, terreno ottimo. | |

| | |
|---|----------|
| AVELLINO | 2 |
| TARANTO | 1 |
| AVELLINO: Di Leo 7; Murelli 6,5; Moz 6; Dal Prà 6 (dal 58' Marulla 6,5); Amodio 6; Perrone 6; Bertoni 6,5; Boccaresca 6; Sormani 6; Pileggi 6,5; Baldieri 6,5 (dal 76' Mastrantonio n.g.). | |
| TARANTO: Scognitola 6; Minchia 5,5; D'Ignazio 5; Gridelli 6; Boggi 5 (dal 31' Rossi 6); De Solda 6; Paolucci 6,5 (dal 84' Pazzini n.g.); Roselli 6; Landa 6,5; Tagliarini 6; Picci 5,5. | |
| ARBITRO: Monni di Sassari 5. | |
| RETI: 4' Bertoni, 46' Landa, 85' Marulla. | |
| NOTE: Angoli 3 a 2 per il Taranto. Ammoniti: D'Ignazio, per gioco scorretto. Espulso all'82' D'Ignazio per doppia ammonizione. Spettatori 17.178, per un incasso di 200 milioni. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. | |

| | |
|--|----------|
| PIACENZA | 2 |
| BRESCIA | 1 |
| PIACENZA: Bordini 7; Colasante 6,6; Russo 6,5; Bozzia 6; Masi 6; Manighetti 6; Madonna 7 (80' Venturi n.g.); Galassi 6; Serlioli 6; Roccatagliata 6,5; Signori 7 (79' Scaglia n.g.). | |
| BRESCIA: Bordini 6; Testoni 6 (87' Occhipinti n.g.); Rossi 5; Bonometti 5; Chiodini 6; Argentesi 5; Turchetta 6; Zoratto 5; Cecconi 5; Corini 5 (51' Della Monica 6); Mariani 6. | |
| ARBITRO: Frigerio di Milano 6 | |
| RETI: 22' Madonna, 56' Russo, 71' Mariani | |
| NOTE: Angoli 4 a 4. Ammoniti Chiodini, Galassi, Argentesi. Spettatori 9.000. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. | |

| | |
|--|----------|
| ANCONA | 0 |
| BARI | 0 |
| ANCONA: Vettore; Ceramicola; Fontana; Bruniera; Godda; Vincini; Neri; Evangelisti; Dona; Brondi; Cangini (70' Lentini). | |
| BARI: Mannini; Loseto; Carrera; Lanteri; De Trizio; Armenise; Urbano; Lupo; Monelli; Di Gennaro; Malesiario (87' Piscicchio). | |
| ARBITRO: Lucci di Firenze. | |
| NOTE: Angoli 7 a 3 per l'Ancona. Ammoniti: Laureri, Loseto e Vincini. Spettatori 10.500. Giornata di sole, terreno in perfette condizioni. | |

PARMA-MESSINA

Affonda subito la «zona-Zeman»



Valeriano Fiorin, centrocampista del Parma

Schilliacci reclama un rigore

7' Apolloni allunga indietro il pallone ma il passaggio è corto; interviene Schilliacci che tira da 7-8 metri. Ferrari si distende e riesce a salvare in angolo.
21' Rossi sulla destra traversa lungo per Osio che da una decina di metri da Bosaglia, di testa, conclude debolmente.
31' Mossini, ispirato dal solito Schilliacci, si procura una palla gol ma al momento del tiro Minotti salva.
37' Osio procura una palla gol per Turrini, esce Bosaglia da paki, tira alto.
44' Schilliacci di tacco smarca Cambiagli, l'ala conchiude ma il pallone si perde a lato di poco.
53' Schilliacci è messo a terra in area ma l'arbitro non concede il rigore decretando una punizione dal limite.
59' Il Parma passa: slalom di Osio che allunga a Turrini; cross dell'ala, il portiere interviene allestocamente e il pallone arriva sui piedi di Rossi a cinque-sei metri dalla porta. Facile gol: 1 a 0.
68' Lunga fuga di Osio da metà campo, l'ala si presenta in solitudine davanti a Bosaglia, ma il portiere in uscita riesce a salvare. □ F.V.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO VANNINI

PARMA. C'è un Messina agile nel primo tempo, sapientemente schierato a zona che si propone in avanti soprattutto con Schilliacci, che Apolloni non sempre riesce a fermare, ma l'attaccante siciliano al gol non arriva. Alla distanza il Parma mostra però d'averne più birra in corpo e forse anche maggiore determinazione: e alla fine legittima la vittoria maturata da uno splendido gol propiziato dalla coppia Osio-Turrini e messo a segno da Rossi, con la complicità del portiere Bosaglia.
A dire il vero al Messina, all'avvio di ripresa, quando il punteggio era ancora sullo zero a zero, è stato negato un rigore per fallo sul solito Schilliacci.
Non è stato un Parma strepitoso, ma a differenza dell'avversario ha saputo mantenere lo stesso ritmo dall'inizio alla fine. Il Messina, invece, dopo aver subito il gol, non è

AVELLINO-TARANTO

Sì, è il Ferrari-day

Parte col piede giusto il torneo degli irpini
Accuse dei pugliesi all'operato arbitrale

Un gol fantasma di Roselli?

AVELLINO. Un calcio alla paura e al passato. L'Avellino ha dimenticato in fretta l'esaltante più brutta della sua storia. Ci ha pensato Gigi Marulla, uno dei sei rinforzi che il presidente Pierpaolo Marino ha portato in Irpinia a tempo di record. A cinque minuti dalla fine è arrivato il gol della liberazione, che ha permesso agli irpini di partire per una nuova avventura con l'entusiasmo giusto. Erano dieci anni che l'Avellino non giocava nel campionato cadetto. L'ex provinciale di «lusso» della serie A aveva, comunque, rischiato solo due mesi fa di sparire dalla scena del calcio. Poi, è arrivato in extremis il salvataggio ed è toccato al neopresidente Marino ricostruire una formazione che aveva assunto le sembianze di una X. In sette giorni l'ex manager di Napoli e Roma ha rifatto la squadra. Ferrari non ha perso tempo ed ha schierato subito giocatori che erano sbarcati in Irpinia appena il giovedì. Il risultato poi gli ha dato ragione. «Sì, ma devo confessare che questo è stato il giorno più difficile della mia carriera di allenatore - ha dichiarato al 90' il mister irpino - per l'Avellino siamo ancora al precampionato». L'Avellino ha, dunque,

sofferto più del previsto per piegare il Taranto, formazione agguerrita ma con evidenti problemi in difesa. Del resto il ruolo di marcia dei pugliesi in Coppa Italia non era stato incoraggiante. A Veneranda è crollato il mondo addosso quando i padroni di casa sono passati subito in vantaggio. Neppure quattro minuti di gioco e Baldieri s'è premiato con un abile lancio per Bertoni, che non s'è lasciato sfuggire

ANTONIO RICCIO

la ghiotta occasione. Il Taranto è, comunque, riuscito a manovrare in stile la difesa irpina. La traversa ha negato la gioia del gol a Roselli e i pugliesi nell'occasione hanno protestato perché il pallone sarebbe finito al di là della linea bianca. L'arbitro Monni non ha convinto nessuno lasciando correre. Il Taranto, insomma, non è stato fortunato. «Potevamo vincere - ha spiegato Veneranda negli spogliatoi - sono amareggiato perché abbiamo buttato al vento un'occasione d'oro per conquistare i due punti in trasferta. L'Avellino ha buoni giocatori ma non è ancora una squadra. Potevamo approfittarne, anche l'arbitro non mi ha convinto». I pugliesi protestano non solo per il gol negato a Roselli, ma pure per l'espulsione ad otto minuti dal termine del terzino D'Ignazio e per la sospetta posizione di fuori-

gioco di Marulla che ha realizzato il gol vincente. Eppure il Taranto era riuscito a mettere lo stesso Marulla con una efficace azione personale di Lerda, che ha riequilibrato il risultato. A quel punto il pari non sembrava un risultato facilmente modificabile per una squadra come l'Avellino che non ha ancora nelle gambe il ritmo dei novanta minuti. Ferrari s'è giocato la carta Marulla, l'ultima che gli era rimasta per schiodare il risultato. E i bomber genovesi ha ripagato il mister con uno splendido gol a cinque minuti dalla fine. Strano destino quello di Marulla. Era arrivato in Irpinia da appena 4 giorni senza preparazione precampionata e con una condizione fisica approssimativa. Ma evidentemente il presidente Marino aveva previsto tutto. «Entrerai nella ripresa e farai gol», aveva detto all'attaccante poco prima dell'inizio della partita. E così è stato. Marulla ha salvato l'Avellino, scatenando le proteste dei pugliesi. DimENTICATA da tutti in precampionato, la truppa di Ferrari vuole ora recitare un ruolo di primo piano. «Ma bisogna giocare con umiltà, in B le "grandi" crollano tutte», ha sospirato Ferrari.

PIACENZA-BRESCIA

«Rondinelle» sottotono sconfitte in Emilia
Reti realizzate da Madonna, Russo e Mariani

E Guerini cade al primo ostacolo

Signori, velocissimo guastafeste

PIACENZA. Zona o non zona, il Piacenza ha approfittato delle incertezze tattiche di Guerini che ha proposto un'uscita di campo, sottotono e piuttosto distratto in difesa. Senza mettere in evidenza un gol particolarmente acigliato, la formazione di Cuzzani ha agito razionalmente approfittando di alcuni errori di Argentesi e compagni. Soprattutto nel primo tempo la marcatura di Bonometti su Signori, è sembrata un equivoco tattico piuttosto netto. Il centrocampista bresciano ha agito praticamente da terzino sulla velocissima punta biancorossa, lasciando il reparto centrale delle «rondinelle» sgumato. Se si aggiunge la scialba prova del gioiellino Corini ecco spiegato il mancato filtro nel reparto centrale dei lombardi che ha portato al gol di Madonna. Il merito maggiore va comunque a Signori che sull'out sinistro ha costantemente seminato lo scompiglio, costringendo Guerini all'inizio della ripresa a riportare Testoni su di lui. Il centrocampista bresciano si è ricomposto nel secondo tempo secondo i suoi canoni originali con Della Monica subentrato all'acero Corini. Ma anche questa mossa non è bastata e il Piacenza ha raddoppiato grazie a Russo. Tre biancorossi si sono messi in particolare evidenza: l'elegante Madonna, inaghiato durante l'estate da molte società di serie A, il «peripino» Signori, e l'esperto Roccatagliata. Non giudicabile la difesa biancorossa che non ha avuto molti problemi nel frenare gli slanci di Brescia fin troppo sbiadito. Cec-

LEONARDO IANNACCI

coni e Turchetta non si sono infatti quasi mai resi pericolosi per la linea difensiva piacentina «registrata» da Masi. Solo l'occasionale guizzo di Mariani ha tenuto viva la partita, anche se poi non c'è mai stato in campo un reale equilibrio. La formazione di Catuzzi ha continuato a tenere discretamente in pugno le gara. La prestazione del Brescia a Piacenza, insomma, non è stata delle migliori, specie se si tiene conto che la squadra lombarda è indicata da tutti come una delle più attrezzate per salire in serie A. In sostanza, molto lavoro attende Guerini, che a fine partita è rimasto a lungo chiuso negli spogliatoi per una doverosa strigliata ai giocatori. Un'annotazione, per concludere, tocca all'arbitro Frigerio: particolarmente buona la sua direzione di gara.

BARLETTA

CREMONESE

BARLETTA: Barboni; Lancini; Cosaro; Mazzaferro; Zamperutti (67' Ferrazzoli); Magnocavallo; Borrelli; Fioretti; Giusto (77' Terrevelli); Soncin; Caruzzo.
CREMONESE: Rampulla; Garzilli (72' Guasco); Rizzardi; Piccioni; Montorfano; Citterio; Lombardi; Avanzi (67' Panti); Cinello; Loseto; Merlo.
ARBITRO: Aciri di Novi Ligure.
RETI: 14' Borrelli, 24' Cinello su rigore, 64' Soncin, 86' Guasco.
NOTE: Angoli 3 a 1 per la Cremonese. Ammoniti Loseto. Richiamo verbale per l'allenatore del Barletta, Albanese. Spettatori 6.000. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

COSENZA

GENOVA

COSENZA: Simoni; Presicci; Lombardo; Bergamini; Napolitano; Castagnini (81' Venturini); Galeazzi; De Rosa (75' Marino); Lucchetti; Urban; Padovano.
GENOVA: Gregori; Ferroni; Gentilini; Ruotolo; Torrente; Caricola; Erano; Quagglione; Nappi (89' Fontolan); Onorati; Bisciachi (89' Romaloro).
ARBITRO: Pucci di Firenze.
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Genoa. Ammoniti: Torrente, Bianchi, Lombardo, Ruotolo, Nappi. Espulso all'89' l'allenatore del Genoa, Scoglio, per protesta. Spettatori 18.000. Giornata calda, terreno in buone condizioni.

LICATA

CATANZARO

LICATA: Zangara; Campanella (70' Itrera); Accardi; Giacomarro; Miranda; Consagra; Donnarumma (72' Sorca); Tarantino; Tormina; Grotto; La Rosa.
CATANZARO: Zunica; Corino; Piccinino; Nicolini; Caramelli; Cascone; Cori; De Vincenzo; Rebonato; Chieruti (46' Pellegrino); Palanca.
ARBITRO: Guidi di Bologna.
NOTE: Angoli 13 a 0 per il Licata. Ammoniti Miranda, Piccinino, Cori, Caramelli e Grotto. Spettatori 7.500. Cielo coperto.

MONZA

EMPOLI

MONZA: Nuciari; Fontanini; Mancuso; Brioschi (90' Nardocchia); Salmi; Giaretta; Ganz (75' Salvade); Zanencelli; Strappa; Calzoni; Guadagni.
EMPOLI: Drago; Salvadori; Pargiglia; Della Scala; Trevisan (75' Di Francesco); Grani; Cristiani; Iacobelli; Soda; Vignola; Cipriani (65' Balano).
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.
NOTE: Angoli 3 a 2 per il Monza. Ammoniti Fontanini, Guadagni e Vignola. Nel 1° tempo Ganz fa fallito un rigore. Spettatori 5.000. Cielo sereno, terreno in perfette condizioni.

PADOVA

SAMBENEDETTESI

PADOVA: Benevelli; Cavasin; Ottoni; Donati; De Re; Ruffini; Piccentini; Angelini (80' Pasqualotto); Belleme (68' Montrone); Ferzanelli; Simonini.
SAMBENEDETTESI: Sansonetti; Marcato; Andreoli; Torri; Ficedenti (56' Casari); Ermini; Roselli (40' Cardelli); Mariani; Volpe; Salvioni; Pirozzi.
ARBITRO: Piana di Modena.
RETI: 13' De Re, 36' Simonini.
NOTE: Angoli 6 a 3 per la Sambenedettese. Spettatori 9.000. Giornata di sole, terreno in buone condizioni.

REGGINA

UDINESE

REGGINA: Rosin; Bagnato; Attrice; Armenise; Sasso; Marlotto; Zanin (87' Catanese); Guerra; Pergolizzi; Raggi; Onorato (84' Lunerti).
UDINESE: Carella; Galparoli; Orlando; Minaudo (77' Negri); Stergato; Lucci; Pasa (46' Vagheggi); Fircano; De Vitis; Catalano; Zannoni.
ARBITRO: Fabbricatore di Roma.
RETI: 8' Marlotto, 47' Zanin, 87' De Vitis.
NOTE: Angoli 4 a 1 per la Reggina. Ammoniti Fircano, Sasso, Stergato e Pergolizzi. Spettatori 15.000. Giornata molto calda, terreno in perfette condizioni.

1. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

| |
|-----------------------|
| (18/9/88 - ora 18) |
| BARI-PARMA |
| BRESCIA-COSENZA |
| CATANZARO-PADOVA |
| CREMONESE-MONZA |
| EMPOLI-LICATA |
| GENOA-REGGINA |
| MESSINA-PIACENZA |
| SAMBENEDETTESI-ANCONA |
| TARANTO-BARLETTA |
| UDINESE-AVELLINO |

CANNONIERI

1: BERTONI e MARULLA (Avellino), BORRELLI e SONCIN (Barletta), MARIANI (Brescia), CINELLO e GUALCO (Cremonese), DA RE e SIMONINI (Padova), OSIO (Parma), MADONNA e RUSSO (Piacenza), LERDA (Taranto), MARIOTTO e ZANIN (Reggina) e DE VITIS (Udinese).

| SQUADRE | CLASSIFICA | | | | | PUNTI | RETI | Media Ingressi |
|----------------|------------|-------|------|-------|-------|--------|------|----------------|
| | PARTITE | | | | | | | |
| | Dolce | Vinta | Pari | Perse | Fatte | Subite | | |
| PADOVA | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 | 0 | 0 |
| AVELLINO | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 |
| PARMA | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 | 0 |
| PIACENZA | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 |
| REGGINA | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 | 1 | 0 |
| BARI | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| CATANZARO | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| CREMONESE | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 2 | 2 | 0 |
| GENOA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| EMPOLI | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| ANCONA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | -1 |
| BARLETTA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 2 | 2 | -1 |
| COSENZA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | -1 |
| LICATA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | -1 |
| MONZA | 1 | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | -1 |
| BRESCIA | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 1 | 2 | -1 |
| MESSINA | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 1 | 1 | -1 |
| TARANTO | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 1 | 2 | -1 |
| UDINESE | 0 | 1 | 0 | 1 | 1 | 1 | 2 | -1 |
| SAMBENEDETTESI | 0 | 1 | 0 | 1 | 0 | 2 | 1 | -1 |

C1. GIRONI A

Risultati: Carrarese-Centese 0-0; Modigliani 0-0; Casale 0-2; Obbia-Massese 1-0; Otréop-Iva 3-1; Pontedera-Tempio 1-0; Rondinelle-Vercelli 0-0; Siena-Fivola 0-1; Sora-Sarzaneze 1-1; Vogherese-Cesina 0-0.
Classifica: Spal, Treviso, Montevrati, Prato e Spiazza punti 2; Reggina, Arezzo, Lucchese, Centese, Carrara, Modena, Trento e Vercelli 1; Dertona, Vicenza, Venezia Mestre, Mantova e Pro Livorno 0. Prossimo turno: Arezzo-Modena; Centese-Prato; Dertona-Trento; L.R. Vicenza-Carrara; Lucchese-Spal; Mantova-Spezia; Pro Livorno-Treviso; Reggina-Montevrati; Venezia Mestre-Vercelli.

C1. GIRONI B

Risultati: Brindisi-Frosinone 1-0; Casertana 2-1; F. Andrea-Iscia 2-0; Giarr-Campobasso 0-0; Monopoli-Cagliari 1-1; Salernitana-Caserta 1-1; Torres-Rimini 3-0; Via Pesaro-Palermo 1-0.
Classifica: Torres, Francavilla, Brindisi, Casertana, Via Pesaro punti 2; Cagliari, Caserta, Catania, Campobasso, Giarr, Foggia, Monopoli, Salernitana punti 1; Palermo, Frosinone, Perugia, Ischia, Rimini punti 0.
Prossimo turno: Cagliari-Salernitana; Campobasso-Francavilla; Casertana-Giarr; Catania-Casertana; Frosinone-Foggia; Ischia-Torres; Palermo-Monopoli; Perugia-Via Pesaro, Rimini-Brindisi.

C2. GIRONI A

Risultati: Alessandria-Poggibonisi 0-0; Cuneo-Casale 0-2; Obbia-Massese 1-0; Otréop-Iva 3-1; Pontedera-Tempio 1-0; Rondinelle-Vercelli 0-0; Siena-Fivola 0-1; Sora-Sarzaneze 1-1; Vogherese-Cesina 0-0.
Classifica: Casale, Pavia, Otréop, Obbia e Pontedera punti 2; Alessandria, Poggibonisi, Rondinelle, Pro Vercelli, Sora, Sarzaneze, Vogherese e Casale 1; Tempio, Iva, Siena, Cusigoli 0; Massese -3.
*Massese penalizzata di 3 punti.
Prossimo turno: Casale-Obbia; Cuneo-Alessandria; Iva-Siena; Massese-Pontedera; Pavia-Cusigoli; Poggibonisi-Rondinelle; Pro Vercelli-Sora; Sarzaneze-Otréop; Tempio-Vogherese.

C2. GIRONI C

Risultati: Biadene-Civitanovese 1-0; Chieti-Teramo 0-1; F. Andrea-Lanciano 2-1; Giulianova-Trani 1-1; Gubbio-Celano 0-0; Jesi-Teramo 2-1; Martinese-San Marino 3-0; Potenza-Fasano 1-0; Rocione-Fano 3-0.
Classifica: Teramo, Martinese, Rocione, Potenza, Biadene, F. Andrea punti 2; Teramo, Trani, Giulianova, Jesi, Gubbio, Celano 1; Civitanovese, Lanciano, Fasano, San Marino, Fano, Chieti 0.
Prossimo turno: Celano-Rocione; Civitanovese-Giulianova; Fano-Biadene; Fasano-Jesi; Lanciano-Potenza; San Marino-Chieti; Teramo-Fidelis Andria; Ternana-Martinese; Trani-Gubbio.

C2. GIRONI B

Risultati: Carpi-Verona 2-0; Chievo-Ferri 1-0; Novara-Suzara 2-1; Oronzo-Juve Domus 2-0; Pergocrema-Carpi 4-2; Pordenone-Ospitaletto 1-0; Pro Sesto-Sassuolo 1-1; Ravenna-Legnano 3-0; Treviso-Varese 0-0.
Classifica: Carpi, Chievo, Novara, Oronzo, Pergocrema, Pordenone, Ravenna punti 2; Pro Sesto, Sassuolo, Treviso, Varese 1; Forlì, Gorgonzola, Juve Domus, Legnano, Ospitaletto, Suzara, Telgate 0.
Prossimo turno: Forlì-Pordenone; Gorgonzola-Pro Sesto; Juve Domus-Ravenna; Legnano-Treviso; Ospitaletto-Chievo; Sassuolo-Novara; Suzara-Carpi; Telgate-Oronzo; Varese-Pergocrema.

C2. GIRONI D

Risultati: Atalgia-Asti 2-0; Leonzo 2-3; Benevento-Nole 0-1; Cavese-Sorrento 3-1; Juve Stabia-Campese 0-3; Latina-Juve Gela 3-1; Scafatese-Battipaglia 1-1; Trani-Krotone 1-0; Turrus-Cynthia 1-0; Vigor Lamezia-Lodi 1-0.
Classifica: Campania, Asti, Leonzo, Nole, Cavese, Latina, Trani, Turrus, Vigor Lamezia punti 2; Battipaglia, Scafatese 1; Cynthia, Lodi, Krotone, Sorrento, Juve Gela, Benevento, Atalgia, Juve Stabia 0.
Prossimo turno: Asti, Leonzo-Latina; Battipaglia-Trani; Campania-Vigor Lamezia; Cynthia-Benevento; Juve Gela-Cavese; Krotone-Juve Stabia; Lodi-Lamezia; Nole-Scafatese; Sorrento-Trani.



Festa a Palù di Giovo per Francesco Moser che lascia il ciclismo. Presenti Beppe Grillo e il vecchio Bartali mancava solo Saronni. I progetti per il futuro.



Tre immagini della storia agonistica di Francesco Moser. Nella prima, a sinistra, la fatica e la commozione del trentino sul traguardo di San Cristobal, in Venezuela dove, nel 1977, vinse il mondiale su strada; nella seconda, qui accanto, in una Milano-Sanremo con l'eterno rivale, Saronni, e infine, qui sotto, durante uno dei tentativi del record dell'ora.

«Voglio organizzare il Giro»

«Ciao, ciao Francesco» Dopo la premiazione di vari personaggi del mondo dello sport (tra i quali Maria Canins) ieri pomeriggio, a Palù di Giovo, Francesco Moser ha dato l'addio alle corse appendendo la bicicletta a un gigantesco chiodo. In mattinata si era svolta, con la partecipazione di Moser, una corsa cicloturistica di 83 km. Il recordman dell'ora vuole fare l'organizzatore del Giro d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ PALÙ DI GIOVO «Meglio che ne prepari un'altra decina di chiodi con tutte le biciclette che ha, mi sa che appenderle una sola non basti». L'ironica battuta di un divertito tifoso di Moser si mescola all'allegria tristezza di un giorno assai speciale per Palù di Giovo e per quella Italia che ha amato sinceramente questo particolarissimo esploratore del pedale ieri infatti, dopo un lungo e perfino estenuante serie di rinvii, Francesco Moser ha dato il suo definitivo e ufficiale addio alle corse. Un addio molto simile alla sua carriera di corridore «lungo», esuberante, metà contadino e metà moderno tra le cantine di vino e i riflettori della tv. Oltre alla sua gente (1.500 abitanti di Palù), Moser ha infatti voluto che ci fossero, il più a parte, tutti quei personaggi che l'hanno accompagnato nella sua lunga pedalata attraverso il mondo del ciclismo: dirigenti, corridori (non molti, però), tecnici. Peccato che sia mancato un «nemico» come Saronni sarebbe stato bello e anche divertente.

Per tre giorni, tra Trento e la Val di Cembra, le campane hanno suonato a festa. Ieri mattina, officiata dal fratello, prete, (Claudio), che vive a Toronto, è stata anche celebrata una messa nella chiesa di San Francesco. Poi circa 1700 persone hanno partecipato a una pedalata di 83 km da Trento a Palù. Il più stragante del gruppo è stato Beppe Grillo che, prima di ritirarsi al 5° km, ha guidato un vario-

Le ultime pedalate di Francesco Moser sono state quelle di circa tre mesi fa sul fondino di Stoccarda, quando sul tabellone è apparso il record dell'ora al coperto con 50,644 e non è che nella circostanza il vecchio leone mi sia piaciuto anzi voglio precisare che il uso della ruotona posteriore mi è parso un furto ai danni del sovietico Ekimov. Certamente un primato meno significativo, meno importante di quelli realizzati a Città del Messico (51,151) e al Vigorelli di Milano (49,802), ma Francesco e il discorso «assistente» Conconi volevano il «ris» e lo hanno ottenuto facendo ricorso all'ultima divolteria. Dico ultima perché nel congresso d'agosto l'Uci si è pronunciata contro l'impiego di una ruota del genere, cosa che mi aspettavo anche nei riguardi del trentino, come sapete, i capociclisti del mondo sono sempre in ritardo, sempre a guardare le stelle prima di

Ultimi scampoli di ciclismo antico

GINO SALA

giudicare. Con ciò non intendo fare le pulci ad un campione come Moser. Campione per serietà professionale e per una lunga serie di successi squallidi. Nella giornata di ieri, nel barcano della festa che chiudeva una milizia durata una ventina d'anni, il campione di Palù di Giovo sembrava scendere i trionfi riportati in tre Parigi-Roubaix, in due campionati del mondo (strada e inseguimento), in un Giro d'Italia, in una Milano-Sanremo, in due Giri di Lombardia più una Freccia Valona, una Gand-Wevelgem, un campionato di Zurigo, più cinque Trofei Baracchi e quattro Sei Giorni, circa 250 vittorie a sottolineare la carriera di un uomo che ha indossato la maglia tricolore, la maglia tridata, la maglia rosa e la maglia gialla. Ho visto Francesco soffrire sul pavè di Francia, soffrire maggiormente sulle montagne dove i suoi ottanta chili erano di troppo per tener testa agli scalatori, l'ho visto con la bava alla bocca sul Bondone per non perdere la decima posizione. L'ho visto in pianura con azioni che elettrizzavano il gruppo, a cronometro con medie altisonanti, un attaccante che offriva scampoli di ciclismo antico e per il suo coraggio, il suo carattere temperato da un'infanzia contadina, penso proprio che Moser avrebbe ben figurato anche nel plotone dei Coppi e dei Bartali. Nessun paragone, intendiamoci, ma sicuramente un guerriero che al

momento non ha successori nelle file italiane e non soltanto italiane. Compagno di molte avventure, personaggio schietto anche se non privo di difetti, guascone quel tanto da mandare al diavolo Tormani, atleta popolare sia in patria che all'estero. Una popolarità guadagnata sul campo anche nei bistrotti con Saronni, una generosità, un impegno, un orgoglio che fanno testo e che suonano come esempio ai giovani d'oggi. Ci è mancato Hinault, ci mancherà Moser in un ciclismo di meteore, di campioni che durano un'estate o poco di più. E vorrei che Francesco non si fermasse a contemplare le sue valli e il suo conto in banca, che i suoi interessi non si limitassero ai vigneti e agli albeni di mele, alla fabbrica di biciclette. Tenendo conto della sua bella esperienza, della sua scorza, delle sue qualità naturali, vorrei che Moser diventasse un dirigente, un uomo di spicco in un movimento che abbisogna tanto di bravi nocchieri.

ne contenente oltre 1200 persone, i festeggiamenti sono decollati esaurendosi solo a notte inoltrata. Più forti del vino e dei discorsi ufficiali, i tifosi di Moser hanno toccato la capacità di resistenza incredibile, degne del loro idolo. Al momento topico, quando cioè Moser ha appeso la bicicletta al chiodo, qualcuno ha anche pianto.

Assai tranquillo, con la sua faccia di placida contadina dell'800, la signora Cecilia, 78 anni, la madre di Moser «Era ora che si decidesse - dice con un mezzo sorriso - adesso, finalmente, potrà starmene tranquillo». Più nervosa,

ma sempre molto composta, la moglie di Moser, Carla Capelli castani, l'aria di ragazza nonostante i due figli, dice: «Cosa provo? Non so, al fatto che abbandonasse le corse mi ero già abituata. E da due anni che lo dice il suo maggior pregio? Che è sincero, trasparente. A volte fin troppo. Un difetto? L'ingenuità». E lui, Moser, come si comporta? Già così, senza caschetto e body fantascientifico, il campione è un po' meno campione. Però, nelle parole e negli atteggiamenti, è sempre molto moseriano. Nessuna lacrima, quell'aria un po' ingenua da Bertoldo kur-

bo, le parole tagliate con l'accetta. Ci accoglie nel salotto rivestito in legno della sua nuova casa. Tra amici, giornalisti, ex dirigenti è un disonesto. Tormani, Moser come uno showman offre una ghiotta anticipazione: «Prima di tutto dovrò occuparmi delle mie attività, poi però mi piacerebbe fare l'organizzatore del Giro d'Italia? Beh, ho già parlato con Torriani. Adesso aspetto che mi facciano delle proposte. Se mi andranno bene». Torriani, increspando sulle parole, ha poi confermato l'ipotesi. Ancora Moser: «Cosa lascio? Beh, ci sono dei giovani in gamba come Fondriest, che mi assomiglia in



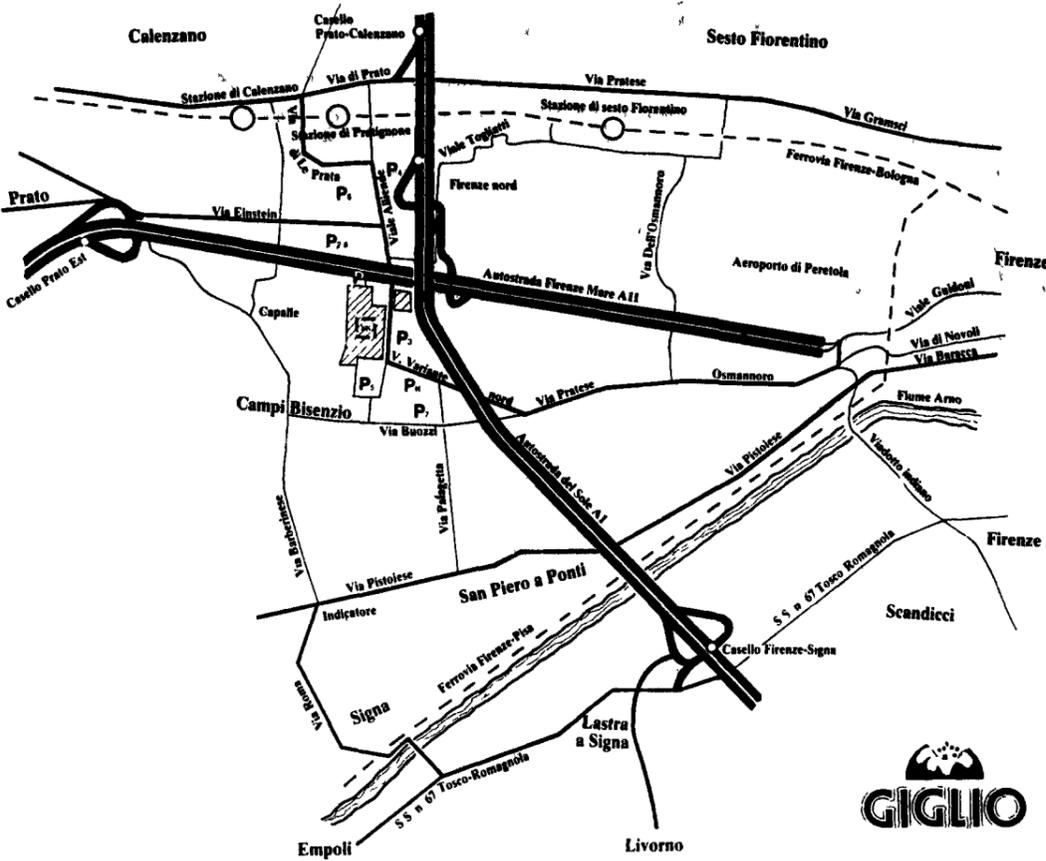
ACCESSO AI PARCHEGGI DELLA FESTA

AREE PARCHEGGIO PUBBLICO A NORD
Per provenienza Prato e A11 accesso con via Einstein parcheggio a pagamento L. 2.000 intera giornata per provenienza Signa - Empoli - Poggio a Caiano accesso con Via Barbarnese parcheggio a pagamento L. 2.000 intera giornata P6, per provenienza A1 (casello Prato Calenzano) - Sesto F no Calenzano accesso di Le Prata parcheggio gratuito P8 parcheggio a pagamento L. 2.000 P4

AREE PARCHEGGIO PUBBLICO A SUD
Per provenienza Firenze Osmannoro Le Piagge Isolotto Scandicci accesso da Via Pratese parcheggio a pagamento L. 2.000 P3 e P7 gratuito
Per portatori di handicap (Ph) esiste area di parcheggio gratuito sul lato destro della variante Nord

SERVIZI AUTOBUS PARCHEGGI - FESTA
Per autobus visitatori parcheggio gratuito P7 con accesso da Via Variante Nord e Via Salscendi e P2 da Prato Auto sole e Fi mare Dai parcheggi n. 26 4 e 8 è presente un servizio di autobus per accesso al Festival

AREE PARCHEGGIO RISERVATO DI SERVIZIO
Comprende area sosta per stampa ospiti direzione polizia magazzino personale di servizio proveniente da Nord P1, parcheggio di servizio comprende area sosta personale di servizio proveniente da SUD P5



Festa Nazionale de l'Unità
Firenze '88
Florence
Campi Bisenzio
25 agosto
18 settembre

- Legenda**
- Area festa
 - Autostrada
 - caselli autostradali
 - Strade principali
 - Strade secondarie
 - Ferrovia
 - Stazione F S
 - Parcheggio



Sarà messa in vendita in Italia a novembre in due versioni con motore 16 V o compressore volumetrico

E' un coupé di soli quattro metri che unisce alle alte prestazioni il confort di una vettura di classe

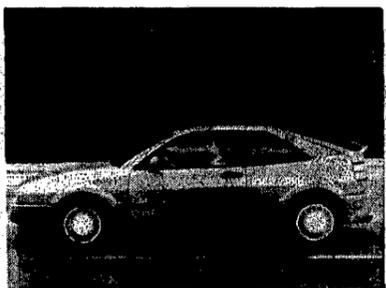
La Volkswagen Corrado è sportiva ma comoda

Proprio mentre in Italia fervevano le polemiche sui limiti di velocità, la Volkswagen ha fatto provare sulle strade intorno a Norimberga la Corrado, una nuova sportiva da 225 km/h. I limiti ai tedeschi non interessano anche perché, ricordano, il 40 per cento delle Corrado andrà negli Stati Uniti dove, nonostante non si possano superare i 92 orari, si vendono 1.100.000 sportive l'anno.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBAZI

NORIMBERGA. Per la prova della nuova sportiva Corrado, la Volkswagen ha scelto le strade intorno a Norimberga perché, nonostante qualche colonna di carri armati in esercitazione, sono tra le meno affollate della Germania occidentale. Così gli italiani hanno potuto sfiorare a superare i 200 in autostrada, anche se una pioggia fastidiosa ha indotto i più a guidare con prudenza, soprattutto sulle stadi. I due i limiti dei 100 orari vengono fatti rispettare dalla polizia con rigore ben maggiore di quanto non avvenga in Italia.

Corrado che, è bene precisare, non sostituisce, per il momento almeno, il coupé Scirocco. La conferma la si è avuta nel corso della prova che ha fatto apprezzare, a parte le prestazioni, la tenuta di strada e il confort di questa «due più due» che sarà prodotta al ritmo iniziale di 20 mila l'anno presso la Karmann e che in Italia arriverà entro la fine dell'anno in due versioni: una con motore 1.8 16V 136 cv, 213 km/h di velocità massima, 9,3 secondi per passare da 0 a 100 km/h; l'altra con un motore della stessa cilindrata che eroga, grazie al compressore volumetrico G60, 180 cv e consente di passare da 0 a 100 km/h in 8,3 secondi, con una velocità



La Volkswagen Corrado G60 fotografata su strada. Dalla posizione dello spoiler si capisce che sta viaggiando oltre i 120 km/h.

massima superiore ai 225 orari. A conferma che ci si trova di fronte ad una vera sportiva i sei record di categoria, in attesa di omologazione, ottenuti sul campo provalo Ehre-Lessien da una Corrado G60 con motore potenziato a 220 cv: record dell'ora alla media di 262,865 km/h, del 500 km alla media di 261,033 km/h, delle 500 miglia alla media di 260,701, dei 1000 chilometri alla media di 251,711 delle sei ore alla media di 257,122, delle 1000 miglia alla media di 257,165 km/h. Per ottenere questi risultati, recuperando il tempo per i rifornimenti e i cambi di guida, sono state frequentemente toccate punte di 270 km/h.

A parte le prestazioni, come s'è accennato, quel che ci ha più favorevolmente impressionati è il confort e la comodità della Corrado G60. Questo, in termini di spaziosità, è il risultato di una pianale della G60 di lungo passo di 4 metri (4.048 mm), ma la sua «misura confort», ossia la distanza dai pedali alla spalliera posteriore, è di ben 1830 mm, con il risultato che ci si sta comodissimi nei posti anteriori e comodi in quelli posteriori. Si aggiunge che il bagagliaio è capace di 300 litri, elevabili a 838 con l'abbattimento dei sedili posteriori, e si ha la misura di quanto questa sportiva sia anche pratica.

E' in arrivo la Opel Vectra



Le nuove Opel Vectra che prenderanno il posto della Ascona.

Debutto ufficiale il 29 di questo mese al Salone dell'automobile di Parigi, prove su strada in Spagna verso la fine di ottobre, commercializzazione sul nostro mercato entro l'anno. Questa, secondo la General Motors Italia, la tabella di marcia della Vectra, la nuova berlina media della Opel che manderà in pensione la Ascona.

Per la Vectra, alla Opel hanno fatto le cose in grande: carrozzeria a due e a tre volumi, undici diversi motori a benzina e a gasolio (di cui, completamente nuovi uno a benzina di 1400 cc, un 16 valvole di 2 litri e un Diesel di 1700 cc), trazione su due e su quattro ruote, cambi meccanici a quattro e a cinque rapporti e due cambi automatici a quattro marce, cinque diversi gradi di equipaggiamento. La gamma per il mercato italiano non è stata ancora definita, così come non sono stati ancora fissati i prezzi dei vari modelli che verranno importati. Ma la documentazione tecnica diffusa dalla GM Italia consente di prevedere che ci si troverà di fronte ad una berlina media molto interessante. Le differenze tra la Vectra e la Ascona sono molto marcate, a cominciare dalla carrozzeria che, pur essendo più leggera, è - stando a quanto informa il costruttore - molto più robusta e, soprattutto, ha ben più elevata qualità aerodinamica come dimostra il CX di 0,29 che è del 23 per cento migliore di quello della Ascona.

La Vectra, inoltre, grazie anche alle dimensioni maggiori (una manciata di centimetri in più in altezza, larghezza e lunghezza rispetto alla Ascona) ma soprattutto grazie al passo più lungo, offre maggiore abitabilità e maggiore spazio per i bagagli.

Migliorato anche il confort con l'adozione di nuove sospensioni. I motori della Vectra hanno potenze comprese tra i 74 e i 154 cv, a seconda delle versioni. Il motore di base a benzina è un 1400 cc, derivato dal Family 1.3.

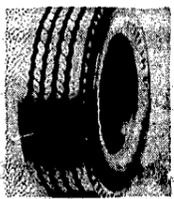
Il modello al top della gamma è la Vectra 2000, disponibile unicamente con carrozzeria a tre volumi e con il motore bialbero a 16 valvole introdotto proprio quest'anno con la Kadett GSI 16V. La Vectra 2000 ha, inoltre, un sistema di sospensioni posteriori semipontanti e completamente indipendenti, nonché freni a disco sulle quattro ruote, sistema frenante ABS ed ammortizzatori a gas.

Come s'è accennato, la Opel ha previsto anche una versione a trazione integrale della Vectra che adotta un sistema messo a punto in collaborazione con la Steyr-Daimler-Puch. Le quattro ruote motrici sono previste, nella gamma internazionale, sulla versione GL e sulla 2000 con motori di 1.800 e 2.000 cc e sulla 2000 con motore bialbero a 16 valvole.

Il modello base della gamma con motore a benzina può raggiungere la velocità di 176 km/h, il modello al top i 198.

Nuova linea di pneumatici per veicoli industriali

La Pirelli ha lanciato una nuova linea di pneumatici per veicoli industriali. Si tratta dell'FH 15 (nella foto), un radiale direzionale adatto al montaggio sugli assi anteriori di autocarri medio-pesanti operanti su lungo raggio. La principale caratteristica di questo pneumatico sta nel fatto che, con l'usura, il disegno battistrada passa gradatamente dal rigato allo zig-zag, grazie all'inclinazione variabile delle pareti degli incavi. Viene così garantita secondo la Pirelli, la massima affidabilità in termini di tenuta e di durata durante tutta la vita del pneumatico. Si va intanto diffondendo l'utilizzazione del TH 25 per gli assi motori di autocarri pesanti.



Una nuova versione più parca della «Hongoi»

Una nuova versione della limousine «Hongoi» (Bandiera rossa) sarà prodotta dal prossimo anno nella Repubblica popolare cinese. Lo ha reso noto l'agenzia «Nuova Cina», precisando che questo modello, derivato dalla sovietica «Zil», sarà equipaggiato con un nuovo motore, più parsimonioso nei consumi rispetto a quello del modello in produzione sino al 1980. Proprio in quell'anno, infatti, era stata scesa la produzione della «Hongoi» che, dal 1958 al 1980, era stata costruita in 1518 esemplari. A parte i consumi, la «Hongoi» era famosa per la sua robustezza tanto che, non a caso, la quasi totalità dei modelli prodotti è ancora in circolazione.

Maquillage per le Golf prima della terza serie

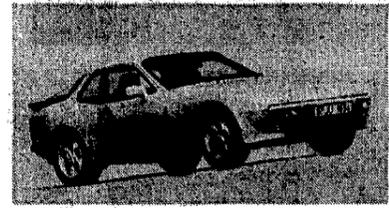
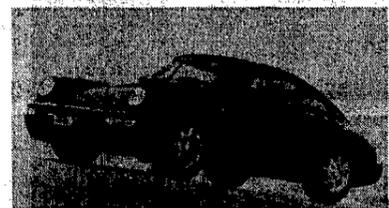
Un adeguato maquillage: una mano di fresco su un modello ai vertici di categoria da ormai 14 anni. Secondo l'Ansa, le modifiche all'attuale versione, prima dell'avvento della terza serie del cavallo di battaglia della Casa tedesca, prevedono numerosi ritocchi, concentrati soprattutto sulla carrozzeria e su alcune parti meccaniche, mentre i motori non dovrebbero presentare novità. Evidentemente la Golf del 1989 sarà caratterizzata da leggeri interventi sul disegno della calandra e dei fessure protettive laterali, da modifiche ai paraurti (più ampi e dotati di spoiler), da cerchi ruota e specchietti retrovisivi esterni di diverso aspetto. Sono previste novità anche per quanto riguarda gli interni e i rivestimenti dei sedili. Tra le variazioni alle parti meccaniche: il montaggio, su richiesta, del sistema frenante ABS, miglioramenti al sistema di trasmissione integrale permanente, cambio identico a quello della Passat e della Corrado, con comando a cavi fissabili in luogo dei consueti leveraggi. Sembrava, infine, che la Golf '89 avrà manna di sospensioni a controllo elettronico, non disponibili sulle più dirette concorrenti della vettura tedesca. Stando così le cose, più che di maquillage si dovrà parlare di restyling.

Le Porsche modello '89

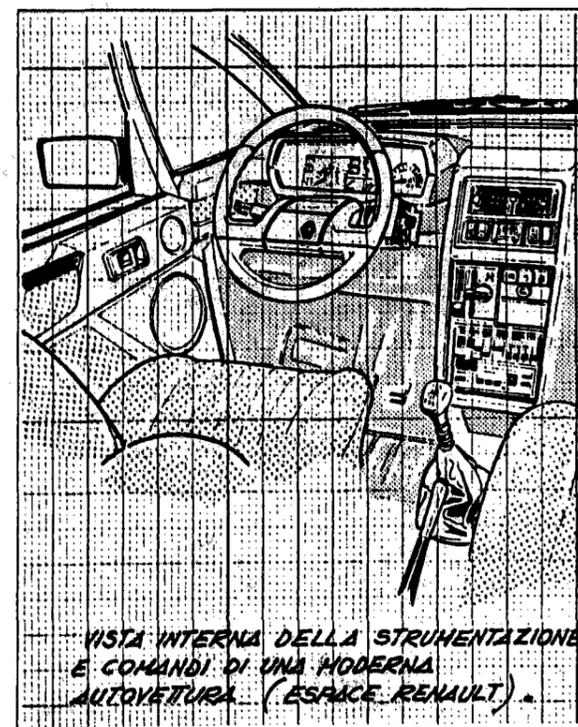
Nel venticinquesimo anniversario del lancio della Porsche 911, la fabbrica di Stoccarda ha fissato nuovi parametri per le sue vetture modello 1989. In pratica, tutta la gamma è stata aggiornata e nuove versioni si sono aggiunte e completate. In particolare, dopo il successo incontrato dalla serie limitata della Porsche 959 a trazione integrale, con la nuova 911 Carrera 4 la Porsche offre ora una vettura prodotta di serie, di sviluppo completamente nuovo, dotata di una trazione integrale e regolazione dinamica e di un propulsore, con o senza catalizzatore, che eroga una potenza di 250 cv.

Altra novità della gamma la Speedster con turbo compressore che, essendo prodotta in serie limitata, promette di diventare un pezzo da collezione sin dalla sua immissione sul mercato. Anche la Porsche 911 Carrera si presenta modificata nella gamma '89, sia nella versione Coupé che nelle versioni Targa e Cabriolet. Monterà di serie pneumatici a sezione più larga. Sulla Porsche 911 Turbo, prodotta nelle versioni Targa e Cabriolet, è stato montato un cambio a cinque rapporti che consente una più armoniosa utilizzazione della potenza. Radicalmente rielaborato il telaio. Risistemata la gamma delle

Porsche Transaxle con motore a quattro cilindri che ora comprende la 944 di 2.7 litri e potenza di 165 cv, la 944 S2 di tre litri e potenza di 211 cv (che per la linea ricorda la 944 Turbo), la 944 S2 Cabriolet di tre litri e 211 cv (che sarà disponibile soltanto nei primi mesi dell'89) e la 944 Turbo di 2,5 litri e 250 cv, che deriva dalla famosa Turbo S. Questa vettura è capace di 260 km/h. Al top della gamma Porsche resta la 928 S4 con propulsore di cinque litri a quattro valvole per cilindro e una potenza di 324 cv (con catalizzatore). Su questa vettura, che può raggiungere una velocità massima di 270 km/h, fanno la loro comparsa altri due nuovi dispositivi elettronici di sicurezza: il segnalatore di variazione pressione pneumatici e un pannello diagnostico a comando elettronico.



La nuova Porsche 911 Carrera 4 a trazione integrale (in alto) e la 944 in versione coupé.



VISTA INTERNA DELLA STRUMENTAZIONE E COMANDI DI UNA MODERNA AUTOVETTURA (ESPACE RENAULT).

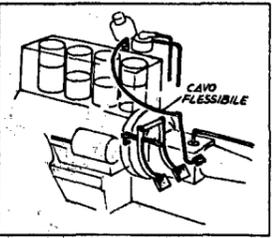
CONOSCERE L'AUTO

I comandi per azionare e dirigere la vettura

Per consentire al conducente di manovrare la vettura e di azionare i dispositivi dei quali essa è dotata, all'interno dell'abitacolo vi è una serie di comandi. Questi devono essere realizzati in modo da essere raggiungibili con facilità, da risultare di agevole azionamento e da richiedere uno sforzo ridotto. La sterzata delle ruote direttrici del veicolo viene ottenuta ruotando il volante, che è collegato alla scatola sterzo per mezzo di un albero; assai spesso quest'ultimo è diviso in due o tre parti, collegate tra di loro mediante snodi cardanici o di altro tipo. Nelle vetture moderne i pedali sono praticamente sempre del tipo «appeso» (ovvero sono fuoristrada superiori). Quello dell'acceleratore è collegato alla valvola del gas del carburatore per mezzo di un cavo flessibile o di un sistema di tiranti e di snodi. Un cavo flessibile, di norma, scorre all'interno di una guaina costituita da filo metallico avvolto a spirale e protetto esternamente da un sottile involucro in materiale plastico. La trazione è costituita da aste e leve (sovente a due bracci) collegate tra di loro per mezzo di estremità a forcella e perni con caviglia o di snodi sterici. Il pedale del freno aziona, in genere direttamente (ovvero con la sola interposizione di un puntale di comando) la pompa del circuito idraulico, che è posta all'altro lato della paratia che separa il vano motore dall'abitacolo. La frizione può essere comandata meccanicamente (altilizza di norma un corto cavo flessibile di diametro rilevante) oppure idraulicamente. In questo secondo caso, il pedale

azionata una pompa idraulica, simile a quella dei freni, collegata mediante una apposita tubazione al cilindro attuatore. Quest'ultimo è fissato al carter della frizione ed agisce direttamente sulla leva di disinnesto. Quando si impiegano i comandi meccanici, in genere vi sono dei registri a vite e controdischi che consentono di ripristinare la corretta corsa a vuoto della leva o del pedale, in modo da poter compensare eventuali allungamenti del cavo (causati dal naturale assentamento che si verifica durante l'uso) e/o eventuali usure. Quando invece il dispositivo di comando è idraulico, non è, di norma, necessario adottare alcun registro.

Il freno a mano viene tradizionalmente comandato per mezzo di una leva posta tra i due sedili anteriori e fissata al pavimento della vettura. Non mancano però auto nelle quali esso viene azionato agendo su una leva posta sotto il cruscotto o addirittura su di un pedale apposito. Il più delle volte, il comando del freno a mano agisce, tramite un cavo flessibile, sui freni delle ruote posteriori della vettura. Un dispositivo di compensazione consente di ripristinare lo sforzo esercitato, e quindi l'azione frenante, in maniera uniforme sulle due ruote. Sovente il cavo del freno a mano non è dotato di alcuna guaina protettiva, ma lavora allo scoperto, al disotto del pianale. A parte poche eccezioni, l'innesto delle marce viene comandato mediante una leva fissata al pavimento dell'abitacolo e collegata alla scatola del cambio per mezzo di tiranti (generalmente dotati di dispositivi di registro, sui quali si interviene solo in fase di montaggio). In alcuni casi il tirante di comando è uno solo, talvolta alloggiato in una sorta di corto tubo protettivo, che raggiunge la parte superiore della scatola del cambio, ove riproduce fedelmente i movimenti della base della leva.



I dispositivi elettrici vengono comandati per mezzo di interruttori o di commutatori. I primi sono dotati di due posizioni, in una delle quali impediscono il passaggio della corrente, mentre nell'altra lo consentono. I commutatori sono, in un certo senso, autentici «rubinetti» a tre vie. La corrente che entra, infatti, può essere inviata nel primo o nel secondo dei due fili di uscita. Con i commutatori multifunzione la corrente può andare ad alimentare uno o più circuiti tra quelli collegati.

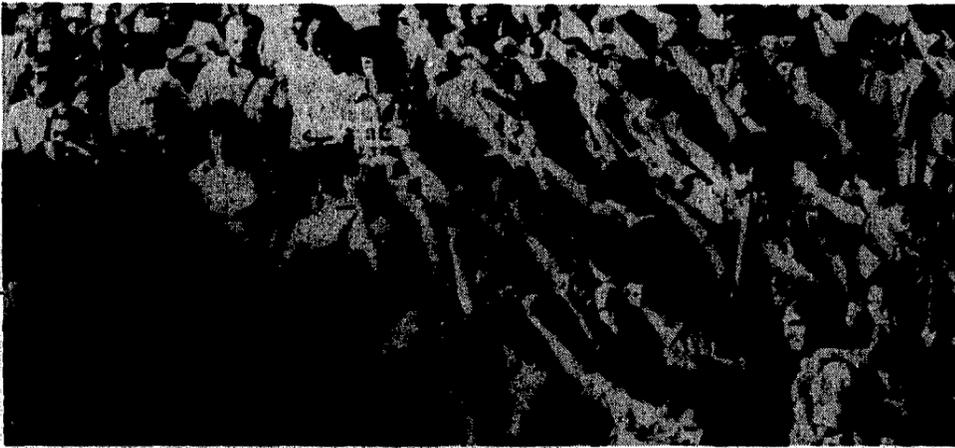
In svariati casi si impiegano dei telaturatori, dispositivi che possono essere considerati dei veri e propri interruttori comandati elettricamente anziché a mano. Un tipico esempio è quello del motorino di avviamento, che ha un elevato assorbimento di corrente ed è quindi alimentato da un cavo di sezione assai rilevante. L'interruttore di comando posto sul cruscotto aziona un telaturatore che «scatta», consentendo il passaggio della corrente che dalla batteria può così raggiungere il motorino.

In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia Disp.8.2 FINE

RENAULT
Muoversi, oggi.

RENAULT 21 NEVADA Per il tempo libero.

Tredici anni fa un ragazzo di Lotta continua fu ucciso nel Reggiano con due colpi di pistola. Aveva 22 anni. Si disse subito: «Sono stati i fascisti»



Il caso è ancora aperto. Fu proprio «Lc» tre anni dopo a rimettere tutto in discussione. «Lo assassinarono in nome del comunismo». Le denunce del padre

Chi uccise Alceste Campanile?

Asieme all'omicidio di Luigi Calabresi anche quello dello studente di *Lotta continua* Alceste Campanile è rimasto fino ad oggi impuntato. Attribuito ai fascisti, quell'omicidio venne clamorosamente riproposto da *Lotta continua* agli inizi del 1980 con «l'atroce dubbio» che ad ammazzare Alceste fossero stati non già i fascisti ma altri «compagni». Giorni fa il padre del giovane è tornato ad accusare quelli di Lc, che, invece, avevano indicato l'area dell'*Autonomia* nove anni fa. La verità su quel delitto potrebbe chiarire i retroscena più torbidi del terrorismo di quegli anni.

La sera del 12 giugno del 1975, nelle campagne del Reggiano, lo studente Alceste Campanile, 22 anni, militante di *Lotta continua*, venne ucciso con due colpi di pistola, uno alla nuca, l'altro al cuore. Ad ucciderlo erano state persone che lui conosceva bene. Volontariamente, infatti, era salito a bordo di un'automobile, che si era fermata apposta in un certo punto di Reggio Emilia, per farlo salire. E su quell'auto c'erano i suoi assassini.

Campanile era allora studente universitario al Dams di Bologna ed era, ovviamente, molto noto negli ambienti della sinistra extraparlamentare. Il delitto suscitò una grande emozione a Reggio e venne attribuito, immediatamente, ai fascisti. Chi altro, infatti, avrebbe potuto ammazzare uno studente di estrema sinistra se non qualche appartenente ad una organizzazione sverava di matrice neofascista? La tesi appariva convincente e non venne messa in discussione da nessuno.

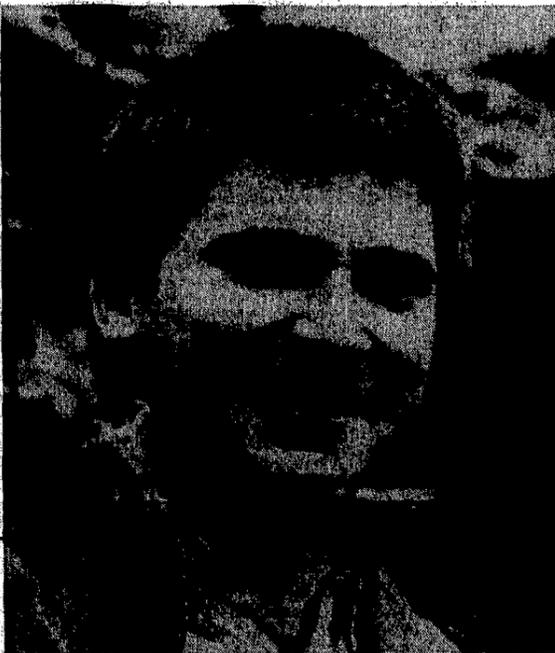
A riprendere il caso, in modo assai clamoroso, fu proprio *Lotta continua*, a tre anni e mezzo di distanza dai fatti. Per la verità, sin da subito,

il padre di Alceste aveva attribuito la paternità del delitto ai compagni del figlio. Chi ha ucciso Alceste - disse il padre - sono persone che lo conoscevano bene. Sono i suoi compagni ad averlo assassinato. Ma la reazione del signor Vittorio Campanile, che è tornato ad esprimere queste stesse convinzioni pochi giorni or sono, venne giudicata troppo emotiva per essere ritenuta obiettiva.

Nel febbraio del '79, però, a sparare a zero fu il quotidiano *Lotta continua*, il giornale, allora, dette voce ad «un amaro dubbio: non ancora suffragato da prove»: quello che Alceste Campanile fosse stato soppresso «in nome del comunismo». «A partire dal 1976 e poi successivamente nel corso del 1977 - scrisse *Lotta continua* - all'interno dell'area dell'*Autonomia* (intesa nel senso più ampio e generico) sono cominciate a filtrare voci che attribuivano a una matrice di sinistra l'assassinio di Alceste».

Il quotidiano, in quella occasione, respingeva sdegnosamente «le infami e squallide accuse» del padre di Alceste, ma aggiungeva che avrebbe fatto tutto il possibile per arrivare ad accertare la verità «qualunque essa fosse». Deciso e netto l'impegno di *Lotta continua*: «Lo dobbiamo alla memoria di Alceste, lo dobbiamo a noi stessi e a tutti i compagni che non sono disposti a rassegnarsi e men che meno a giustificare questo assassinio, anche se fosse stato commesso da altri compagni: dovesse pur costarci altre minacce, altri attacchi, altre intimidazioni».

Sulla base di questa clamorosa riproposizione del delitto, si tornò a riprendere in considerazione alcuni fatti. Con maggiore senso critico,



IBIO PAOLUCCI

ad esempio, venne riesaminata la ricostruzione dell'omicidio, che aveva stabilito che la vittima non aveva reagito in nessun modo contro i suoi killer. Eppure Alceste era un giovane alto, vigoroso. Inoltre, Alceste «era questo il punto che suscitava maggiori dubbi - aveva seguito in macchina i suoi assassini volentieri, segno che li conosceva bene».

L'area indicata da *Lotta continua* era quella dell'*Autonomia*. La sua denuncia arrivava poco dopo la conclusione del processo per il sequestro e la successiva morte di Saronio. Un episodio di quell'atroce vicenda sembrava essere legato alla fine tragica di Alceste Campanile. Carlo Saronio, ingegnere, militante di *Potere operaio*, era stato sequestrato, come è noto, dai suoi stessi compagni, che si erano valsi della collaborazione tecnica di esponenti della malavita.

Per riciclare una parte dei soldi del riscatto, Carlo Fioroni, assieme a Franco Prampolini e alla di lui fidanzata, si era recato in Svizzera, dove però era stato arrestato. Il viaggio era stato fatto sull'auto di Fioroni, che aveva fatto truccare la bombola del gas della propria macchina per nascondervi i quattrini. Prampolini era di Reggio Emilia e il doppio fondo della bombola era stato operato in quella città. L'ipotesi che allora venne affacciata era che Alceste Campanile fosse al corrente di questa operazione e che proprio per questa ragione, nel dubbio, cioè, che potesse rivelare ciò di cui era a conoscenza, fosse stato ammazzato.

Il caso venne ripreso anche dalla magistratura di Reggio e ci furono anche alcuni arresti. Ma tutto si concluse con un nulla di fatto e con il riacceso degli arresti. Il mistero della morte

di Alceste Campanile è ancora tale.

Il periodo in cui *Lotta continua* riproponeva il caso dell'omicidio di Campanile era quello immediatamente successivo alle inchieste cosiddette del 7 aprile '79 e del 21 dicembre dello stesso anno. Un periodo ben presente a *Lotta continua*, che tuttavia, allora, scriveva che «bisogna dire le cose con chiarezza e senza rimosioni», giacché «ogni altra impostazione è miope e inefficace perché ponendo come condizione della partecipazione al dibattito e alla mobilitazione la convinzione (e non solo la presunzione giuridica) della innocenza degli imputati, si riduce in realtà ogni possibilità di partecipazione».

«Può sembrare - aggiungeva *Lotta continua* - un atteggiamento cinico nei confronti di chi oggi è detenuto. Ma non è così, al contrario».

La verità prima di tutto, insomma. Non a tutti, naturalmente, piaceva questa presa di fatti, la sera del 4 gennaio, ore 21.30, un redattore di *Lotta continua* fu così minacciato al telefono: «Ti sconverremo». Una minaccia che *Lotta continua* prese molto sul serio, tanto da essentare il redattore che seguiva il caso Campanile da quell'inchiesta di tipo giornalistico. Quel dibattito allora era stato molto chiaro. Aveva scritto, ad esempio, che «impegnarsi in questa battaglia che comporta una ricerca e un dibattito spregiudicato e senza rimosioni, è possibile solo se non ci si nasconde un problema reale: cioè il fatto che le cose che possono emergere da questo dibattito, possono entrare in contraddizione con la linea di difesa sul terreno giuridico degli attuali imputati e - dato le caratteristiche di molte delle attuali imputazioni - offrire lo spunto per nuove incriminazioni».

Alceste Campanile e, in alto, un momento del funerale a Reggio Emilia.

FIESTA

friend

VETRI ELETTRICI DI SERIE

Con: accensione elettronica
 ▼ 5ª marcia ▼ Tergilunotto ▼
 Poggiatesta imbottiti ▼ Nuovi tessuti interni ▼ Nuovo cruscotto ▼ Sedile posteriore a ribaltamento frazionato ▼
 Specchi esterni con comando interno ▼ Copiruota integrali ▼ Pneumatici 155/70

L. 9.452.000
 IVA INCLUSA

PIU'AMICA DI COSI'

Anche su Fiesta l'esclusivo del Concessionario FORD "Riparazioni Garanzie a vita" che vi segue per tutta la durata della proprietà. Informatevi.

DIESEL 1.6
CAMPIONE EUROPEO
DI ECONOMIA
 26,3 km/lt a 90 km/h 148 km/h

BENZINA: 50 CV
 20,8 km/lt a 90 km/h 145 km/h